

**RESOCONTO STENOGRAFICO**  
**Presidenza della vice presidente FEDELI**

**Discussione del disegno di legge:**

**(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale)(ore 16,05)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1733.

I relatori, senatori Tomaselli e Laniece, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

**CUOMO (PD).** Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CUOMO (PD).** Signora Presidente, siamo stati impegnati con diversi colleghi delle Commissioni 10ª e 13ª in attesa che terminassero i lavori della 5ª Commissione per poter completare l'esame del decreto-legge sull'ILVA. Contemporaneamente allo svolgimento della seduta di Commissione sono ripresi i lavori dell'Assemblea, e credo che questo sia contrario a una norma del Regolamento. Il Presidente della 10ª Commissione ci aveva invece assicurato di essersi sentito con la Presidenza dell'Assemblea del Senato per posticipare i lavori di almeno 25-30 minuti, in modo da consentire alla Commissione di completare il proprio iter. *(Commenti dal Gruppo LN-Aut)*. Invece siamo arrivati in Aula e i lavori d'Assemblea erano già iniziati.

Faccio pertanto un richiamo formale al Regolamento, perché la seduta di Commissione si è tenuta mentre si svolgevano i lavori d'Aula. Vorrei chiederle di intervenire nel merito e di farci comprendere come funziona il Regolamento: se funziona per tutti in modo equanime o se, invece, va interpretato di volta in volta.

**PRESIDENTE.** Intanto le rispondo che il suo richiamo che lei fa al Regolamento è privo di merito, perché non abbiamo assolutamente convenuto nulla. Quindi andiamo avanti con i nostri lavori.

**Saluto ad un gruppo di Granatieri di Sardegna di Chieti in pensione**

**PRESIDENTE.** Vorrei salutare il gruppo di Granatieri di Sardegna di Chieti in pensione che è venuto a trovarci al Senato. *(Applausi)*.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 (ore 16,08)**

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Signora Presidente, la seduta d'Aula pomeridiana è iniziata alle 15,30 perché, come lei saprà, nella seduta antimeridiana vi è stata la richiesta da parte del Presidente della Commissione di anticipare l'inizio della seduta dell'Assemblea alle 15,30, con l'opposizione del nostro e di altri Gruppi. Io avevo preannunciato già nel mio intervento ciò che sarebbe accaduto, cioè che non saremmo stati pronti e che la seduta d'Aula sarebbe comunque iniziata più tardi; tra l'altro la questione è stata posta adesso anche dal senatore Cuomo illeggittimamente, perché sapeva che questo sarebbe accaduto.

Signora Presidente, vorrei quindi stigmatizzare il comportamento del Governo e della maggioranza che, anche quando sanno perfettamente di non essere in grado di rispettare i tempi, debbono prevaricare sempre e continuamente quest'Aula, arrivando a qualcosa di ridicolo, come è accaduto oggi, ma raggiungendo insieme lo scopo di far sospendere la seduta alle ore 12, mentre avremmo potuto continuare a votare gli emendamenti al disegno di legge in tema di reati ambientali per almeno un'altra ora, svolgendo il nostro lavoro.

Con una fava si sono presi due piccioni: è stato rinviato il seguito della discussione dei disegni di legge sui reati ambientali e, come al solito, si è dimostrato di essere forti e che qui si vota. Anche se la prossima volta ci volete venire a dire che il cielo non è azzurro ma verde, dobbiamo votare. Proprio come è accaduto questa mattina, quando, davanti all'evidenza che non si sarebbe stati pronti per arrivare in Aula alle 15,30, un bel voto per dimostrare che la maggioranza è maschia, è forte, ce lo dovevate comunque mettere. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice Gambaro)*.

**MARTON (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signora Presidente, io invece me la prendo in parte con il Presidente di stamattina il quale con la sua richiesta di anticipare la seduta pomeridiana alle 15,30 ha interrotto il lavoro di tutte le altre Commissioni per permettere alle Commissioni 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> di completare i lavori e far arrivare il provvedimento in Aula per l'orario previsto. Ciò nonostante, come ha giustamente detto la senatrice De Petris, siamo comunque arrivati in ritardo.

Ora, è vero che abbiamo votato il calendario, ma c'è una maggioranza che ha un interesse e boccherà sempre talune richieste. Chiedo però al Presidente di farsi una volta tanto *super partes* e di far lavorare il Senato come si deve, senza scendere sempre a compromessi con il PD. Vorrei che ascoltasse una volta tanto tutti i componenti del Senato e non solo quelli del PD.

Il senatore Tonini aveva chiesto di tenere fermo l'orario di inizio della seduta pomeridiana diverso da quello inizialmente previsto.

Quindi, chiedo al presidente Grasso di ascoltare ogni tanto la voce dell'intero Senato e non solo di una parte; di fare l'arbitro e non solo il Presidente o l'appartenente al PD. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**PRESIDENTE.** Anzitutto, la Presidenza aveva l'obbligo di iniziare la seduta alle ore 15,30, come da voto dell'Assemblea. Devo dire che il Presidente di stamattina, così come la Presidenza di oggi pomeriggio, non può che prendere atto delle scelte dell'Assemblea; quindi in questo senso si è oggettivi. Altri rilievi che hanno carattere assolutamente politico resteranno agli atti.

**SANTANGELO (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTANGELO (M5S).** Signora Presidente, avendo già votato il processo verbale, previa verifica del numero legale, ed essendo stato io impegnato nella delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa fino alle ore 16, specifico che, al pari di altri colleghi, non ero presente in Aula per questo motivo, e che nessuna comunicazione è stata fatta dal Presidente del Senato alla suddetta delegazione. Quindi, la prego di prendere in considerazione la mia assenza nella precedente votazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Laniece.

**LANIECE, relatore.** Signora Presidente, per quanto riguarda la conversione di questo importante decreto-legge, nella mia relazione farò riferimento alle parti di competenza della 13<sup>a</sup> Commissione.

Con specifico riferimento alle parti di competenza della Commissione ambiente, l'articolo 2, commi da 3 a 6, definisce e disciplina la procedura per l'attuazione del piano ambientale approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014. In particolare, il comma 3 specifica che l'attività di gestione dell'impresa, eseguita nel rispetto delle prescrizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014, va considerata attività di pubblica utilità e che gli interventi previsti dal piano ambientale sono dichiarati indifferibili, urgenti e di pubblica utilità, e costituiscono varianti ai piani urbanistici.

Il comma 4 introduce norme di velocizzazione del procedimento - questo è un altro elemento importante - di approvazione degli interventi previsti dal piano ambientale. Si prevede che, per l'attuazione degli interventi previsti dal piano di cui al citato decreto, il procedimento di cui al comma 9 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 61 del 2013 è avviato su proposta del commissario entro quindici giorni dalla disponibilità dei relativi progetti. Inoltre, viene previsto un termine di venti giorni per l'espressione di pareri, visti e nulla osta da parte delle amministrazioni o enti competenti e per il meccanismo del silenzio-assenso.

La stessa norma specifica che, per la valutazione di impatto ambientale e i pareri in materia sanitaria e di tutela paesaggistica, restano ferme le previsioni di cui all'articolo 1, comma 9, secondo periodo, del decreto-legge n. 61 del 2013, ove si prevede che il Ministero dell'ambiente, su proposta del commissario straordinario, convochi una conferenza dei servizi chiamata a pronunciarsi entro il termine di sessanta giorni. In base al comma 5, il piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria si intende attuato se, entro un termine - termine che non è più il 31 luglio 2015, è stato modificato rispetto al testo originario, ma parlerò dopo delle modifiche che sono state apportate - saranno adottate, almeno nella misura dell'80 per cento, le prescrizioni in scadenza entro quella data. Il commissario è tenuto a presentare al Ministero dell'ambiente e all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) una relazione sull'osservanza delle disposizioni contenute del predetto piano. Si demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, la definizione del termine ultimo per l'attuazione di tutte le altre prescrizioni.

Il comma 6 dispone che l'osservanza delle disposizioni contenute nel medesimo piano, nei termini di cui ai precedenti commi 4 e 5, esclude, con riferimento alla valutazione delle condotte strettamente connesse all'attuazione dell'AIA e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute

e dell'incolumità pubblica, sia la responsabilità amministrativa a carico della persona giuridica società ILVA Spa, sia la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi funzionalmente delegati.

Il comma 3 prevede che il Commissario straordinario rendiconti, secondo la normativa vigente, l'utilizzo delle risorse di tutte le contabilità speciali aperte e ne fornisca periodica informativa - la disposizione non indica specifiche scadenze temporali - al Ministero dell'ambiente, al Ministero dello sviluppo economico e alle autorità giudiziarie interessate.

Nel corso delle varie sedute delle Commissioni riunite 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> sono state apportate modifiche - a mio giudizio - positive al decreto-legge in conversione. La prima concerne un aspetto molto importante per quanto riguarda la tutela della salute. Un emendamento approvato in Commissione consente alla Regione Puglia, al fine di assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e una più efficace lotta ai tumori, con particolare riferimento alla lotta alle malattie infantili, di effettuare interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della oncologia pediatrica nella Provincia di Taranto, nei limiti di spesa di 500.000 euro per l'anno 2015 e di 4,5 milioni per l'anno 2016. Questo argomento era stato sottolineato da tutti i Gruppi e qualche settimana fa si era pronunciato anche il presidente Renzi.

Le Commissioni riunite hanno poi approvato un emendamento con una previsione per la quale il Ministro dell'ambiente presenta alle Camere, con cadenza semestrale, una relazione sullo stato di attuazione del piano di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014 e sulle risultanze dei controlli ambientali effettuati.

In sede istruttoria, con un altro emendamento è stato precisato che il piano, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 marzo 2014, si intende attuato se sarà stato realizzato, non più entro il 31 luglio 2015, ma entro l'agosto 2016, cioè entro il termine precedentemente indicato per quanto riguarda l'attuazione di tutte le misure previste dall'AIA. È stato specificato che, almeno nella misura dell'80 per cento, si tiene conto del numero di prescrizioni in scadenza a quella data.

Il comma 4 dell'articolo 3 conferma il diritto di rivalsa da parte dello Stato nei confronti dei responsabili del danno ambientale, «in coerenza con la normativa europea e nazionale», come sottolinea la relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Le Commissioni riunite hanno inteso affrontare poi anche la messa in sicurezza e gestione dei rifiuti radioattivi in deposito nell'area ex Cemerad, ricadente nel Comune di Statte, in Provincia di Taranto. A tal fine, sono stati destinati 10 milioni di euro a valere sulle risorse di cui all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge n. 129 del 2012.

C'è poi un argomento che è stato portato all'attenzione dai vari auditi, non ultimo il Presidente della Regione Puglia: mi riferisco alla deroga per l'assunzione presso l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Regione Puglia, così da permettere un adeguato controllo di tutto il piano a tutela dell'ambiente e della salute.

C'è da dire che l'emendamento è stato respinto correttamente per vincoli di bilancio dalla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 81, vista la mancanza della relazione tecnica allegata. Credo che questo emendamento sarebbe stato votato all'unanimità in Commissione, recependo anche gli emendamenti presentati da altri Gruppi: il motivo per cui non è stato possibile votarlo è proprio il fatto che la relazione tecnica è arrivata dopo la votazione della 5<sup>a</sup> Commissione.

Mi auguro dunque - e credo che sia l'auspicio di tutti - che nell'*iter* di conversione di questo decreto-legge, ci sia in Aula la necessità da parte del Governo di recuperare questo emendamento, che credo sia voluto da tutti. Mi riferisco all'emendamento in cui si prevede che la Regione Puglia abbia la possibilità, in deroga alle sole facoltà assunzionali previste dalla legislazione vigente, di assumere personale a tempo indeterminato nel limite complessivo del 55 per cento della dotazione organica vigente al 31 dicembre 2014, a valere su risorse proprie certificate dagli organi di controllo interno.

Devo dire che i due temi del polo onco-ematologico e dell'assunzione del personale ARPA si intrecciano con un piano che la Regione Puglia ha approvato nel 2012, denominato Centro salute ambientale, che ha una serie di obiettivi ben precisi per quanto riguarda la prevenzione primaria e secondaria, la diagnosi e la cura dei tumori e delle malattie che sono legate all'inquinamento ambientale, che è stato in qualche modo ampiamente evidenziato in quell'area.

L'articolo 4 sancisce l'approvazione *ex lege* delle modalità di costruzione e di gestione delle discariche (localizzate nel perimetro dell'impianto produttivo di Taranto della società ILVA spa) per rifiuti speciali (pericolosi e non pericolosi), presentate in data 19 dicembre 2014 dal subcommissario, e delle modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti del ciclo produttivo del suddetto stabilimento, presentate in data 11 dicembre 2014 dal subcommissario.

In sede istruttoria, le Commissioni riunite hanno approvato una proposta emendativa che aggiunge due commi all'articolo 4. Il comma *2-bis* prevede che, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento interno e comunitario, l'attività produttiva e le attività di gestione di rifiuti autorizzate in forza del presente decreto-legge devono rispettare i principi della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 e, in particolare, la gerarchia delle modalità di gestione dei rifiuti, secondo l'ordine di priorità della prevenzione, del riutilizzo, del riciclaggio e del recupero. Possono essere, quindi, recuperati per la formazione di rilevati, di alvei di impianti di deposito di rifiuti sul suolo, di sottofondi stradali e di massicciate ferroviarie o per riempimenti e recuperi ambientali, se conformi al test di cessione di cui al decreto del Ministro dell'ambiente che ho citato prima.

L'articolo 6 prevede la predisposizione di un programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'area di Taranto, inteso a garantire un adeguato livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente ed a mitigare le relative criticità, con riferimento alle competitività delle imprese e del territorio tarantino. Il commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto è incaricato della predisposizione del suddetto programma, che deve essere attuato secondo le disposizioni contenute nel Contratto istituzionale di sviluppo (CIS) per l'area di Taranto, di cui all'articolo 5 del presente decreto-legge. Il comma 2 individua le risorse da trasferire, per la realizzazione del programma, sulla contabilità speciale del commissario straordinario. Un elenco preciso indica le risorse e i capitali.

Le Commissioni riunite, con l'emendamento 6.1 (testo 2), propongono di sostituire il comma 1, prevedendo che il commissario straordinario per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto è incaricato di predisporre, tenendo conto delle eventuali indicazioni del tavolo istituzionale di cui all'articolo 5, un programma di misure, a medio e lungo termine, per la bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'intera area di Taranto, dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale, volto a garantire, ove possibile, mediante ricorso alle BAT (*best available techniques*) riconosciute a livello internazionale, il più alto livello di sicurezza per le persone e per l'ambiente.

L'articolo 8 disciplina le procedure per l'adozione di un piano per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto, nonché per la predisposizione di un progetto di valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale militare marittimo di Taranto.

Anche in questo caso, le Commissioni riunite competenti, con l'emendamento 8.4, suggeriscono di specificare che il piano di interventi può prevedere la valorizzazione di eventuali immobili di proprietà pubblica meritevoli di salvaguardia e riqualificazione, nonché la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in particolare di centri culturali ed ambulatori polispecialistici, aree verdi attrezzate con strutture ludico ricreative.

Mi fermo a questo punto. Ringrazio i senatori Mucchetti e Marinello, presidenti delle Commissioni 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>, i consiglieri, dottoressa Giammuso e dottor De Salvo, e tutti gli Uffici che hanno svolto un'importante lavoro in queste settimane. Naturalmente, un grande ringraziamento va al correlatore, senatore Tomaselli, e a tutti gli altri commissari presenti nelle Commissioni riunite, che hanno davvero lavorato in modo serio e continuativo. Un ringraziamento, infine, va naturalmente al vice ministro De Vincenti e a tutti gli uffici del Ministero dello sviluppo economico.

Tutto ciò ha permesso di svolgere un lavoro non facile, un lavoro molto impegnativo su un argomento importante per il nostro Paese in cui si intrecciano in modo importante il diritto al lavoro, il diritto alla salute ed il diritto ad un ambiente più pulito. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Battista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

**TOMASELLI, relatore.** Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il collega Laniece si è lungamente soffermato su una serie di modifiche puntuali introdotte nel corso dell'esame del decreto-legge svolto dalle Commissioni riunite.

Nel mio intervento vorrei mettere in evidenza le questioni più generali che attengono a questa vicenda così complicata, per certi aspetti tormentata, della città di Taranto e al futuro dello stabilimento ILVA.

Parto dall'idea e dalla consapevolezza che il lavoro svolto nell'ultimo mese, nelle Commissioni riunite, ci consente di approvare nelle prossime ore - come mi auguro - un provvedimento indubbiamente rafforzato rispetto al testo iniziale del decreto-legge. E desidero ringraziare non solo le Commissioni industria, commercio, turismo e territorio, ambiente, beni ambientali per il lavoro congiunto, ma anche tutti i Gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione, per il fattivo atteggiamento costruttivo e per le proposte avanzate nel corso dell'esame in Commissione, diverse delle quali hanno potuto contribuire a rendere più efficace questo provvedimento. E ovviamente un ringraziamento va anche al lavoro del Governo. Questo impegno, che ha potuto giovare nelle scorse settimane anche del contributo di una serie di soggetti, che abbiamo avuto

modo di audire e con cui interloquire - dalle forze sociali, alle istituzioni locali, dai commissari straordinari dell'ILVA e delle bonifiche per la città di Taranto, agli stessi magistrati di Milano e di Taranto - ci consegna importanti risultati per il futuro dell'ILVA e della stessa città di Taranto.

Sin dall'inizio di questa tormentata vicenda, che risale ormai a tre anni fa, i Governi e le stesse Assemblee parlamentari che si sono succeduti hanno lavorato, pur nella legittima dialettica delle opinioni e dei punti di vista, per perseguire un obiettivo nel contempo ambizioso, complesso e per nulla scontato: tenere insieme la continuità produttiva del più grande polo siderurgico non solo italiano ma anche europeo, con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio (un terzo del fabbisogno nazionale); con la continuità occupazionale di un gruppo che, tra diretti e indiretti, occupa oltre 16.000 addetti, e con il risanamento ambientale dello stabilimento e della città di Taranto, una realtà martoriata da anni - anzi, da decenni - di produzione priva dei necessari interventi di abbattimento degli inquinanti e di adeguate politiche di sostenibilità, di tutela e salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Che questa scommessa sia ancora tutta intera di fronte a noi, credo sia una verità che non possiamo, con onestà, nascondere. Ecco perché consideriamo questo decreto-legge e i suoi contenuti - specie dopo l'esame da parte del Senato - una tappa decisiva, una sorta di ultima curva di un percorso tortuoso, oltre la quale ci può essere il traguardo di assicurare davvero, finalmente, quell'equilibrio delicato che tiene insieme continuità produttiva e occupazionale e risanamento ambientale dell'ILVA e della città.

Per questo sono convinto che il Senato stia per licenziare un provvedimento molto positivo, che può davvero rappresentare la svolta lungamente attesa. Ecco perché vorrei individuare e raccontare cinque questioni decisive che, attorno a questo decreto-legge e alla sfida dell'ILVA e del futuro della città di Taranto, possiamo immaginare di poter vincere.

La prima di esse è la continuità produttiva e occupazionale dell'intero gruppo ILVA, a cominciare dallo stabilimento di Taranto e poi degli stabilimenti diffusi in tante parti del Paese. Oggi questo obiettivo, reso debole dalla crisi di liquidità e dal calo produttivo degli ultimi due anni, torna ad essere possibile grazie ad una consistente iniezione di risorse finanziarie all'azienda, garantita dallo sblocco dei fondi Fintecna (pari a 156 milioni di euro), reso più rapido dalle modifiche che abbiamo apportato al decreto-legge e dalla disponibilità di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, concesse dalle banche grazie all'iniziativa dei nuovi commissari straordinari e anche alle sollecitazioni del Governo. Ciò consentirà di riavviare il processo industriale e lo stesso rapporto sia produttivo che finanziario, ora fortemente indebolito e in grande sofferenza, tra l'ILVA e l'indotto.

La seconda sfida e la seconda grande opzione sono costituite dal risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto: obiettivo che oggi viene garantito con maggiori certezze dalla norma inserita nel provvedimento, nel corso dell'esame parlamentare, con cui si esplicita in modo più stringente il procedimento per rendere disponibili in capo all'amministrazione straordinaria le risorse già sequestrate ai Riva da parte della procura di Milano. Ecco, questo obiettivo oggi è più prossimo. Parliamo di risorse pari a 1,2 miliardi di euro, a cui potrebbero aggiungersi altri 700 milioni di euro, al momento anch'essi bloccati dalla stessa procura di Milano.

Il decreto-legge viene modificato, così da rendere tale percorso più lineare e rapido, superando anche obiezioni di natura giudiziaria, che pure si sono manifestate su un punto così delicato, mediante l'emissione di obbligazioni a garanzia dell'utilizzo e della destinazione di tali importanti risorse. Quest'ultime - voglio ricordare - sono espressamente vincolate per legge alla piena attuazione delle prescrizioni del piano ambientale e, ove vi fossero risorse residue, queste saranno destinate ad interventi in materia di tutela della salute e della sicurezza e alle attività di bonifiche. Il decreto-legge, infine, su questo punto mantiene inalterata, e conferma, la data dell'agosto 2016 quale termine ultimo per l'attuazione dell'AIA.

Passiamo al terzo grande obiettivo: gli investimenti per l'ammodernamento e l'innovazione. A questo scopo viene introdotta nel decreto-legge un'ulteriore misura con la quale l'amministrazione straordinaria è autorizzata a stipulare finanziamenti per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato per 150 milioni di euro. Con tali risorse si potranno finalmente avviare i non più rinviabili investimenti impiantistici e di ammodernamento tecnologico, a cominciare dal rifacimento degli altiforni, essenziale per una solida e duratura ripresa produttiva e per migliorare in modo decisivo l'efficienza delle linee produttive.

Questi primi tre obiettivi, oltre ad essere fortemente interconnessi tra loro, sono del tutto funzionali anche alla stessa prospettiva futura di cessione o di fitto dell'ILVA ad una *newco*, che potrà vedere la luce a valle dell'iniziativa promossa dal Governo già nel cosiddetto decreto sblocca Italia e rafforzata poi nel cosiddetto decreto *investment compact*, all'esame in questi giorni della Camera dei deputati, con cui prende vita la società per azioni per la patrimonializzazione e la

ristrutturazione delle imprese italiane, che proprio per l'ILVA potrà trovare, con tutta probabilità, la sua prima applicazione.

La quarta grande scelta, e anche di maggiore sofferenza in queste settimane, è stato cimentarsi con il tema della tutela e della salvaguardia dell'indotto. Questo è stato il tema più delicato dal punto di vista sociale. Il testo, che già conteneva una deroga alla disciplina dell'azione revocatoria nel caso di ammissione all'amministrazione straordinaria, è stato ulteriormente integrato con ben quattro nuove misure. Quanto alla prima, una norma definisce prededucibili i crediti delle piccole e medie imprese che hanno svolto, sotto il regime del commissario straordinario, attività per la prestazione di beni e servizi in ambito ambientale, per la sicurezza e per la continuità degli impianti produttivi, nonché per l'attuazione dello stesso piano ambientale. In secondo luogo, abbiamo inserito una norma con cui si rendono disponibili 35 milioni di euro del Fondo centrale di garanzia per la liquidità delle piccole e medie imprese, con cui si potrà attivare una consistente massa di credito (pari a 400 milioni di euro) per i fornitori dell'ILVA, garantita all'80 per cento dal Fondo. Un ulteriore intervento prevede, a favore delle piccole e medie imprese e delle imprese dell'autotrasporto, la sospensione dei termini per i versamenti dei tributi erariali fino al prossimo 15 settembre 2015. Infine, vi è un'ulteriore previsione con la quale le piccole e medie imprese fornitrici di ILVA potranno vedersi estendere la moratoria in materia di mutui e finanziamenti fino al 2017.

Quinto, ma non ultimo in termini di importanza, è il tema della città di Taranto. Questa è la parte del decreto-legge il cui testo iniziale è risultato più efficace e su cui si è intervenuti di meno durante l'esame in sede di Commissioni riunite, condividendo pienamente le risorse e la strumentazione individuate per accelerare gli interventi di risanamento ambientale e di riqualificazione urbana della città. L'attivazione del tavolo istituzionale, con la presenza del Governo nazionale e delle istituzioni locali, che presidierà l'attuazione del contratto istituzionale di sviluppo, rappresenta un oggettivo salto di qualità nella progettazione, nella programmazione e, poi, nella gestione delle importanti risorse già stanziare per la città di Taranto, nonché di potenziamento e valorizzazione delle infrastrutture, come il porto e l'arsenale militare.

Abbiamo inoltre inserito una clausola di salvaguardia, volta a prevenire o ridurre gli eventuali effetti occupazionali negativi connessi con il processo di riorganizzazione dei siti produttivi ed industriali della città di Taranto.

E infine - lo citava già il collega Laniece e voglio ricordarlo anch'io - c'è l'intervento di 5 milioni di euro con cui si avvia un polo onco-ematologico-pediatico presso gli ospedali della Provincia di Taranto. Si tratta di un intervento di grande significato e importanza, per l'impatto che hanno avuto, soprattutto sui bambini, le forme più acute di inquinamento. Mi auguro - associandomi a quanto auspicava il collega Laniece - che, nel corso dell'esame in Aula delle prossime ore, si possa ulteriormente arricchire il presidio ambientale attorno all'ILVA e alla città di Taranto, anche con un emendamento che è in dirittura d'arrivo, e che non siamo riusciti ad approvare per le ragioni che il collega richiamava, che attiene al potenziamento della dotazione organica dell'ARPA Puglia, destinata specificamente al presidio ambientale dei controlli e della prevenzione sulla città di Taranto e sul polo industriale di Taranto.

Insomma, con l'approvazione di questo provvedimento nelle prossime ore - mi auguro - diventa più prossimo l'obiettivo di saldare due questioni di fondo: risanare i guasti dei decenni trascorsi e proiettare l'azienda verso *standard* tecnologici moderni e sostenibili.

Colleghi, rappresentanti del Governo, basterebbe il richiamo agli ormai numerosi decreti che hanno interessato l'ILVA e la città di Taranto - caso probabilmente, anzi certamente, unico nella storia legislativa ed industriale del dopoguerra del nostro Paese - per dare il segno dell'eccezionalità della vicenda: una vera e propria emergenza nazionale di straordinaria gravità e non solo il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo a scelte industriali di un'altra epoca, di un'altra Italia. Siamo, insomma, ad un passaggio cruciale non solo per la vita e per il futuro dell'azienda ILVA e dello stabilimento di Taranto - come abbiamo prima richiamato - ma vorrei dire anche per la stessa storia industriale del nostro Paese. Io non solo credo che questa sfida vada sostenuta, ma penso che Governo e Parlamento debbano vigilare perché questa sfida sia vinta, per salvare non solo quello stabilimento, quelle decine di migliaia di posti di lavoro, quella città, ma anche un pezzo decisivo del sistema industriale dell'Italia e della nostra capacità di continuare ad essere un grande Paese manifatturiero.

La retorica con cui da anni si declina la necessità di tenere insieme lavoro, ambiente e salute deve lasciare spazio sempre di più alla concretezza di scelte industriali che davvero possano far convivere tali obiettivi, senza fanatismi che di volta in volta ne privilegino o ne antepongano uno a danno degli altri. Da più parti in questi anni - vado a concludere, signora Presidente - la vicenda ILVA è stata letta come la cartina di tornasole dell'assenza da tempo in Italia di una politica industriale degna di tale nome: una politica industriale a cui un grande Paese dalla tradizione

manifatturiera come il nostro non può permettersi il lusso di rinunciare, pur in una congiuntura economica ancora grave. Una moderna politica industriale non può non fondarsi sulla sostenibilità dei processi produttivi, a cui orientare anche la presenza della stessa grande industria, che riteniamo essere ancora essenziale nella competitività globale. Questa, in fondo, è la sfida più ambiziosa a cui la vicenda ILVA ci richiama, come sistema Paese, per uscire dall'anacronistico dualismo lavoro-ambiente in termini positivi e per costruire un futuro produttivo ed industriale in cui il vincolo della sostenibilità sia davvero una grande occasione di crescita e sviluppo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**GIROTTO (M5S)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**GIROTTO (M5S)**. Signora Presidente, chiedo di intervenire per un richiamo al Regolamento.

Ai sensi dell'articolo 78, comma 6, vorrei che fosse distribuito ai Gruppi il fascicolo degli emendamenti approvati dalle Commissioni riunite 10<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>.

Chiedo inoltre, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento, di conoscere se c'è un termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti approvati. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

**PRESIDENTE**. Non appena trasmesso, procederemo assolutamente in tal senso.

Comunico che è stata presentata una questione pregiudiziale.

Ha chiesto di intervenire il senatore Buccarella per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

**BUCCARELLA (M5S)**. Signora Presidente, vorrei illustrare velocemente il contenuto della questione pregiudiziale che invito tutti i colleghi e le colleghe a esaminare in maniera più approfondita.

Sicuramente il decreto-legge che vi accingete a convertire contiene molti profili di illegittimità, ma provo a soffermarmi su quelli che hanno certa rilevanza di incostituzionalità.

Mi pare che i relatori non abbiano fatto cenno nelle loro relazioni alla singolare circostanza della fattispecie di sostanziale impunità assoluta del commissario straordinario e dei funzionari lui delegati in tema penale e amministrativo. Mi riferisco al secondo periodo del sesto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, che esclude la responsabilità penale e amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi funzionalmente delegati. Il primo periodo del suddetto comma 6 prevede che l'osservanza delle disposizioni, contenute nel piano di cui al Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 marzo 2014, equivalga all'adozione e all'efficace attuazione dei modelli di organizzazione e gestione previsti dalla legge ai fini della valutazione delle condotte connesse all'attuazione dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) e delle altre norme a tutela dell'ambiente, della salute e dell'incolumità pubblica. Sappiamo che questo piano si intende attuato se, entro il 31 luglio del corrente anno, siano realizzate almeno l'80 per cento delle suddette AIA. Ci pare di aver inteso che queste percentuali debbano intendersi in senso numerico.

Il primo rilievo attiene agli articoli 3 e 28 della Costituzione, che stabiliscono di dover assicurare pari trattamento dei funzionari e dipendenti pubblici quanto a responsabilità penale per gli atti da essi compiuti. Sappiamo che la Corte costituzionale ha chiarito che il legislatore, modificando le leggi penali, può dettare regole particolari che possono derogare le regole comuni in tema di responsabilità penale dei pubblici funzionari. Ma questa facoltà evidentemente si può muovere solo nell'ambito del ragionevole bilanciamento dei valori costituzionali in gioco. Riteniamo che il decreto-legge in esame travalichi l'imprescindibile limite dell'equo contemperamento degli interessi e indichi dei soggetti che, di fatto, diventano *legibus soluti*, cioè assolutamente al di fuori della legge in ambiti non chiaramente tipizzati. Invito a riflettere sul punto, perché stiamo costituendo un precedente pauroso. Stiamo, cioè, individuando, con condotte affatto tipizzate, dei soggetti che saranno totalmente immuni a livello penale e amministrativo, peraltro con la violazione di un'altra regola, la riserva di giurisdizione: al giudice non sarà, infatti, concesso un parametro di valutazione per giudicare la connessione o meno delle condotte poste in essere con quelle relative all'attuazione delle AIA. Peraltro, c'è un altro effetto collaterale: si lascia alla mera discrezionalità del commissario straordinario di individuare chi, tra i funzionari delegati, sarà coperto da questo super scudo dell'immunità e chi no. Inoltre, la definizione delle regole del piano quali migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e della sicurezza del lavoro è di natura apodittica e autoreferenziale. Non c'è un modo per poter controllare *a posteriori* che effettivamente le condotte connesse all'attuazione dell'AIA rispettino questi criteri, perché del tutto indefiniti. E sappiamo che in passato, sempre nell'ambito della scellerata decretazione di urgenza, sono stati prestati degli scudi di impunità. Tutto è iniziato nel 2008 con il decreto Alitalia, ma almeno in quella sede si tutelavano le condotte pregresse e non si poneva un salvacondotto addirittura futuro per azioni ancora da intraprendere. Manca, quindi, del tutto l'esclusione di ogni discriminante per condotte che provochino eventi contro l'incolumità pubblica o l'integrità fisica delle persone: fatto assai grave se concerne, ad esempio, la sicurezza sul lavoro e gravissimo ove

si consideri la peculiare storia e la drammatica situazione ambientale e sanitaria dell'area di Taranto, tanto che viene da porsi la seguente domanda. Ma i lavoratori dell'ILVA e i cittadini di Taranto che colpa hanno per meritare tutto questo? Quale colpa storica devono pagare? La Commissione giustizia aveva, peraltro, fatto dei rilievi, che sono rimasti del tutto inascoltati, affinché si valutasse l'opportunità di escludere quantomeno le condotte dolose.

Il rilievo non è stato accolto e, quindi, ci troviamo nella situazione paradossale in cui il commissario straordinario e i fortunati scudati funzionari delegati saranno sostanzialmente liberi di adottare qualsiasi tipo di condotta dolosa. Adesso non voglio pensar male, ma già immagino i titoli di giornale - ci auguriamo di no - che, fra qualche mese o anno, indagheranno su fatti quali affidamenti di appalti o subappalti per l'esecuzione di autorizzazioni integrate ambientali, magari effettuati con modalità di tipo corruttivo o di scambio. Ebbene, per questo il commissario ed i suoi delegati saranno assolutamente immuni, cioè avranno prerogative che neanche il Presidente della Repubblica, il Papa o il Capo di un ordinamento straniero hanno. Che ragionevolezza c'è in tutto questo?

Sappiamo che l'80 per cento delle AIA, che deve essere attuato entro il 31 luglio 2015, si tradurrà in prescrizioni puramente formali, visto che neanche vi è l'obbligo di motivare la scelta delle AIA effettuate entro quella data.

Senza alcun obbligo di motivazione il commissario straordinario e la sua *band* potranno, quindi, muoversi nella completa discrezionalità, non sottoposti ad alcun tipo di verifica, neanche *a posteriori*, e questo in violazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione.

Tutto ciò avviene, come la cronaca sta evidenziando, nell'ambito di un quadro normativo ed interpretativo relativo all'amministrazione straordinaria che già sta producendo effetti negativi sulle pretese risarcitorie delle parti civili che si ritengono lese.

L'esclusione della vecchia società ILVA dalla responsabilità civile e la sua sostanziale sostituzione con un soggetto giuridico diverso in amministrazione straordinaria, che risponderà in dibattimento solo nei limiti delle sue effettive disponibilità, determina l'effetto che le parti offese dovranno procedere nei confronti dei singoli oppure fare istanza davanti al tribunale fallimentare di Milano, che sovrintende alle procedure dell'amministrazione straordinaria, dove i crediti già certificati processualmente finiranno nella massa del passivo.

Ancora una volta ci chiediamo: ma che colpa hanno i lavoratori dell'ILVA? Che colpa hanno i cittadini di Taranto, per avere questo trattamento così deteriore?

Noi non ci abituiamo. È il settimo decreto-legge salva ILVA (ormai non sappiamo più come chiamarli), e purtroppo continuiamo a temere per le distorsioni della decretazione d'urgenza, che tante volte abbiamo stigmatizzato nel corso di questi quasi due anni di legislatura, quando si parla di amministrazioni straordinarie e di commissari o supercommissari, e che vediamo diventare realtà nelle cronache, anche di tipo giudiziario.

L'ultimo aspetto su cui vale la pena riflettere riguarda l'assoluto stravolgimento e la commistione tra quella che dovrebbe essere l'attività legislativa e quella di natura amministrativa.

L'articolo 4 del decreto-legge sancisce l'approvazione *ope legis*, cioè per legge, delle modalità di costruzione e gestione delle discariche localizzate nel perimetro per rifiuti speciali, delle modalità di gestione e smaltimento dei rifiuti e così via. E quindi, non solo si approvano con legge atti amministrativi, ma si introduce nel decreto-legge la tipologia tipica delle leggi provvedimento, atti formalmente legislativi che tuttavia tengono luogo dei provvedimenti amministrativi, in quanto provvedono concretamente su casi e rapporti specifici anche quando si tratta - come per le disposizioni in parola - di approvare un atto amministrativo già posto in essere. E tutto questo, ancora una volta, a stravolgimento di ogni principio di legalità.

L'ultimo riferimento - il tempo a mia disposizione sta per finire - riguarda le risorse impiegate. All'articolo 6 si prevede che il commissario straordinario predisponga un programma, stante la straordinaria necessità ed urgenza della bonifica, dell'ambientalizzazione e della riqualificazione dell'intera area di Taranto e, laddove la decretazione d'urgenza dovrebbe disporre per l'immediato, il piano è a medio e lungo termine. Ma soprattutto, le risorse vengono reperite a valere sulle delibere CIPE che fanno riferimento anche ad altre diverse aree sottoutilizzate, ad ulteriore riprova che il susseguirsi continuo di decreti, con norme derogatorie pericolosamente generiche oppure oscuramente formulate, appare lo strumento sempre meno idoneo a garantire soluzioni efficaci, equilibrate e durevoli per la grave situazione di Taranto, che continuiamo a chiederci che colpa abbia per meritare tutto questo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione pregiudiziale presentata si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

**MALAN (FI-PdL XVII).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della questione pregiudiziale che è stata testé illustrata per una serie di ragioni. Innanzitutto, per un aspetto preventivo, e cioè è palese che arriveremo al voto di fiducia, dopo un affrettato e stiracchiato finale dei lavori in Commissione che, nel complesso, sono stati tutt'altro che affrettati, perché il decreto-legge è del 5 gennaio, siamo ormai al 18 febbraio e quindi rimangono appena quindici giorni (o sedici o diciassette, per via della brevità del mese di febbraio) per la conversione e il provvedimento deve ancora fare l'intero passaggio qui in Aula e poi alla Camera, che in teoria avrebbe diritto di modificarlo. È chiaro che la Camera si vendicherà inviandoci degli altri provvedimenti quando non saranno più modificabili, ma è superfluo perché già lo sta facendo con il decreto cosiddetto milleproroghe, che ancora deve esaminare perché nel frattempo bisognava a tutti i costi far passare non delle misure urgenti, ma la riforma costituzionale, che tutt'al più entrerebbe in vigore nel 2018. Mi dicono che in Commissione ci sono stati quindici giorni di *stop* perché il Governo non sapeva bene come affrontare l'argomento, sappiamo che ci sono dei problemi di copertura sui pur troppo pochi soldi che sono stati stanziati. Un aspetto estremamente increscioso è, ad esempio, quello del pagamento delle piccole e medie imprese che siano fornitrici di beni e servizi connessi al risanamento ambientale. C'è un lodevole emendamento dei relatori che stanziava, a questo fine, 35 milioni, il che è molto meglio di niente, ma poiché questi crediti o debiti - a seconda del punto di vista - ammontano ad almeno 150 milioni, se ci riferiamo solo alle piccole e medie imprese fornitrici ma se includiamo anche gli autotrasportatori arrivano a 300 o 400 milioni, vediamo che con questo provvedimento aggiungiamo altre centinaia di milioni a quella montagna di crediti vantati dalle aziende che la pubblica amministrazione non paga.

Il *premier* Matteo Renzi aveva promesso di pagare quei debiti entro San Matteo, cioè entro il 21 settembre (scorso, beninteso, quindi non 21 settembre 2015 ma 21 settembre 2014). Ancor prima aveva già posto una data di molto precedente, addirittura al giugno dell'anno scorso, ma né a giugno né a settembre lo ha fatto e nel frattempo se ne sono accumulati degli altri. Nel frattempo, le aziende chiudono e la cosa paradossale è che ci siano delle aziende che falliscono non perché non ce la fanno a causa del periodo di crisi, della carenza di domanda o dell'aumento dei costi (anche se purtroppo ce ne sono molte di questo tipo), ma perché, pur essendo aziende sane (tant'è vero che forniscono lo Stato e vantano nei suoi confronti dei crediti), poiché lo Stato non le paga, falliscono. I dipendenti finiscono in cassa integrazione o vengono licenziati e dunque sono ulteriori oneri che il contribuente deve pagare e purtroppo non sono degli oneri produttivi, ma sono oneri che consistono nel pagare persone per non lavorare, persone - notate bene - che lavoravano in aziende sane, che sarebbero tutt'ora sane se lo Stato pagasse i suoi debiti. Ebbene, in questo provvedimento aggiungiamo altri 300-350 milioni di ulteriori crediti vantati da aziende che non vengono pagati.

I soldi certo non si trovano facilmente, ma quando si vuole li si trovano. Si è trovato, ad esempio, circa un miliardo per estendere il *bonus* bebè anche alle famiglie di extracomunitari, il cui reddito, al di là di altre considerazioni, è spesso impossibile accertare. Di conseguenza, anche se in gran parte gli extracomunitari sono indubbiamente di modeste condizioni economiche, ove non lo fossero non abbiamo alcun modo di avere la certificazione da parte dei loro Paesi di provenienza di quali redditi possano avere in patria. Pertanto finanzieremo un aumento della natalità tra queste persone, che già hanno una natalità molto superiore alla nostra. Per questi soggetti si trova 1 miliardo, così come si trovano i soldi dei famosi 80 euro per la campagna elettorale continua (e non si tratta di una riduzione delle tasse, altrimenti bisognerebbe ridurle anche alle partite IVA e ai pensionati), ma per chi ha lavorato - ed è un dovere sacro pagare chi ha lavorato - i soldi non si trovano, e questo è uno dei casi.

Poi, tra le norme incredibili di questo provvedimento, c'è quella principe che è già stata molto sottolineata da chi mi ha preceduto ma che vale la pena leggere. Il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame recita: «Le condotte poste in essere in attuazione del Piano di cui al periodo precedente non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questo funzionalmente delegati». Mi fermo qui perché poi c'è una seconda parte che induce a una riflessione ancora maggiore.

Abbiamo quindi una sorta di reintroduzione, in forma molto accentuata, di quella immunità che avevano i parlamentari fino alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione del 1993. Ma quella non era un'impunità, bensì un'immunità che doveva essere confermata dal voto della Camera di appartenenza; non era assoluta. Qui invece non c'è neanche bisogno di questo. In passato, in casi particolari c'era tutta la libertà da parte della Camera o del Senato di stabilire che quel tal parlamentare dovesse andare a processo e si potesse procedere nei suoi confronti; c'era l'autorizzazione a procedere, abolita nel 1993 e che oggi non c'è più. In questo caso invece no: hanno l'impunità e addirittura la possono delegare a chi pare loro (è una cosa veramente

incredibile): «da questo funzionalmente delegati». Già l'espressione è vaga, ma credo che sarà molto semplice per il commissario scrivere nella delega che si applica il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2 del decreto-legge di cui stiamo parlando. È veramente una cosa incredibile e ingiustificabile. È ingiustificabile se non con il ragionamento che viene fatto nella seconda parte di questo periodo, perché si dice che non possono essere puniti gli atti da loro compiuti «in quanto costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro». Ci deve essere una *ratio*, una qualche giustificazione alla base di questa impunità incredibile che si garantisce ai signori nominati dal Governo e ai signori a loro volta nominati da costoro. La *ratio* è questa ed è scritta: per fare la migliore politica di tutela dell'ambiente, di tutela della salute e quant'altro può essere necessario violare la legge. Ma questa è una cosa incredibile, se è così; ma lo state dicendo voi della maggioranza votando questa cosa fra poco con tanto di voto di fiducia. Il Governo, come dice il *Premier*, ci mette la faccia su questo e in pratica dice: «Io, Governo, del partito della legalità, del partito chi sbaglia paga e quant'altro, scrivo che delle persone non saranno punite qualunque cosa facciano, neanche se in caso di condotta dolosa, e lo giustifico dicendo che per fare le cose perbene bisogna violare la legge». Contemporaneamente, ieri, e poi domani o quando sarà, si moltiplicano le pene proprio su queste cose e si raddoppiano, quadruplicano o si moltiplicano per i numeri più fantasiosi i termini di prescrizione, perché si dice che in Italia per fare bene il proprio lavoro bisogna violare la legge. Cambiamo allora queste leggi, applichamole tutte, inclusi i commissari nominati dal Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Gambaro*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

**PRESIDENTE.** Rivolgo il saluto dell'Assemblea agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale statale «Rosa Luxemburg» di Bologna. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 (ore 17,05)**

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Signora Presidente, noi voteremo a favore di questa pregiudiziale, innanzitutto per la questione che - ahimè - è reiterata in questo decreto-legge, ma che secondo me ha un ulteriore profilo di incostituzionalità, che riguarda il secondo periodo del comma 6 dell'articolo 2, che prevede di fatto la non punibilità, quindi l'impunità, per tutte le condotte connesse all'attuazione delle prescrizioni dell'AIA dal punto di vista amministrativo e penale. Ora, è evidente a tutti che questa parte dal decreto-legge avrebbe dovuto essere assolutamente espunta, perché con il comma 6 dell'articolo 2 già prevediamo che nell'attuazione delle prescrizioni dell'AIA si possano commettere dei reati.

Sapete perfettamente che, dal punto di vista ambientale, la situazione è pesantissima, e vorrei anche dire che siamo al settimo decreto e soprattutto che, sotto il profilo ambientale e sanitario, in questi due anni, nonostante tutti questi decreti, non è accaduto nulla. Qualcuno mi deve dire se ci sono stati un ettaro, 500 metri o anche un solo metro bonificato. Non è così. Quindi, da questo punto di vista siamo in una situazione disastrosa che si reitera per l'ennesima volta.

Questo è un precedente sul quale non so se riflettete davvero: in Italia di situazioni in cui c'è la necessità di interventi pesanti per quanto riguarda le bonifiche ambientali e altro ce ne sono molte. Noi stiamo stabilendo che in realtà si possono commettere reati e non saranno puniti, cioè si stabilisce un'impunità per i commissari straordinari, per il subdelegato, per gli incaricati e per tutti quanti coloro che vengono inclusi nel decreto-legge stesso. Questo, a mio avviso, è un fatto gravissimo ed è evidente a tutti che vi è un profilo lampante di incostituzionalità.

Detto questo, vi è poi un ulteriore aggravante, a mio modo di vedere. La Commissione giustizia, nel formulare il parere su questa stessa parte del decreto-legge, aveva chiesto che almeno fossero esclusi dalla previsione di impunità i reati dolosi, il dolo. Ora, lei, Presidente, si rende ben conto che il parere dato dalla Commissione giustizia non è stato assolutamente preso in considerazione. Quindi, a nostro avviso, i profili di incostituzionalità sono assolutamente palesi, e non sarà un voto di maggioranza in quest'Aula a superare questi profili di palese incostituzionalità, anche se ovviamente mi auguro che su questa parte tutti quanti i senatori riflettano.

Qual è la ragione che si è sempre addotta per l'inserimento e la reiterazione di questa impunità all'interno del decreto sull'ILVA? Che in caso contrario nessuno accetterebbe di andare a fare il commissario straordinario o il subcommissario per la bonifica ambientale. Pensa, Presidente, che possa essere una motivazione? Questo significa (potremmo applicarlo a qualsiasi altro campo) che, siccome nessuno accetterebbe di andare a fare il sindaco in situazioni disastrose come ce ne sono molte (magari ci si candida in situazioni difficili da gestire all'interno della città), se non garantiamo una sorta di immunità o di non punibilità nessuno accetterebbe di andare a fare il sindaco. (*Applausi della senatrice Bignami*). Ma potrei fare tanti altri esempi.

Tra l'altro, in una situazione come quella dell'ILVA, che - torno a ripeterlo - è estremamente complessa, viene reiterata la non punibilità di fronte al fatto che al settimo decreto-legge la situazione, soprattutto per quanto riguarda la parte ambientale, non è certamente migliorata (poi entrerà nel merito quando si aprirà la discussione generale circa le valutazioni sull'utilizzo reiterato dei decreti-legge, che forse non erano gli strumenti migliori).

Vi è poi un'altra questione che a noi sta particolarmente a cuore. Mi riferisco al fatto che nel decreto-legge in esame si stabilisce che la valutazione di danno sanitario (che, lo vorrei ricordare qui, è stata introdotta per la prima volta in Italia con una legge della Regione Puglia e poi recepita e disciplinata in maniera più precisa) non può modificare le prescrizioni dell'AIA. Anche rispetto a questo punto noi abbiamo invano presentato emendamenti che non sono stati presi assolutamente in considerazione dalle Commissioni. Da questo punto di vista, lei comprende bene quanto si profili in modo palese l'incostituzionalità del provvedimento, perché è evidente a tutti che anche in questo caso attraverso un decreto-legge, attraverso un potere straordinario dato ai commissari che devono attuare le prescrizioni AIA, si ribadisce - sempre nel decreto-legge - di fare in modo che quello che è un diritto alla salute costituzionalmente protetto non debba orientare e quindi modificare anche le prescrizioni dell'AIA. Invece, la questione principale su cui tutti noi siamo stati chiamati a intervenire e lo abbiamo fatto ogni volta davanti alla presentazione dei reiterati decreti sull'ILVA, riguarda la salute dei cittadini di Taranto e dei lavoratori dell'ILVA, che consideriamo fondamentale.

Mi chiedo pertanto come si faccia a pensare che la valutazione del danno sanitario, cioè dell'impatto sanitario, non debba modificare l'AIA o che non ci sia la possibilità di riapirla anche su richiesta della Regione stessa. Anche a tal proposito, proprio in ordine ai profili concernenti la tutela della salute, che è un bene costituzionalmente protetto e che quindi dovrebbe orientare le scelte e di per sé automaticamente rendere necessario l'adeguamento delle prescrizioni AIA ai risultati della valutazione del danno sanitario assolutamente necessario, è evidente che il decreto-legge, non solo per come nasce ma anche per come arriva in approvazione dopo i lavori della Commissione, non solo è assolutamente soddisfacente ma a nostro avviso presenta palesemente dei profili d'incostituzionalità.

Queste sono dunque le due questioni fondamentali per cui noi riteniamo necessario non precedere ulteriormente all'esame del testo, perché avremmo dovuto immediatamente espungere dal decreto-legge stesso la parte relativa alla non punibilità.

Questo sarà un precedente che non resterà solo qui, ma rimarrà come un *vulnus* profondo anche nella nostra legislazione.

Per questo motivo voteremo a favore della questione pregiudiziale QP1. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Gambaro*).

**PRESIDENTE.** Chiedo all'Aula un po' di attenzione perché stiamo passando alla votazione. Lo dico affinché ciascuno prenda il suo posto e la votazione possa svolgersi tranquillamente.

Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dal senatore Buccarella e da altri senatori.

**Non è approvata.**

MONTEVECCHI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Invito cortesemente l'Aula a non rumoreggiare, consentendo al senatore Castaldi di svolgere il suo intervento.

**CASTALDI** (*M5S*). Signora Presidente, ho il dovere di sottolineare che questo decreto-legge, il settimo emanato, ancora non convertito, ha già fatto delle vittime: le 600 parti civili ammesse al giudizio risarcitorio. (*Applausi della senatrice De Pietro*). In caso di condanna, le parti civili dovranno procedere nei confronti dei singoli oppure fare istanza al tribunale fallimentare di Milano; ILVA SpA è esclusa dalla responsabilità civile per le richieste di risarcimento danni avanzate perché dal giorno dell'entrata in vigore del decreto-legge è cambiato lo stato giuridico.

Questo decreto-legge estende la disciplina prevista per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria delle imprese operanti nel settore dei servizi pubblici essenziali alle imprese che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale e sono sottoposte a commissariamento straordinario. Ma è proprio la lunga storia dell'ILVA a Taranto che ci fa dire che neanche questa volta si sta facendo la cosa giusta. Non è cambiato il paradigma delle strategie finora utilizzate, degli strumenti e degli obiettivi.

Come ha ben sottolineato il collega Buccarella nella nostra pregiudiziale, l'analisi dei precedenti decreti che si sono succeduti per il caso ILVA di Taranto e il quadro normativo che si delinea imporrebbero una netta ed urgente inversione di tendenza, anzitutto con l'abbandono dei modelli di esenzione da responsabilità per comportamenti addirittura futuri, che si configura come licenza di impunità.

Negli ultimi vent'anni l'ILVA è parsa un universo in preda al caos. Infatti, non stupisce che abbia prodotto l'inquinamento letale che ha prodotto; stupisce, e tanto, che nessuno mai risarcirà i danni, danni sanciti dalla prima perizia commissionata dal giudice per le indagini preliminari Todisco oltre due anni fa: 386 morti dal 1998 al 2010 per colpa delle emissioni industriali, di cui 174 unicamente per colpa del PM10.

L'acciaio ha creato una città nella città ed ha dettato le regole, i sogni, i ritmi di vita di un'intera vasta comunità.

Secondo il decreto-legge il commissario straordinario per la bonifica deve predisporre un programma di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione a medio e lungo termine, laddove la decretazione d'urgenza dovrebbe disporre per l'immediato, ma le risorse vengono reperite a valere su delibere CIPE che fanno riferimento anche ad altre e diverse aree sottoutilizzate.

Il susseguirsi continuo dei decreti-legge, con nome derogatorie, generiche oppure oscuramente formulate, appare sempre lo strumento meno idoneo a garantire soluzioni efficaci, equilibrate e soprattutto durevoli per la grave situazione di Taranto.

Non sentitevi assolti con l'emendamento che prevede che la Regione Puglia possa predisporre un piano per la realizzazione di un polo di onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto, autorizzando la spesa in due anni di 5 milioni di euro. Certo, sappiamo apprezzare gli effetti positivi che ne potrebbero derivare, ma riteniamo anche che sia corretto intervenire, a questo punto, con risorse statali anche in altre aree a forte criticità ambientale e sanitaria, visto che la copertura è nei fondi di riserva e speciali del Ministero dell'economia. Pensiamo, ad esempio, a tutti i territori in cui per anni i cittadini hanno vissuto a stretto contatto con l'amianto.

Nel dicembre 2012 il Parlamento europeo, affrontando la questione ILVA di Taranto, ha ribadito il principio «chi inquina paga» ed ha chiesto alle autorità italiane di garantire il recupero ambientale dell'area con estrema urgenza, obbligando chi ha causato il danno a sostenere i costi della bonifica. In questo caso il mantra del «ce lo chiede l'Europa», cari cittadini, non vale!

Ragnatele di compiacenza, omissioni, connivenze nel mondo della politica, delle istituzioni, del giornalismo, persino della curia e di quella borghesia locale sempre pronta ad ogni compromesso hanno permesso di scambiare (più o meno scientemente) l'ambiente e la salute con lo sviluppo ed il lavoro.

Nei giorni scorsi illustri esponenti del PD, come il relatore Tomaselli, hanno dichiarato che il Movimento 5 Stelle fa della «becera propaganda» su provvedimenti che cercano di dare risposte concrete al problema delle prescrizioni dell'AIA e che, invece, saranno soddisfatte entro la metà del 2016, come ha confermato oggi il qui presente vice ministro allo Sviluppo economico De Vincenti, lo stesso vice Ministro che da un lato dice che questo è il piano ambientale più avanzato in Europa, dall'altro che bisogna saperlo gestire.

In verità, è stato approvato un emendamento presentato dalla senatrice Fabbri e da altri senatori che intende attuato il piano se entro il 31 luglio 2015 saranno state realizzate almeno nella misura dell'80 per cento le prescrizioni in scadenza a quella data. Viceversa - lo dico rivolgendomi ai cittadini di Taranto - è stato bocciato un nostro emendamento che intende attuato il piano se entro il 31 luglio 2016 saranno realizzate tutte le prescrizioni in esso contenute e che, quindi, mantiene l'integrale attuazione delle prescrizioni.

Il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, aveva evidenziato che la formulazione del decreto-legge poneva dubbi citando il caso delle condotte poste in essere in omissione del piano. Chiariamo e ribadiamo la gravità di una siffatta scelta: il Commissario sarà immune da responsabilità penali però gli diamo da gestire per bonificare una bella «paccata» di soldi. Prendiamo atto che il legislatore è andato oltre ogni limite di fantasia, in quanto si ricollega un'esclusione della responsabilità ad un'attività futura e si precisa espressamente che detta deresponsabilizzazione riguarda sia i profili penali che quelli amministrativi.

Se l'80 per cento delle misure dell'AIA è inteso in senso puramente numerico, come appare chiaro, siamo di fronte ad una scelta molto grave ed alla concreta possibilità che per l'anno in corso questa prescrizione si traduca in un'attività di adempimento delle sole prescrizioni puramente formali, a scapito di quelle sostanziali e decisive. Teniamo presente che resta vigente la disposizione di cui all'articolo 2, comma 3-ter, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61 che non riconnette affatto all'80 per cento una valenza puramente numerica. Ne potrebbe risultare - essendo l'entrata in vigore dell'emendamento legata alla legge di conversione e non al decreto-legge originario - un doppio

binario di valutazione per l'adempimento del limite in questione. Paradossalmente, torna utile l'affermazione del vice ministro De Vincenti: bisogna saperlo gestire.

Abbiamo presente, infine, che in ragione delle situazioni specifiche che interessano l'ILVA si sta procedendo a modificare, con decreto-legge, una disciplina che potrebbe essere utilizzata da imprese che non sono interessate da forti criticità ambientali. Ne sono un esempio il caso Parmalat o il caso Alitalia che - potremmo dire - hanno dato origine a questa disciplina, ma che nulla avevano a che fare con i problemi ambientali.

Prendiamo atto dei privilegi che ha l'ILVA a discapito di tante, innumerevoli situazioni industriali di crisi e poniamo, in conclusione una domanda: è questa la politica industriale che vuole realizzare il Governo del bugiardo seriale Renzi? Rispondeteci. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

**GIROTTO (M5S)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**GIROTTO (M5S)**. Signora Presidente, in rispetto del Regolamento, sempre che vogliamo rispettarlo, la discussione generale è iniziata, ma non vedo ancora il fascicolo degli emendamenti.

**PRESIDENTE**. È arrivato adesso dalla Commissione, lo stanno fotocopiando e quindi sta per essere messo in distribuzione. Lo avrei detto quando sarebbe stato messo effettivamente in distribuzione.

**GIROTTO (M5S)**. Signora Presidente, le chiedo di conoscere anche il termine per la presentazione dei subemendamenti.

**PRESIDENTE**. Anch'esso verrà comunicato in quel momento.

**GIROTTO (M5S)**. Grazie, signora Presidente.

**PRESIDENTE**. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

**D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)**. Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, approda oggi in quest'Aula il settimo decreto sull'ILVA. Esso approda con il suo carico di legittime aspettative, di dolore, di attese deluse e di inquietanti interrogativi e purtroppo approda ancora una volta con l'inquietante ipotesi di un nuovo voto di fiducia. Spero che non sia così, ma ove così fosse sarebbe la trentaquattresima fiducia, che consegnerebbe il Parlamento alla sua non funzione, al senso desolante della sua inutilità.

Sono certo che il Governo sia pienamente consapevole di dover rispondere in maniera concreta ed efficace all'emergenza ambientale, al dovere di tutelare la salute e alla domanda di sicurezza, che da Taranto - quel territorio così martoriato - si è levata anche con l'intervento della magistratura.

I punti di criticità li ha recuperati in modo abile, sintetico ed efficace anche il collega Malan, nell'esprimere le motivazioni per cui noi, convintamente, abbiamo dato il voto favorevole alla pregiudiziale che pocanzi abbiamo commentato e valutato. Come pure sono certo - lo dico agli amici del Governo - che si può agire attraverso strumenti che non contrappongono la salute al lavoro, o viceversa, aggiungano una logica completamente differente alla modalità di legiferare nell'ambito di questo settore, adeguandoci magari alle prescrizioni della stessa Unione europea, che da tempo ha indicato con chiarezza, in una visione strategica per il rilancio di questo territorio.

Temo però che il provvedimento in esame non vada nella direzione auspicata, nonostante gli apprezzabili sforzi dei relatori, Tomaselli e Laniece, e nonostante la regia abile e l'impegno che riconosco ai presidenti di Commissione Marinello e Mucchetti. Questo decreto-legge sarebbe dovuto servire a salvare la città di Taranto, il futuro delle sue famiglie, delle sue imprese, dei suoi bambini e dei suoi lavoratori e invece rischia di trasformarsi in una nuova occasione perduta e, se va bene, ci consoleremo dicendo che il meglio è nemico del bene. Sappiamo tutti che le tristi e drammatiche vicende del caso ILVA impongono soluzioni serie, credibili, concrete e durature; non basta in questo caso la politica dell'accontentarsi, magari con logiche al ribasso, con negoziati e accordi al ribasso, come finanche la fase emendativa, purtroppo, ci ha fatto capire che si sta facendo.

Emblematica è la vicenda paradossale che investe in questi giorni alcune registrazioni fuori onda, rese in un'intervista dall'assessore del Comune di Taranto, Vincenzo Baio, del Partito Democratico, un medico prima ancora che un politico, sempre impegnato nell'attività di gestione delle emergenze ambientali, con un ambulatorio in quel quartiere Tamburi, ferito a morte dalla storia di un inquinamento impossibile. L'assessore, convinto di parlare a microfono spento, commenta con toni molto accesi il contenuto del decreto-legge, dicendo che a suo parere non conterebbe nulla che fermi davvero l'inquinamento ambientale: è anche inutile raccontare le beghe che si sono create all'interno del PD, delle quali non mi interessa, ma che sono significative della necessità di omologare anche queste scelte alle logiche di partito e ai colori di una politica, che così facendo rinuncia al proprio ruolo e viene meno ai suoi doveri.

Intanto va affrontata la questione del pagamento dei debiti pregressi delle imprese, dell'indotto e degli autotrasportatori, che ad oggi ammontano ad oltre 250 milioni di euro. Mi rendo conto che i relatori devono compiacere il Governo e che il Governo deve fare i conti con i propri bilanci. La

verità è che, da relatore, mi sarei dimesso davanti ad un atteggiamento così distante e ambiguo da parte del Governo, perché su temi delicati come quelli che oggi noi stiamo affrontando, non c'è cosa peggiore che promettere quello che si sa non si può mantenere. Abbiamo 250 imprese che rischiano di fallire, senza la possibilità di rialzarsi, semplicemente perché si sono fidate dello Stato durante la gestione commissariale. D'altra parte, fidarsi dello Stato voleva dire tenere presente che l'ILVA, fino a due anni fa, era una realtà industriale imponente nello scenario economico europeo, con 6 miliardi di fatturato. Nel 2013, in pochi anni, c'è stato lo scivolamento verso il basso. Il commissario straordinario Bondi prevedeva ricavi quasi dimezzati e adesso il commissario Gnudi presenta al tribunale di Milano l'istanza per l'ammissione immediata alla procedura di amministrazione straordinaria.

C'è stato il mancato approvvigionamento di materie prime, dovuto allo sciopero degli autotrasportatori, che, anche in questa sede, voglio menzionare espressamente, con un pensiero di solidarietà e di sostegno alla loro azione di protesta rispetto all'indifferenza del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). È evidente che il mancato approvvigionamento sta mettendo a repentaglio la funzionalità dello stabilimento, con il rischio della chiusura.

Insomma, ci sono stati risultati disastrosi. Così oggi siamo arrivati a 250 milioni e oltre di debiti dell'azienda nei confronti delle imprese dell'indotto. Stiamo parlando di realtà economiche che danno lavoro a circa 3.500 dipendenti, che meritano una risposta concreta attraverso strumenti normativi credibili che chiudano la porta alla palude burocratica in cui troppo spesso annegano finanche le speranze di chi attende, aprendo invece al mare aperto dell'efficacia e dell'applicabilità una stagione diversa, un cambio di passo, una modalità in cui anche lo Stato riacquisti dignità di interlocutore credibile da parte del cittadino. Così non è. È importante che si dia certezza alle nuove norme introdotte in Commissione, che prevedono la sospensione dei pagamenti fiscali e una moratoria sui prestiti di queste imprese.

Caro collega Tomaselli, sono perfettamente d'accordo e apprezzo anche lo sforzo, però vorrei che dicessi con me che questa misura non è assolutamente sufficiente per essere considerata minimamente accettabile da parte delle aziende, perché la sospensione dei pagamenti va bene, ma il differimento di qualche mese mi sembra cosa veramente modesta e marginale. Forse sarebbe stato meglio subordinare l'assolvimento dei doveri (il pagamento delle tasse) al riconoscimento dei diritti (il pagamento dei debiti che lo Stato ha nei riguardi di questi lavoratori): pago le tasse se lo Stato ha rispettato i miei crediti. Tuttavia - lo sappiamo bene - da un po' di anni (cioè da quando è stata inaugurata la politica dell'austerità) lo Stato ormai è diventato il peggior nemico dei cittadini italiani, pronto ad allungare la propria mano intorno al collo del contribuente tramite Equitalia se non paga, ma con debiti della pubblica amministrazione che stentano a raggiungere quel livello di regolarizzazione che pure il Presidente del Consiglio aveva garantito.

Inoltre, il compito del Governo è anche farsi carico di vigilare sull'effettiva disponibilità dei fondi per la bonifica. Nel decreto-legge è previsto anche l'utilizzo di parte delle risorse della famiglia Riva, oggi poste sotto sequestro, attraverso l'accensione di un prestito obbligazionario. Apprezzo molto l'impegno del presidente Mucchetti, che mi ha anche spiegato, con riferimenti di natura tecnica molto puntuali e precisi, quali sono le condizioni di garanzia che sarebbero state poste. Per la verità, continuo ad avere qualche perplessità. Tuttavia, sono felice di sapere i relatori ed i Presidenti delle Commissioni di merito sicuri che quanto deve essere fatto sarà finanziato con le risorse che oggi sono poste sotto sequestro dalla magistratura. La cessione di queste somme al Fondo unico giustizia mi fa pensare a come quelle risorse sono state bloccate e alla burocrazia che è stata segnata da un labirinto di provvedimenti che, in altri ambiti, non hanno trovato mai riscontro.

Peraltro in alcune aree, come Piombino e Firenze, sono state stanziare risorse vere, sono stati stanziati fior di decine e centinaia di milioni di euro per realizzare quello che si intendeva fare con la legge; un finanziamento sicuro, con coperture già previste e codificate. Qui, per una questione geopolitica, che evidentemente non conferma l'interesse per il Sud nell'agenda del nostro Governo, le cose vanno in modo diverso. Per Taranto tutto si decide fuori dal Parlamento, rinviando la definizione del *quantum* e soprattutto dei tempi di attuazione ad una delibera del CIPE e lasciando tutto alla discrezionalità della burocrazia.

Avevamo chiesto tempi certi e risorse certe. Risultato: proposta respinta. Grazie al Governo. È evidente che i tempi della bonifica e della tutela della salute dei cittadini di Taranto non possono seguire quelli della giustizia, che sono imprevedibili. Il Governo deve quindi farsi carico degli oneri derivanti dall'attuazione del decreto-legge, ove quelle risorse non fossero immediatamente disponibili. Il rischio - torno a dire - c'è tutto, tant'è vero che ho presentato in proposito uno specifico ordine del giorno, che graziosamente e generosamente è stato approvato (un ordine del giorno non si nega mai a nessuno). Spero che quell'ordine del giorno abbia almeno una funzione di stimolo nei riguardi del Governo, per tenere acceso un riflettore sull'argomento. Quello della certezza delle risorse, colleghi, è un aspetto fondamentale, altrimenti tutto rischia di trasformarsi in

una beffa per le famiglie e per i lavoratori, già stremati da un'attesa che non può più conoscere deroghe.

Signora Presidente, colleghi e colleghe, io credo fermamente che Taranto abbia pagato un prezzo altissimo sull'altare della sicurezza economica. Ne registro l'interesse, guardando anche il numero dei colleghi che si sono iscritti a parlare in discussione generale, che trovo esemplificativo di un interesse ampio, diffuso e senz'altro lodevolissimo da parte del Parlamento rispetto ad un tema che non può essere considerato di carattere territoriale. È un problema che riguarda l'intero Paese: anzi, per i profili di natura economica e considerando l'attività del sito siderurgico di Taranto, acquista anche una dimensione sovranazionale.

Per concludere, vorrei fare qualche riferimento, ai profili di natura sanitaria. I dati contenuti nel progetto SENTIERI dell'Istituto superiore di sanità sui siti inquinanti relativi al periodo 2003-2009, che sono stati approfonditi anche nel periodo del Governo Monti dall'allora ministro della salute Balduzzi, hanno portato già allora alla nostra attenzione elementi preoccupanti (e non sono i soli), a cominciare da quelli che riguardano i bambini soggetti a malattie nel primo anno di vita, tra leucemia, malformazioni e patologie oncologiche, spesso mortali. Vorrei che questo fosse chiaro a tutti i colleghi, ai relatori e al Governo; come vorrei che fosse chiaro che la politica ha il dovere di trovare soluzioni che garantiscano i cittadini e che contemperino i diversi aspetti che investono il problema in un combinato disposto con le garanzie costituzionali.

A proposito, giusto per mettere la ciliegina sulla torta: i pazienti oncologici di Taranto, molti dei quali probabilmente hanno contratto la patologia per i problemi del danno ambientale procurato, da anni sono privi del diritto a disporre di un servizio di trasporto che vada verso l'ospedale e che li riporti dall'ospedale a casa: è una vergogna.

Lavoro e salute sono facce della stessa medaglia, certo, ma è una medaglia che non può essere usata per il lancio delle monetine: testa o croce, lavoro o salute. No, questo non è consentito. È una vergogna e quello che noi diciamo qui deve trasformarsi in una frustata sulla nostra coscienza. È da questo che partono le osservazioni per il Governo che ho formulato al testo del decreto-legge con esito positivo in Commissione igiene e sanità. Credo che sia stata assolutamente marginale l'attenzione dedicata al parere formulato dalla Commissione: la necessità di estendere ad un più ampio ambito territoriale la possibilità di usufruire dell'offerta di esami per la prevenzione; destinare parte delle risorse stanziare dalla ASL al finanziamento del servizio trasporto infermi; indicare un termine temporale per l'Istituto superiore di sanità, chiamato ad aggiornare lo studio epidemiologico SENTIERI.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Ho bisogno solo un minuto, la prego cortesemente di concedermelo, signora Presidente.

Ci sono poi due emendamenti, uno dei quali riguarda le risorse da destinare al polo oncologico-pediatico presso l'ospedale «Santissima Annunziata».

Presidente, il *Premier* è venuto a Taranto. Ha garantito e assunto questo impegno. Ho le agenzie di stampa con il virgolettato del 26 dicembre, il giorno in cui è stato approvato questo decreto-legge. Aveva garantito lo stanziamento di risorse cospicue per realizzare un polo oncologico presso il «Santissima Annunziata» destinato ai bambini che muoiono, come dice l'Istituto superiore di sanità. Non si possono assumere impegni di questo genere e poi venirvi meno, trasformando la realizzazione di un polo oncologico in un impegno a sostenere e a potenziare il sistema di cure e assistenza ai pazienti. Sono due cose completamente diverse.

L'altro aspetto riguarda l'ARPA. Come si sa fa a dare maggiori competenze e maggiori oneri organizzativi, gestionali e funzioni all'ARPA senza che vi sia lo sblocco o la deroga, almeno del 60 per cento, all'organico dell'ARPA? L'ARPA ha delle risorse già bloccate e finanziate dal Fondo sanitario nazionale. È una deroga che resto sorpreso non abbia trovato il riscontro positivo della 5ª Commissione. Si tratta di una deroga: le risorse per il potenziamento dell'ARPA con l'adeguamento dell'organico sono già previste.

PRESIDENTE. Senatore, concluda.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Siamo davanti ad un atteggiamento perdurante di insensibilità, una sorta di sottocultura dura a morire e che certe volte sconfinava nella irresponsabilità e nell'impunità. Resto sorpreso da quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 2 in merito all'impunità del commissario. È una parentesi della quale si occuperà il giudice delle leggi. È anche compito dello Stato, della politica e del Governo offrire strumenti adeguati per uno sviluppo sostenibile, essere di esempio nella trasparenza, nell'efficienza, nella correttezza e nell'eliminazione di ogni spreco, rimettere al centro le persone, restituire un senso concreto alla parola comunità e offrire una prospettiva. È nostro dovere migliorare questo provvedimento. Siamo al settimo

decreto-legge senza che si sia raggiunto il settimo cielo. Di tempo per Taranto ne è passato sin troppo: ora di tempo temiamo che non ce ne sia più. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

**PRESIDENTE.** Informo l'Assemblea, rispondendo anche ai due senatori che l'avevano legittimamente chiesto, che gli emendamenti approvati in Commissione sono in distribuzione in Aula e sono già stati mandati ai Gruppi. Per i subemendamenti sono previste due ore di tempo da questo momento. Il termine scadrà quindi alle ore 19,42.

È iscritto a parlare il senatore Scalia. Ne ha facoltà.

**SCALIA (PD).** Signora Presidente, è stato evidenziato che questo è il settimo decreto-legge sull'ILVA ed è stato evidenziato con un accento negativo. A me questo sembra testimoniare invece la complessità della materia e l'eccezionale rilevanza strategica degli interessi coinvolti: sono interessi che a volte confliggono, ma tutti di carattere pubblico.

Vi è innanzitutto l'interesse a salvare la siderurgia in Italia. L'Italia rimane il secondo Paese in Europa per industria manifatturiera e non ci può essere manifattura senza siderurgia, come dimostra il fatto che l'Italia è il secondo Paese in Europa, sempre dopo la Germania, anche per consumo dell'acciaio. Vi è l'interesse a salvare lo stabilimento ILVA di Taranto, che è l'unico esistente in Italia a ciclo integrale, dove si parte dalla materia prima per arrivare al prodotto finito. È il secondo stabilimento in Europa per capacità produttiva. È tra i primi al mondo. È tra i più tecnologicamente avanzati, come hanno riconosciuto in audizione i rappresentanti di ArcelorMittal, uno dei grandi gruppi interessati all'acquisizione. Vi è l'interesse relevantissimo a salvare l'occupazione legata ad ILVA: oltre 15.000 addetti diretti e tra gli 8.000 e i 10.000 addetti nell'indotto. Tutto questo verrebbe fatto garantendo la continuità dell'attività produttiva di questa impresa, garantendo la continuità di un'attività produttiva che è di per sé stessa già impattante sotto il profilo ambientale e che è stata resa intollerabilmente impattante per come questa attività è stata gestita a Taranto. Si vuole garantire la continuità operativa di questa attività in condizioni di sostenibilità ambientale e di tutela della salute dei cittadini insediati nelle immediate vicinanze dello stabilimento ILVA di Taranto, particolarmente nel quartiere Tamburi, quasi integrato con quello stabilimento.

A me sembra che questo decreto-legge compendi in maniera equilibrata ed efficace questi diversi interessi e lo faccia con una norma di carattere generale, una norma di sistema, modificando ed innovando la disciplina sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, estendendola anche alle imprese di rilevante interesse strategico nazionale, quale l'ILVA è, all'esito dell'approvazione del primo di questa lunga teoria di decreti-legge, il n. 207 del 2007. Lo fa consentendo all'amministratore straordinario di individuare al momento opportuno, senza svendere, all'esito di una adeguata valorizzazione dell'azienda e del superamento dei problemi ambientali, anche a trattativa privata (purché, ovviamente, nel rispetto dei principi di trasparenza e di non discriminazione), il soggetto cui affidare, cui cedere, cui affittare l'impresa, assicurando che questi garantisca la continuità operativa ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

#### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA(ore 17,45)**

(*Segue SCALIA*). Il decreto-legge, inoltre, inserisce - non entro nel dettaglio, perché già lo hanno fatto in maniera mirabile i due relatori - delle norme speciali che vanno ad implementare questa legislazione speciale sull'ILVA, resa necessaria dalla straordinarietà della vicenda di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco in particolare alle norme tese a velocizzare l'attuazione del piano ambientale con meccanismi di semplificazione amministrativa assolutamente straordinari, ad assicurare le risorse e (qui mi si consenta di dirlo) il Governo, la Commissione ed i relatori hanno migliorato e corretto un testo che rischiava di compromettere, a detta del sostituto procuratore Greco, il lavoro della procura di Milano.

Ora è chiaro che le risorse sequestrate ai Riva vadano, nella disponibilità dell'amministrazione straordinaria e siano vincolate all'attuazione delle prescrizioni dell'AIA, che oggi sono attuate al 75 per cento: purtroppo questa percentuale è sul numero degli adempimenti e non sul valore economico e sulla consistenza degli stessi. Oggi sono stati impegnati solo 600 milioni degli 1,8 miliardi necessari. Rimane molto da fare in questo poco più di un anno che ci rimane e quindi sono assolutamente opportune quelle norme di velocizzazione, la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle infrastrutture funzionali all'attuazione del piano.

C'è poi molto altro, che va oltre l'ILVA: c'è il Piano nazionale della città di Taranto, c'è il Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto, ci sono gli interventi sul porto, ci sono gli interventi per la bonifica, perché quell'area è sito d'interesse nazionale per le bonifiche indipendentemente dall'ILVA, oltre l'ILVA, ed è un'area particolarmente compromessa, rispetto alla quale è urgente operare l'intervento di bonifica.

Credo quindi che possiamo davvero, riprendendo le parole del relatore Tomaselli, dire di essere all'ultima curva di un percorso tortuoso, ma alla cui conclusione - spero - si aprano prospettive positive.

Concludo su un punto che rimane appena toccato dal decreto-legge e che è stato oggetto di alcuni degli emendamenti che ho presentato e che poi è stato trasformato in ordini del giorno, una questione che può sembrare marginale se si guarda al tema ILVA nella sua complessità e nella sua enormità, ma che è vitale ed è altrettanto enorme, se mi si passa l'espressione, se lo si guarda dall'ottica dei lavoratori e delle loro famiglie, che sono appesi allo sviluppo di questa vicenda. Parlo della continuità operativa degli altri stabilimenti del Gruppo ILVA, perché l'ILVA è soprattutto Taranto ma è anche Genova, Novi Ligure e Patrica, uno stabilimento piccolo rispetto alla dimensione del Gruppo, con appena 70 dipendenti. Uno stabilimento ormai chiuso da tre anni, con quei dipendenti in mobilità da più di sei mesi, a presidiare giorno e notte con le loro famiglie lo stabilimento in attesa anche delle nostre decisioni e delle prospettive che tali decisioni apriranno.

Ho trasformato di buon grado il mio emendamento in ordine del giorno, perché mi rendo conto che vincolare l'amministrazione straordinaria a garantire la continuità operativa anche di stabilimenti non classificabili come di rilevante interesse strategico, ancorché sarebbe una norma limitata ad ILVA, aprirebbe un precedente pesante, rispetto al quale il Governo probabilmente non si è sentito di dare parere favorevole. Ho trasformato quell'emendamento in un ordine del giorno ed ho colto positivamente il parere favorevole del Governo su di esso, perché nelle parole usate dal viceministro De Vincenti nell'esprimere quel parere ho colto la consapevolezza di un impegno reale e non formale a nome del Governo e di questo lo ringrazio. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

**ROMANI Maurizio** *(Misto-MovX)*. Signora Presidente, sono un soggetto ottimista per natura e sono anche autoironico, perché provengo dalla stessa città da cui viene il nostro Presidente del Consiglio, ma voi state veramente mettendo a dura prova sia la mia autoironia, che la mia capacità di essere ottimista.

Siamo di fronte ad un nuovo decreto-legge e, sicuramente, dinanzi ad un nuovo voto di fiducia.

Sono però anche contento di non essere un medico che svolge la propria attività nella città di Taranto. Capisco tutto, riesco a capire che nella nostra Nazione abbiamo bisogno della metallurgia, di un impianto che funzioni e di posti di lavoro per 12.000 lavoratori. Molto probabilmente, se chiedessimo a questi lavoratori «Sapete che questa fabbrica vi porterà a morire?» ci risponderebbero «Intanto ora lavoro e mangio, poi vedrò se mi ammalero o se i miei figli si ammalano oppure no». Tuttavia, porre di fronte ad una alternativa così dura e grave un gruppo di nostri cittadini, secondo me (come politico e più ancora come medico) è veramente terrificante.

Pensate che saremo in grado di sanare questa situazione? C'è da coprire i parchi minerari, ci sono da chiudere i nastri trasportatori, c'è da adeguare gli impianti, sia della cokeria che gli altiforni e così via. Per tutto questo occorrono soldi e forse, come dicono tanti, sarebbe necessaria anche la chiusura dell'azienda.

Pensate anche che con due spiccioli, perché di questo si tratta, riusciremo a risolvere la situazione? L'ILVA ha 3 miliardi di debiti. L'indotto dell'ILVA, cioè le aziende che le girano attorno, hanno tutte una quantità di crediti così forte che noi daremo loro una briciola, poi favoriremo la loro possibilità di recuperare un po' di soldi agevolando un prestito bancario (quindi facendole indebitare ancora di più) e non abbiamo minimamente idea di dove potremo trovare gli altri soldi che ci mancano (assolutamente questa non c'è). Il cuore del problema, quindi, alla fine sono i soldi. Noi facciamo tutto un programma, tutto un costrutto, costruiamo un palazzo e non abbiamo i soldi per costruire le fondamenta. O meglio, forse abbiamo i soldi per costruire le fondamenta, come succede in tanti lavori che si fanno nel nostro Paese: si apre un cantiere e lo si lascia aperto per anni, tanto l'economia gira e qualcuno ci guadagna. Però qui quel qualcuno che non ci guadagna ci perde la salute.

Ci vengono in mente delle belle idee. Io su questo ho discusso con il senatore D'Ambrosio Lettieri in Commissione sanità. È giusto, servono le ambulanze per trasportare i malati oncologici all'ospedale, per far fare loro un esame e per riportarli poi a casa. Ci viene anche l'idea di organizzare un registro dei tumori infantili. Noi prevediamo un costo sapendo che questo registro tumori infantili è sì utilissimo ma ci darà i primi risultati tra tre anni e si rivolgerà a dei bambini che si ammalano tra 15 anni. Mi domando allora: ma è questo il modo per risolvere il problema ILVA? È questo il modo di comportarsi di fronte a persone che hanno un'incidenza di patologie tumorali che, a dir poco, è doppia di quella delle altre zone della Puglia?

Torniamo al principio che chi inquina paga. Sono dell'idea che è l'ora di finirla di mettere parte della nostra popolazione di fronte al dilemma: «lavoro per mangiare oggi e forse per pagarmi le medicine di domani». *(Applausi della senatrice Mussini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

**AMORUSO (FI-PdL XVII).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, il 30 novembre 2014 il Presidente del Consiglio dei ministri dichiarò, a proposito dell'ILVA di Taranto, che il Governo stava valutando se intervenire con un soggetto pubblico per rimettere in sesto l'azienda per due o tre anni, difenderne l'occupazione, tutelare l'ambiente e poi rilanciarla sul mercato.

Era poi intervenuto il Ministro dell'ambiente che aveva affermato che se l'ipotesi di acquisto da parte di privati non fosse stata in grado di assicurare il risanamento ambientale e la competitività produttiva, allora l'ipotesi di un intervento ponte dello Stato per rimettere in sesto l'azienda, l'ambiente e poi rilanciarla sul mercato sarebbe stata plausibile. Il Governo in carica, che non è mai stato puntuale rispetto ai molteplici annunci (specie quando si tratta di Sud), ha solo parzialmente dato seguito a quanto abbiamo appena detto.

Al tempo stesso, però, evidenzio come la difficile situazione di Taranto e dell'ILVA, con il suo indotto, sia oggi sotto i nostri occhi in tutta la sua drammaticità. Sono state ricordate delle cifre: oltre centinaia di milioni di debiti nei confronti delle imprese dell'indotto, i problemi del risanamento, le migliaia e migliaia di dipendenti che rischiano il posto di lavoro. Tutto questo a circa due anni dall'entrata in vigore del primo decreto-legge ILVA del Governo Monti.

In totale, sono stati sei i decreti-legge su Taranto e sull'ILVA finora varati, e oggi siamo al settimo. Nonostante tanta produzione normativa, la crisi dell'ILVA sta raggiungendo un punto di non ritorno e per questo il Governo non può fermarsi alla politica degli annunci, ma deve fare un passo concreto dopo anni di giri a vuoto e offrire al territorio ionico una prospettiva concreta, che garantisca le aspettative per il futuro dei lavoratori e segni un cambio di passo realizzando anche un programma serio di risanamento ambientale e di tutela della salute dei cittadini.

Ogni azione riguardante l'ILVA deve essere finalizzata a garantire la piena produttività dello stabilimento e anche ad offrire una risposta concreta a tutta l'imprenditoria locale dell'indotto. In un contesto economico di forte crisi, sia a livello nazionale che ancora di più nel Mezzogiorno, la crisi del polo siderurgico di Taranto ha raggiunto livelli non più tollerabili. Forza Italia afferma questi principi perché non ci si può limitare a provvedimenti d'urgenza, che sono solamente dei palliativi e che ricalcano in buona parte i contenuti dei ricordati molti altri decreti-legge del tutto analoghi già varati nel recente passato.

Per questo, nel concreto, durante l'esame delle Commissioni, il nostro Gruppo ha presentato emendamenti volti a rendere più efficace un provvedimento che altrimenti non avrà effetti positivi, in particolare sull'indotto ILVA, così come ricordato, che vive oggi una situazione drammatica per l'assenza di certezza su temi fondamentali, quali i pagamenti, i tempi di erogazione e la consapevolezza dei fondi a disposizione.

La priorità di Forza Italia, pur nella chiarezza della sua posizione critica nei confronti di un decreto-legge che rischia di essere inefficace, come già avvenuto nel passato, è stata quella di collaborare a trovare soluzioni reali al fine di risolvere in modo chiaro e definitivo i nodi aperti da troppo tempo, con particolare attenzione, come già detto, alla questione del pagamento dei debiti pregressi delle imprese dell'indotto e degli autotrasportatori. Purtroppo, solo in minima parte questo nostro sforzo è stato recepito, mettendo oggi a rischio la sopravvivenza del secondo polo siderurgico d'Europa, con tutto quello che ne consegue. *(Applausi del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

**MIRABELLI (PD).** Signora Presidente, credo che abbia fatto bene il relatore Tomaselli a ricordare che questo è un provvedimento importante, che interviene su una questione che non è locale, ma che anzi rappresenta una grande questione nazionale.

Quando parliamo di ILVA, del risanamento ambientale, della necessità di garantire la salute dei tarantini, parliamo di questo. Ciò non solo perché ormai è evidente, anche dopo il salvataggio della ThyssenKrupp a Terni, che il rilancio della siderurgia in Italia passa da qui, dalla continuità produttiva di quegli stabilimenti e dalla possibilità di innovare gli impianti, ma in quanto ILVA è una grande questione nazionale soprattutto perché è insieme interesse e dovere per tutto il Paese restituire a Taranto e ai tarantini il diritto alla salute, il risanamento ambientale e una dimensione urbana vivibile, capace di valorizzare la storia della città. Ancora, è interesse di tutto il Paese dotare la Puglia di un porto più funzionale, capace, per dimensione ed efficienza, di competere con gli *standard* europei.

Con questo decreto-legge si interviene su tutto questo, anche correggendo i limiti delle norme precedenti e riconoscendo la necessità di rilanciare l'intero sistema urbano e creare le condizioni per valorizzare l'intera città nell'interesse dei tarantini.

Questo provvedimento garantirà la continuità produttiva e occupazionale di ILVA, ma investendo sul porto, sul turismo e garantendo le piccole e medie imprese, creerà anche le condizioni per realizzare nuova occupazione in un'area che ne ha molto bisogno.

Sarà possibile sfruttare il Piano di azione europeo per l'acciaio della Commissione europea e utilizzare i fondi strutturali per accompagnare il processo di ristrutturazione. Aggiungo che sarebbe ora opportuno sfruttare appieno - a proposito di dove si trovano i fondi - il fondo sociale europeo e il fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione per sostenere la riqualificazione e l'aggiornamento degli addetti del settore, ma anche per la ricollocazione professionale di lavoratori dichiarati eventualmente in esubero. Ancora, a sostegno del progetto contenuto in questo decreto-legge, sarà possibile usufruire degli aiuti di Stato che l'Unione europea consente per il settore siderurgico per favorire sviluppo, innovazione e tutela ambientale. In questo senso va anche il fondo di 150 milioni alimentato dallo Stato per garantire i 400 milioni di crediti consentiti per investire sugli impianti nuovi.

Poi, come ricordava ancora Tomaselli, c'è l'impegno straordinario per risarcire i cittadini di Taranto dall'impatto negativo che ILVA ha avuto sulla loro vita e sulla qualità dell'ambiente urbano: questo impegno è concreto e fattivo nella scelta del Governo di mettere in campo risorse per 800 milioni e semplificazioni amministrative per realizzare, certo, le bonifiche esterne al sito e finanziare il programma di medio e lungo termine per la sicurezza sanitaria. Ma non c'è solo questo.

Qui il decreto-legge contiene una novità rilevante. Quelle risorse, 800 milioni (lo ripeto, visto che ho appena sentito che non ci sono soldi), servono ad ampliare il porto, per la sistemazione e la valorizzazione della città vecchia, per garantire l'attrattiva turistica di Taranto anche sistemando come polo culturale la grande area dell'arsenale militare. Ci sono risorse, dotazioni tecniche e strumenti per coinvolgere università, centri di ricerca e pubblica amministrazione in uno sforzo di rilancio della città, della sua cultura, dei suoi spazi, oltre che della sua economia. Qui è più evidente una cifra importante del decreto-legge in esame, il fatto cioè che si superi la logica dell'emergenza, si guardi al futuro, non ci si fermi alle bonifiche e all'ambientalizzazione, ma ci sia un impegno dello Stato per restituire a Taranto qualità, attrattiva e anche futuro.

Anche se la parte ambientale del decreto-legge in esame è importante, perché la sistemazione e le bonifiche sono prioritarie e l'adempimento degli obblighi di risanamento dettati dall'Europa è garantito dal provvedimento, non ci si ferma qui ma si guarda al futuro. A questo proposito, sulla questione ambientale, vorrei sottolineare solo due scelte presenti nel decreto-legge. La prima è quella di fissare date certe per l'esecuzione delle prescrizioni presenti nell'autorizzazione integrata ambientale, che devono concludersi nell'agosto 2016 dopo un piano di monitoraggi che impone al commissario delle bonifiche di presentare al Ministero e all'ISPRA una relazione sullo stato delle opere. Quindi, senatore Maurizio Romani, nessun cantiere apre senza la prospettiva di chiudere, ma ci sono tempi certi. Allo stesso modo si stabiliscono scadenze certe, velocizzando gli *iter* autorizzativi per lo smaltimento dei rifiuti e per la gestione delle discariche, stabilendo anche sanzioni per chi non rispetta i tempi stabiliti. Si hanno, dunque, certezza dei tempi e nessuna apertura di cantieri che non chiuderanno mai, ma anche affermazioni definitive presenti nel decreto-legge di un principio coerente con le normative europee, cioè quello secondo cui chi inquina paga, che qui è applicato: 1,2 miliardi di euro dei Riva finanzieranno gli interventi per ottemperare alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. È un fatto importante, un atto dovuto, un precedente significativo.

Altri approfondiranno le numerose norme contenute nel decreto-legge in materia ambientale. Io concludo dicendo che oggi abbiamo l'occasione di approvare una buona legge a cui il Senato e le Commissioni interessate hanno dato e daranno un contributo vero. Si tratta di un lavoro che ha migliorato una norma importante, che - lo voglio dire ancora - supera la logica dell'emergenza (lo dico ai colleghi che qui hanno legittimamente criticato il decreto-legge). È ora di non guardare solo all'oggi. Certamente ora occorre risanare e tutelare velocemente la salute dei tarantini e il decreto-legge lo fa, ma la grande positività di questa norma sta nel fatto che guarda al futuro della siderurgia italiana e soprattutto - lo voglio dire - al futuro di Taranto e dei suoi cittadini che non saranno più costretti a vivere in un'area degradata e - soprattutto - a dover assurdamente scegliere ogni giorno della loro vita tra lavoro e salute. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

**GIROTTA (M5S)**. Signora Presidente, eccoci a discutere dell'ennesimo provvedimento d'urgenza. Noi riteniamo che il Governo avrebbe potuto adottare un altro provvedimento: un provvedimento che potesse superare il contrasto irrimediabile, che ormai si ripropone per la settima volta nel caso dell'ILVA, tra l'interesse alla produttività, che ha una notevole ricaduta economica sul nostro Paese, e la salute e la vita degli uomini, e che potesse individuare percorsi per salvaguardare la nostra economia, ma - appunto - anche gli uomini che danno la vita per essa.

Vorremmo partire da quanto emerso nelle audizioni.

Ci è stato detto che l'ILVA è molto efficiente. Ci saremmo stupiti del contrario, visto che per anni ha scaricato sulla collettività i costi sanitari e ambientali della sua attività. A queste condizioni,

qualsiasi azienda saprebbe offrire *performance*, prestazioni da primato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mi sia concessa una parentesi, sembra quasi che la parola "esternalità" sia un tabù, invece dovrebbe essere il primo fattore da considerare quando si progetta una qualsiasi norma o politica industriale, semplicemente perché prima o poi si paga.

Ci è stato anche detto che l'ILVA è appetibile addirittura per investitori stranieri, che pure abbiamo ascoltato in sede di audizione. Intanto, non vediamo la fila per rilevare l'azienda, poi non va dimenticata l'esperienza dell'impianto di Terni, con la ThyssenKrupp che ha portato in Germania la produzione a più alto valore aggiunto e ha lasciato in Umbria quella di acciaio inossidabile, più esposta alla concorrenza straniera.

Qualcuno ha contestato anche i dati forniti dall'Associazione medici per l'ambiente, in quanto riterrebbe non provata scientificamente la diretta correlazione tra aumento delle patologie e dei decessi nei quartieri Tamburi e Borgo e l'attività industriale dell'ILVA. Chissà perché, però, i relatori si sono affrettati a presentare un emendamento con cui si stanziavano risorse statali per interventi per la prevenzione e la cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto.

Agli auditi è stato poi chiesto di fare un paragone tra l'impianto di Taranto e le altre acciaierie europee, ma soprattutto di sapere, per esempio, se altrove fossero state realizzate coperture dei parchi minerali. Probabilmente, l'obiettivo era sentirsi dire ciò che più piace per giungere alla conclusione che alcune valide prescrizioni dell'AIA sono fantasiose e bizzarre. Ma gli altri poli siderurgici europei non stoccano costantemente, com'è invece nel caso dell'ILVA, cumuli di materiali pericolosi alti 40 metri, né hanno abitazioni a distanza di soli 200 metri.

Ci chiediamo se noi non avessimo il dovere di fare qualcosa in più, in questa occasione. Siamo tutti consapevoli che lo stabilimento siderurgico dell'ILVA è il maggior polo di produzione dell'acciaio in Europa. Sappiamo però che è stato sempre gestito con una logica volta all'ottenimento di profitto e non rispettosa della salute delle persone, dei lavoratori e della popolazione residente, e tanto meno della salubrità dell'ambiente, una risorsa irrinunciabile per qualsiasi comunità civile. Sappiamo che è ancora irreperibile qualche illustre esponente della famiglia Riva, che ci sono stati degli arresti, che il sito di Taranto è stato inserito tra i siti di bonifica di interesse nazionale 16 anni fa. Sappiamo che in tutti questi anni non si è proceduto alla riconversione, non sono stati fatti investimenti sull'innovazione e la ricerca tali da consentire un abbattimento delle emissioni inquinanti. Solo l'intervento della magistratura ha risvegliato la pubblica amministrazione: solo l'intervento della magistratura. Questo è l'ennesimo fallimento della politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non c'è traccia nel decreto-legge di progetti di riconversione, non vi sono risorse nuove per le bonifiche, non ci sono interventi concreti per una città stretta nella morsa di una città vecchia che crolla e un'area nuova che uccide.

Ci chiediamo se, almeno in questa occasione, non si dovesse entrare nel merito di tutti gli emendamenti e superare il tradizionale binomio maggioranza e opposizione. Potrei elencarvi qui tutti gli emendamenti di buon senso che avreste potuto considerare. Mi riferisco agli emendamenti che sopprimevano l'esclusione della responsabilità civile e penale dei commissari, su cui si è espressa anche la Commissione giustizia, all'emendamento sul patrimonio destinato che, a differenza di quanto previsto dagli emendamenti del Governo e del presidente Mucchetti, si applica a tutte le imprese di interesse strategico nazionale che potrebbero essere ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria, alla previsione nell'ambito della trattativa privata volta a favorire i soggetti in possesso di tecnologie e processi produttivi a basso impatto ambientale, agli interventi relativi alla bonifica del Mar Piccolo chiesti anche dal commissario Corbelli.

Vedete, nessun lavoratore può sentirsi tutelato ove manchi la garanzia delle condizioni minimali di vita e nessuna dignità - aggiungo - vi può essere nel caso in cui il lavoro non avvenga in condizioni di sicurezza per la salute del lavoratore stesso e della sua famiglia. Nessuno si sente tutelato da un decreto-legge che autorizza a proseguire l'attività senza la realizzazione di tutte le misure previste a tutela dei cittadini, una realizzazione che viene procrastinata.

Ancora una volta paghiamo per i gravissimi errori ed omissioni commessi dalla politica, che ha scaricato i guadagni di pochi sulla sofferenza di moltissimi. Ancora una volta seguiamo con una politica industriale vecchia di almeno mezzo secolo, senza nemmeno provare a pensare a visioni alternative che ci proiettino in un futuro diverso, dove non si debba sempre scendere a dolorosissimi compromessi tra il diritto al lavoro e quello alla salute. Eppure esempi in tal senso sono stati già fatti con grande successo in altri Paesi: questo «Governo del fare» se n'è accorto?

Vi siete fatti guidare da chi è lontano dai problemi, da chi vede dall'alto un territorio che però non è fatto solo di industria pesante e fortemente, drammaticamente devastante.

Cortesi colleghi, chi mette la polvere sotto il tappeto rischia al massimo di inciampare o di creare qualche problema igienico; inquinare pesantemente un intero territorio lascia una pesantissima

eredità che solo il futuro potrà quantificare e giudicare. Non vorremmo vivere di speranze, vorremmo vivere di certezze. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

**SCILIPOTI ISGRÒ' (FI-PdL XVII)**. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta apprendiamo dai giornali che il Governo intende porre la questione di fiducia sul decreto-legge in esame. È inutile ricordare come in questo modo si cerchino di coagulare in maniera artificiosa i voti di una maggioranza fantasma e si imponga una linea che esclude qualsiasi confronto con le altre forze del Parlamento.

Apporre la questione di fiducia è l'ennesimo atto di follia politica e di disprezzo istituzionale perché il Governo impedisce al Parlamento di compiere le proprie funzioni costituzionali e di modificare un decreto-legge che contiene molti punti critici.

Ci chiediamo cosa avrebbe detto la sinistra se le parti fossero invertite; se un Governo di centro-destra avesse approvato un decreto-legge per disciplinare la vicenda ILVA e ipotizzasse di farlo approvare senza modifiche con la fiducia. Molto probabilmente si sarebbe scatenata una campagna politica e mediatica incentrata sull'autoritarismo del Governo e sulla mancanza di dialogo e confronto democratico nel nostro Paese.

Ricordiamo bene però le scene in cui i parlamentari della sinistra si facevano paladini della tutela della Costituzione, ultimi garanti della sopravvivenza della democrazia in Italia contro il Governo Berlusconi, reo di fare un ricorso eccessivo e sconsiderato alla questione di fiducia.

Vorrei far presente però che le cifre dicono altro: il Governo Renzi, di sinistra, in un anno ha costretto questo Parlamento allo strumento della fiducia per 29 volte, con una media di quasi 3 votazioni fiduciarie ogni mese, mentre l'ultimo Governo di centro-destra in tre anni e mezzo si è fermato a quota 53, con una media di 1,2 votazione di fiducia al mese.

Riguardo il contenuto del decreto-legge, siamo ben consapevoli come le norme in questione tentino di disciplinare una complicata questione di rilevanza nazionale, in cui è in gioco la sopravvivenza di una delle poche grandi aziende italiane rimaste e, con essa, migliaia di posti di lavoro. Ma per noi cristiani la vita è sacra e viene prima di tutto; prima di qualsiasi esigenza economica o di ripresa della produzione industriale. Noi che vediamo Cristo in ogni essere umano, pensiamo che le priorità vere siano rappresentate dalla salvaguardia del territorio e della salute dei cittadini. Per ogni attività degli stabilimenti ILVA dobbiamo essere in grado di garantire la tutela della salute, come diritto fondamentale dell'individuo e come interesse della collettività, entrambi costituzionalmente garantiti dall'articolo 32.

C'è un altro profilo che emerge in questo provvedimento e che sembra dissonante rispetto ai fondamenti della nostra democrazia e ai principi fondamentali della Costituzione. Mi riferisco alla norma dell'articolo 2, comma 6 del decreto-legge, con cui si crea una zona franca per l'azione del commissario straordinario e dei suoi delegati. Nello specifico, si legge che le condotte per l'attuazione del piano di risanamento non possono dare luogo a responsabilità penale o amministrativa perché vengono definite *a priori* ed *ex lege* adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza sul lavoro.

Ci domandiamo come questa previsione di completa irresponsabilità penale e amministrativa, stabilita con decretazione d'urgenza, possa essere compatibile con la norma del nostro ordinamento, cioè con l'articolo 3 della Costituzione, che dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge».

La società ILVA, infatti, non dovrà pagare i 30 miliardi di euro richiesti dalle centinaia di parti civili ammesse nel processo: è stata negata, perciò, ogni forma di diritto per tutti quei lavoratori e cittadini che sono stati, sono e rimarranno vittime di squallidi profitti economici e di un Governo di sinistra cieco e distante da loro.

Le vittime inconsapevoli di questo disastro sono state colpite fisicamente e psicologicamente dal colosso tarantino ma, grazie a questo Governo e a questa maggioranza di sinistra, verranno colpite nella loro dignità di esseri umani e cittadini, privandoli anche del risarcimento. Il risarcimento non avrebbe restituito loro le persone care, non avrebbe dato loro la guarigione, ma almeno avrebbe sancito la linea netta, che deve esserci e che deve esistere in uno Stato, degno di essere chiamato tale, fra «colpa», «vittima» e «diritto». Siamo preoccupati che questo decreto-legge non risolva affatto la questione ILVA, anzi la complichino ancora di più.

Ripercorrendo brevemente le vicende che ci hanno portato fino a questo punto, ricordo che dal sequestro del luglio 2012 si sono susseguiti sette provvedimenti, i quali hanno contribuito a creare una gestione della crisi lenta e prigioniera della burocrazia. Passati quasi tre anni dal commissariamento dell'azienda, la produzione è calata drasticamente di oltre la metà della capacità potenziale degli impianti e non ci sono fondi per pagare i fornitori e le imprese dell'indotto. Questo

decreto-legge avrebbe potuto rappresentare un primo passo verso la soluzione di questa fase di transizione dell'azienda, se fossero state stanziade adeguate risorse economiche alla base delle misure previste. Invece, il Governo è stato evasivo rispetto alle richieste di chiarimento avanzate dalle Commissioni, che sono state continuamente costrette alla cancellazione e al rinvio delle sedute, perché neppure il rappresentante del Governo era in grado di interpretare gli orientamenti dell'Esecutivo. I senatori sono stati costretti ad esaminare il testo di un decreto-legge per il quale il Governo doveva ancora trovare la chiave di volta politica, cioè reperire le risorse. Il problema è sempre stato quello di stabilire chiaramente quanti soldi mettere a disposizione e dove trovarli. È evidente a tutti quanto sia importante garantire tutela a tutte quelle aziende dell'indotto ILVA, che ad oggi attendono pagamenti per circa 150 milioni di euro. È necessario che i processi produttivi dell'ILVA riprendano a pieno ritmo e al più presto possibile. D'altra parte dobbiamo riconoscere la fondamentale importanza del risanamento ambientale dei siti produttivi e di tutta l'area della città e del porto di Taranto. Dobbiamo garantire il rispetto di tutte le procedure stabilite dal piano di risanamento e che tutti gli adempimenti siano portati a termine nella modalità e nei tempi previsti.

Ancora una volta, purtroppo, la soluzione finale del Governo non consentirà di garantire la continuità lavorativa, né un aumento della produttività, né il risanamento e la tutela ambientale. La tutela dell'occupazione e il rilancio economico del sito e dell'indotto e la salvaguardia dei territori sono obiettivi che questo decreto-legge non riesce neppure ad avvicinare, rappresentando purtroppo l'ennesimo intervento provvisorio e incompiuto della vicenda ILVA.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Scilipoti.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Le chiedo ancora 30 secondi, signora Presidente.

PRESIDENTE. Prego senatore Scilipoti: 30 secondi.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Onorevoli senatori, vorrei concludere questo mio intervento citando, non uno dei tanti intellettuali, economisti e studiosi, ma vorrei farvi sentire le semplici e toccanti parole di uno delle tante vittime dell'ILVA, Amedeo Zaccaria, padre di Francesco, morto a 29 anni su una gru, lavorando nell'ILVA: «Decreto salva ILVA? Chiamiamolo con il suo vero nome: è l'ennesimo decreto ammazza gente. È l'ennesima manovra politica perché i Riva possano risparmiare soldi sulla pelle delle persone». (*Commenti del senatore Mirabelli*). «Da quando ho perso mio figlio, ho perso anche la fiducia in qualsiasi istituzione, ho avuto un infarto per la rabbia accumulata in questi anni. La realtà è semplice: c'è chi all'ILVA ha fornito il carbone. Bene, da padre le dico che oggi anch'io mi sento trattato alla stregua di un fornitore. Il fornitore di una vita umana: quella di mio figlio, che vale quanto il carbone, se non di meno».

Credo che queste semplici parole non abbiano bisogno di essere commentate. Spero solo che il Governo di sinistra abbia il coraggio e la dignità di ascoltare le parole di Amedeo Zaccaria. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI (PD). Signora Presidente, rinuncio a svolgere il mio intervento e chiedo di allegare il testo al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signora Presidente, dopo tre anni e sette decreti, l'inquinamento di cui al sequestro del 2012 non si è fermato. È in corso un processo per un reato e questo reato è ancora in corso. C'è però una differenza: prima era un privato che delinqueva (cioè che stava inquinando), mentre adesso è lo Stato, per mano di tre commissari. È questo il motivo per cui, all'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, è stata inserita opportunamente la norma della non punibilità per i reati penali ed amministrativi.

Questa è una cosa che non ha precedenti nella nostra legislatura. Abbiamo un riscontro in quella norma di salvaguardia Alitalia, che pure è stata nominata, ma con delle dovute chiare differenze. Infatti, nella norma Alitalia vi erano dei limiti temporali ed anche procedurali, perché si stabiliva un limite di tempo, per l'impunibilità, che doveva essere precedente ai fatti accaduti prima del provvedimento e non era esteso anche al reato penale. È importante ricordarlo tutti che l'allora Commissione giustizia dette parere favorevole condizionato al fatto, appunto, che non si estendesse anche ai reati penali.

Questo non avviene per l'ILVA: non avviene oggi e, soprattutto, per effetto di alcuni emendamenti, non avviene neanche con la limitazione per il colposo, essendo inserito anche il doloso.

Siamo sicuramente consapevoli della complessità dei fatti e del valore intrinseco e strategico nazionale di un'impresa come quella dell'ILVA, che ha tanti addetti e tanti lavoratori nell'indotto.

**Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,28)**

(Segue NUGNES). Tuttavia, ci troviamo, dopo tre anni e sette decreti, senza un progetto globale e senza un quadro economico industriale di riferimento, né a breve, né a medio, né a lungo termine. È stata sempre la mia domanda base fatta ai commissari e agli auditi. Non c'è questo piano, eppure si decide di salvaguardare il processo industriale in gravissima crisi, con un disavanzo finanziario che è sotto i 3 miliardi, con richieste risarcitorie di diverse decine di miliardi e con problemi ambientali decennali che, a detta della magistratura, ammontano ad un valore (che poi è stato ridimensionato, ma la cui cifra mi colpì e la voglio ripetere, perché, in qualche modo, si avvicina al vero) di 7,8 miliardi di risorse non spese dei Riva dal 1990 ad oggi; cioè di mancate opere di manutenzione e ammodernamento. Si tratta di tutti soldi che sono ricaduti sulle spalle del territorio e sulla salute dei cittadini, ma anche su un altro tipo di sviluppo che sarebbe stato possibile e su altre economie che sono state negate.

Certo, in questo provvedimento sono state aggiunte opere accessorie, anche importanti, sono state annunciate bonifiche ed investimenti, sono stati spostati fondi già stanziati per il dissesto idrogeologico, ad esempio, su altre emergenze (la Cemerad); e non si è voluto fare diversamente. Sono state date compensazioni dovute al territorio, che altro non sono che mance alla Regione Puglia. Abbiamo visto Vendola venire qui con le valutazioni negative e non ascoltate dell'ARPA sul ciclo dei rifiuti e delle discariche in una mano, insieme alla gravissima valutazione sanitaria e, nell'altra, le richieste, pur lecite, di uomini ed attrezzature, rinforzo di una Regione; richieste anche lecite, ma che non dovrebbero mai essere merce di scambio; eppure lo sono state, a nostro avviso. Eppure, al netto di tutte queste valutazioni, cosa appare? Appare che i primi ad essere salvaguardati da questo decreto-legge n. 1 non sono altro che le banche con i loro crediti, come sempre. Abbiamo girato invece intorno alla faccenda ambientale; da tre anni ci giriamo e sappiamo appunto che c'era già un ritardo pregresso decennale. Eppure stiamo con questa AIA, che da una parte è valutata insufficiente dall'ARPA Puglia, dalla ASL, dall'ISDE e soprattutto dalle relazioni tecniche dei custodi giudiziari; dall'altra, invece, abbiamo provvedimenti governativi e dichiarazioni da parte del Governo che tendono a svalutare le operazioni necessarie di questa AIA, che procrastinano la realizzazione delle opere e mirano sostanzialmente ad una svendita. È stato detto, è stato proprio detto che probabilmente ci vorranno meno di 1,2 miliardi e si farà con i saldi. È stato detto dal Presidente della 10<sup>a</sup> Commissione.

Questa faccenda, tra l'altro, è legata anche ad un tentativo di porre questa revisione AIA del marzo 2012 come un eccesso ed un sovradimensionamento di richieste, perché vanno al di là di quelli che sono i limiti europei. Eppure tutti sappiamo che l'ILVA è il più grosso impianto industriale siderurgico in Europa e che è l'unico posto così vicino ad un quartiere; il quartiere Tamburi. Le scuole distano dal camino n. 12 poche centinaia di metri; è visibile la polvere mineraria a terra. Sono stati stesi dei teli per proteggere dal pregresso, ma altro veleno si è depositato sopra. E ricordiamo tutti che la Consulta respinse sì il ricorso del tribunale e del gip, spodestati dal primo decreto ILVA che aggirava il sequestro preventivo senza facoltà d'uso degli impianti a caldo dell'ILVA, a patto però che le prescrizioni venissero realizzate nei tempi e nei modi indicati.

In sintesi, la scelta dell'amministrazione straordinaria di cui al decreto-legge, da tanti valutata come positiva e necessaria,...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Nugnes.

NUGNES (M5S). ...è una precisa scelta politica di continuare a muoversi senza tener conto delle reali prospettive di recupero dell'equilibrio economico e delle attività imprenditoriali. In pratica non si sa, poiché manca un piano industriale, se questa pur lunga e costosa operazione avrà esiti positivi per la produzione e per l'occupazione, ma certamente sappiamo che saranno procrastinati i pagamenti di chi ha fatto un lavoro per l'ILVA e adesso per lo Stato...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Nugnes.

NUGNES (M5S). ...e tutti i risarcimenti civili, perché questo è il motivo per cui il gup di Taranto non ha accolto le richieste di risarcimento danni, che ammontano a decine di miliardi, avanzate dalla parte civile nel processo penale «Ambiente svenduto». Un affronto. (Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (Misto). Signor Presidente, colleghi, in linea con quanto più volte ribadito in questo contesto e in Commissione, mi preme innanzitutto precisare - come hanno già fatto altri colleghi - che trovo schizofrenico il ricorso ossessivo alla decretazione d'urgenza del Governo.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza per materie così complesse, così importanti per la vita e la salute dei cittadini italiani, nonché per la disciplina delle imprese di interesse nazionale, credo si possa definire una vera e propria forzatura politica, indipendentemente dal merito della norma in esame. L'intricato reticolato di leggi che si sono susseguite sull'ILVA hanno determinato nel tempo una progressiva esautorazione delle competenze ordinariamente attribuite agli enti a fronte di un crescente potere fornito ai commissari, parallelamente al quale, non si è riscontrato un

corrispondente livello di tutela dell'ambiente e della salute della gente. Infatti, con questo provvedimento, si assiste, come abbiamo già visto, ma è utile ripeterlo, all'introduzione dell'impunità penale ed amministrativa del commissario straordinario e dei soggetti da questi delegati. La norma introduce un insolito teorema giuridico che credo debba affrontarsi con maggiore riflessione. Sostenere che «le condotte poste in essere e in attuazione del piano non danno luogo a responsabilità penale o amministrativa in quanto queste costituiscono adempimento delle migliori regole preventive in materia ambientale, di tutela della salute e dell'incolumità pubblica e di sicurezza del lavoro» significa postulare che il commissario, per definizione, opera bene e *pro bono*. In sostanza, a prescindere da ogni valutazione esterna o controllo terzo, si statuisce una sorta di zona franca normativa in cui chi opera si ritrova ammantato di una immunità non suffragata da nessun presupposto giuridico. Si dà per certo, in maniera arbitraria e presupposta, che il commissario lavori al meglio e correttamente, libero dal rispetto di un cronoprogramma delle attività e senza esplicitare quali siano i fondamenti tecnico-scientifici posti a base del discutibile principio. Sancire tutto questo, nell'epoca in cui tutti conoscono un dato incontrovertibile, cioè che di pessimi commissari straordinari la storia di questo Paese ne è piena, lo trovo oltremisura rischioso e in controtendenza rispetto a quanto chiede la gente e alle esigenze di trasparenza collettiva e democratica. Tuttavia, posto che, in qualsiasi intervento normativo di tipo innovativo, che abbia come oggetto strutture così imponenti e importanti, ed in questo caso l'impianto siderurgico più grande d'Europa, un legislatore serio e un amministratore equilibrato debbano sempre anteporre due ragioni e due obiettivi fondamentali, cioè la salvaguardia dei livelli occupazionali ed una produttività ecosostenibile.

La norma in esame presenta anche qualche aspetto che accolgo favorevolmente come il positivo tentativo di semplificazione della *governance* e della riunificazione dei tavoli posti all'attuazione degli interventi. Tutto ciò però non mi impedisce di vedere davanti a me un quadro a tinte fosche, il futuro della salute dei tarantini, che questo provvedimento non contribuisce a chiarire. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, abbiamo ascoltato negli interventi dei due relatori le due caratteristiche principali del decreto-legge al nostro esame. La *ratio* del provvedimento dovrebbe rinvenirsi nell'obiettivo di superare la tragica *impasse* dell'ILVA, ovvero uscire dall'alternativa «lavoro contro ambiente». Un esame attento del decreto-legge non ci conduce a tal conclusione. Infatti, la parte più significativa dello stesso è finalizzata a meglio definire la figura del commissario straordinario e dei suoi poteri, ma da essa non può emergere una visione ottimistica circa le sorti della cittadinanza di Taranto e degli operai dell'ILVA. Tutte le norme riguardanti l'attuazione del piano ambientale costituiscono solo un piccolo e timido passo in avanti rispetto a quanto si programmò con il decreto-legge n. 136 del 2013. In altri termini, con questo provvedimento si è prodotto una sorta di rodaggio rispetto al decreto-legge del Governo Letta, ma nulla di più. L'osservatore più attento, rileggendo il decreto-legge, concluderà che le questioni riguardanti il problema occupazionale e la tutela del diritto alla salute restano tutte irrisolte. Si leggono nel testo al nostro esame una serie di enunciazioni e di principi che non cambieranno certamente il destino di Taranto.

Scendendo nel dettaglio, possiamo verificare cosa succede all'azienda dopo l'approvazione del decreto-legge. Le conseguenze positive saranno ben poche. Certamente il ruolo e i poteri del commissario straordinario dal punto di vista formale saranno più incisivi e più snelli.

Ma la domanda più ovvia è la seguente: questi poteri rafforzati, con quali risorse finanziarie saranno utilizzati? Nel decreto-legge si rimanda alla fantomatica somma di 1,2 miliardi sottoposti a sequestro dalla magistratura milanese. Dico «fantomatica» non perché non esista, ma perché presenta seri problemi di utilizzazione. Infatti, dalle audizioni svolte in Commissione si è potuto apprendere che il provvedimento, così come emanato dal Governo, rende impossibile l'utilizzazione di quelle somme: ciò che era possibile con il decreto-legge del Governo Letta diventa non praticabile con il presente testo.

In tal senso, molto esplicita ed interessante è stata l'audizione del procuratore aggiunto del tribunale di Milano, dottor Greco. Sembrerebbe che l'esame delle due Commissioni abbia superato tali rilievi, ma l'ipotesi più verosimile è che le somme sequestrate potranno essere disponibili solo all'esito dei procedimenti penali che riguardano l'ILVA. E se così dovesse essere, allora quell'azienda rimarrebbe inerte e agonizzante, coinvolgendo nella propria eutanasia finanziaria anche le sorti socioeconomiche della città ionica.

Si è cercato, peraltro, di rafforzare lo *status* giuridico, la condizione soggettiva del Commissario straordinario, rendendolo quasi *legibus solutus*. Significativa è la norma introdotta dall'articolo 2, sesto comma, che prevede una sorta di salvacondotto, una specie singolare di immunità per il

commissario ed i suoi delegati. Una simile fattispecie lascia perplessi ed abbiamo già ascoltato ampie riflessioni sulla incostituzionalità di detta norma.

Per usare le parole del procuratore di Taranto, dottor Sebastio: chi sono i delegati del commissario? Sono i più stretti collaboratori? Sono i dipendenti dell'ILVA? Sono tecnici esterni all'uopo incaricati? Come si vede, si tratta di una norma troppo sfumata, che costituirà, ove mai approvata, un pericolosissimo precedente.

Significativa ed emblematica è anche la questione relativa ai termini per la realizzazione del piano ambientale. Il termine del 31 luglio 2015 è certamente irrealizzabile. D'altronde, se si considera che dall'agosto 2013 ad oggi non è successo quasi nulla, quali speranze si possono avere per cogliere quell'ambizioso obiettivo entro la prossima estate?

Queste riflessioni su alcune novità del decreto-legge ci inducono a ritenere che l'azienda ILVA difficilmente potrà continuare a funzionare e tanto meno potrà essere risanata dal punto di vista finanziario e da quello ambientale, se i presupposti sono quelli contenuti nel testo del provvedimento.

Molte nubi quindi si addensano sul futuro dell'azienda. Nel contempo, i posti di lavoro assicurati dalla stessa azienda e dall'indotto sono sempre più a rischio. Eloquentemente, in tal senso, la *querelle* dei crediti vantati dalle imprese dell'indotto. In queste settimane vi sono state proteste, riunioni e tavoli, ma a fronte dei 250 milioni di debito di ILVA verso le imprese dell'indotto, forse arriveranno poche decine di milioni. E se sarà così, quante imprese resteranno sul mercato? Quanti dipendenti manterranno il proprio posto di lavoro?

Nel dibattito delle scorse settimane si è cercato di sviare l'attenzione degli addetti ai lavori e dell'opinione pubblica, evidenziando la parte del decreto-legge riguardante il futuristico progetto di riqualificazione della città di Taranto. L'idea è certamente suggestiva, ma ha due enormi limiti. Il primo, attiene all'assenza di risorse finanziarie per realizzarla.

Infatti, rimandare ad una successiva delibera CIPE vuol dire poco o niente. Il senatore D'Ambrosio Lettieri ha felicemente ricordato la differenza di trattamento subita da Taranto rispetto ad altre città. Per Piombino, in una fattispecie identica, dato che anche lì si trattava di una impresa siderurgica, le risorse individuate erano oggettive e certe, mentre per la città ionica si tratta di attingere, al momento, al libro dei sogni.

Il secondo limite di questo progetto di riqualificazione riguarda i tempi di attuazione e le reali ricadute occupazionali. Come tutti sappiamo, la riqualificazione di un centro urbano richiede tempi lunghissimi e solo dopo qualche decennio può realmente produrre e favorire nuove attività economiche con significativo aumento dei posti di lavoro.

Riassumendo: a fronte di un futuro, lontano e difficile rilancio della città, nel presente si dovrà convivere con una città inquinata, con un'azienda dimezzata e con il sistema economico dell'indotto paralizzato ed avviato ad una sorte tragica. (*Richiami del Presidente*).

Concludo, signor Presidente, citando brevemente la questione della salute dei cittadini. Delle risorse per l'oncologico ha ben detto il senatore D'Ambrosio Lettieri, lo stesso si può dire di ARPA Puglia, ma nessuno ha evidenziato che il problema inquinamento non riguarda solo Taranto ed i centri finitimi, ma tutta un'area che comprende la penisola salentina e quella che un tempo era definita la terra d'Otranto.

Non possiamo quindi concludere che anche questo decreto-legge porta la firma e si iscrive nel registro distintivo del prestigiatore, del *premier* Renzi, che promette, illude, ma continua a non fare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sollo. Ne ha facoltà.

**SOLLO (PD)**. Signor Presidente, utilizzerò solo pochi secondi del tempo a mia disposizione per ottimizzare i tempi, come direbbe il presidente Grasso, ma soprattutto per dare la possibilità ai colleghi del mio Gruppo di usufruirne. Per questo motivo, chiedo alla Presidenza di poter consegnare il testo del mio intervento affinché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

**MORONESE (M5S)**. Signor Presidente, oggi discutiamo del settimo decreto-legge sull'ILVA. Ora, se un decreto-legge è una misura emergenziale per sanare un problema e se siamo al tentativo n. 7 significa che quelli precedenti sono stati dei fallimenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come lo chiamiamo questo decreto-legge? Salva ILVA? Salva Riva? Salva banche? Quando si farà un decreto-legge salva Taranto o salva tarantini?

Siamo consapevoli, Presidente, che l'ILVA è la prima acciaieria integrata in Italia, e la seconda in Europa, e che a Taranto viene prodotto più del 45 per cento dell'intera produzione italiana di acciaio. Conosciamo l'importanza strategica dell'ILVA, ma noi dobbiamo pretendere che ogni

decisione politica sia frutto di un bilanciamento di interessi e non una emanazione diretta a tutelare un interesse economico esclusivo.

Quello a cui stiamo assistendo in queste settimane è solo l'ennesima puntata di un teatrino in cui il regista, il Governo, ha messo ancora una volta da parte quelli che dovevano essere i protagonisti principali: i cittadini tarantini. Il Governo, infatti, avrebbe potuto e dovuto in questi anni ascoltare i cittadini, le associazioni, le aziende e adottare un unico provvedimento serio che potesse trovare equilibrio fra i vari soggetti. Come diceva Einaudi, «conoscere per deliberare» e non emanare decreti *spot* di emergenza a tutela solo uno di questi soggetti.

Si paragona erroneamente il caso ILVA ad altri presenti in Europa, ma è sbagliato, perché in nessuna parte dell'Europa esistono impianti siderurgici nelle vicinanze del centro urbano; a Taranto le prime abitazioni sono presenti già a 200 metri dallo stabilimento, in nessuna parte d'Europa sorge un sito di questa portata in un'area destinata ad uso agricolo. La situazione è complessa perché andiamo a toccare tre diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione: il diritto alla salute, alla tutela dell'ambiente e il diritto al lavoro.

I cittadini, Taranto, le aziende, meritavano attenzione, tempo e soluzioni concrete, invece ancora una volta andremo incontro ad un fallimento del Governo italiano e il lavoro nelle Commissioni ne è l'esatta copia. Non si è voluto dare ascolto alle nostre proposte più importanti. Qui in Aula metterete di sicuro la fiducia, ma è come se lo aveste fatto anche in Commissione, esautorando il Parlamento delle sue funzioni.

Il nostro giudizio su questo decreto-legge è assolutamente negativo, e non siamo i soli a dirlo, ma tutti i soggetti coinvolti e anche i magistrati che in audizione hanno letteralmente gettato nel tritacarte questo decreto-legge.

Parliamo allora dell'amministrazione straordinaria, il primo effetto di questo decreto del Governo Renzi è stato quello che il giudice dell'udienza preliminare nel processo detto «Ambiente svenduto» ha respinto subito le richieste di risarcimento danni avanzate da chi è stato vittima dell'inquinamento del sito produttivo di Taranto.

Poi ci sono le imprese, che in questi anni hanno sempre garantito la continuità produttiva dell'ILVA, che per riscuotere i loro crediti dovranno mettersi in fila ed affidarsi alla sorte, sempre che nel frattempo non falliscano in attesa di avere quanto a loro dovuto, e badate bene che il credito dei fornitori ammonta a ben 435 milioni di euro.

Noi cittadini eletti del Movimento 5 Stelle versiamo metà del nostro stipendio nel fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, ogni mese da due anni. Voi, e intendo tutti voi, andate sbandierando ovunque la vostra gran voglia di aiutare le aziende fornitrici dell'ILVA. Bene, e allora noi vi abbiamo chiesto un atto di responsabilità presentando due emendamenti con i quali vi chiedevamo di prelevare i soldi per aiutare le imprese dal fondo per il finanziamento ai partiti anziché utilizzare il fondo di garanzia alle piccole e medie imprese. Avete votato no. Guai se si tocca la vostra tasca, vero? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vergognatevi.

Ma ancora, parliamo dell'attuazione dell'AIA, già prorogata per legge dal decreto-legge di riesame AIA; siamo a già a tre anni di ritardo. In base al comma 5 dell'articolo 2 il piano si intende attuato se entro il 31 luglio 2015 sono state realizzate almeno l'80 per cento delle prescrizioni in scadenza a quella data. Volutamente nel decreto-legge non sono state indicate quali prescrizioni sono più urgenti; avete dato una percentuale numerica e non qualitativa degli interventi. Quindi per voi la copertura del parco minerario è paragonabile a quello dell'installazione di un cartello di pericolo.

Noi avevamo proposto di dare la priorità agli interventi davvero necessari e urgenti per la tutela della salute e dell'ambiente, ma per voi ambiente e salute sono solo delle parole da utilizzare per i vostri *hashtag* e su Twitter. Come quando il vostro "capetto" annunciò il decreto-legge su Twitter, scrisse che c'era un progetto per Taranto che riguardava non solo l'ILVA, e lui twittò: cultura, porto, bonifiche, ospedale. Poi vai ad aprire il decreto-legge e non trovi niente di tutto questo, lo zero assoluto.

Dallo studio SENTIERI dello scorso luglio, che si è basato sui dati dell'azienda sanitaria di Taranto, emerge un eccesso di mortalità infantile già dal primo anno di vita, in poche parole un genocidio.

Quello che non volete capire, o meglio fate finta di non capire, è che se non si fermano le fonti di inquinamento, a che serve tutto questo?

In sintesi, Presidente, qui è come se si stesse processando un assassino e nel frattempo lo si lascia libero di uccidere ancora. Con una novità però, perché adesso con questo decreto-legge a commettere il reato sarà lo Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ed è proprio per questa ragione che avete pensato bene di inserire in questo provvedimento una vera e propria immunità per il commissario straordinario e per i soggetti da questo funzionalmente delegati: una totale esclusione di responsabilità penale ed amministrativa per le condotte poste in essere nell'attuazione del piano

di cui al decreto del 14 marzo 2014. Quindi state dichiarando per legge che lo Stato può continuare a inquinare per salvare una azienda privata.

Questo è l'ennesimo schiaffo alle vittime di Taranto e ai loro familiari. Riporto le parole del signor Amedeo Zaccaria che ha perso il figlio Francesco, operaio dell'ILVA, il quale ha dichiarato: «Mi sento trattato alla stregua di un fornitore. Il fornitore di una vita umana: quella di mio figlio». Una vita umana viene paragonata ad una merce ed è una cosa odiosa.

Passiamo alle bonifiche. Si è pensato di trovare fondi per la bonifica dell'area ex Cemerad altamente inquinata da rifiuti radioattivi: 10 milioni di euro. Bene, peccato che i soldi li avete tolti dal fondo già destinato alla Regione Puglia per il dissesto idrogeologico, e solo grazie ad un ordine del giorno del Movimento 5 Stelle abbiamo ottenuto l'impegno del Governo a ripristinare questo fondo. Inoltre abbiamo ottenuto l'impegno del Governo a rivedere il perimetro dell'area SIN di Taranto al fine di far rientrare anche il quartiere Tamburi, che incredibilmente ne era rimasto escluso, e ad attivarsi affinché venga rispettato l'accordo per il risanamento del Mar Piccolo, che prevedeva già dal 2004 uno stanziamento da parte della Regione Puglia di ben 21 milioni di euro a tutt'oggi non ancora resi disponibili.

Cittadini, il Governo Renzi ha sancito un nuovo principio: chi inquina non paga. Questo decreto-legge non risolve il problema ambientale, non tutela la salute dei cittadini, non aiuta i lavoratori, non aiuta le aziende dell'indotto perché l'ILVA è destinata a chiudere. L'unica cosa che questo decreto-legge fa è dare l'ennesimo aiuto di Stato ad un'azienda privata e precisamente ai Riva, che in questi anni hanno generosamente pagato le vostre campagne elettorali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Insomma, per chi sta lavorando questo Governo? *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

**PICCOLI** (FI-PdL XVII). Signor Presidente, il provvedimento che stiamo affrontando è l'ennesimo di una lunga vicenda normativa per affrontare le necessità dello stabilimento ILVA di Taranto e la situazione ambientale nell'area vasta tarantina. È comprensibile che una situazione speciale, quale si è venuta definendo, venga affrontata con un provvedimento speciale, ma uno solo direi, chiaro e definitivo.

Mi soffermo su alcuni punti non chiariti del tutto nel lavoro della Commissione.

Forse sarà l'ultimo decreto-legge, ce lo auguriamo, ma sarà comunque necessario un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per stabilire le norme che regolano la *newco*, che dovrà traghettare l'ILVA verso il mercato. Le previsioni di carattere generale sono state inserite nel decreto-legge n. 3 del 2015 dove è prevista una norma per costituire una società per azioni per la patrimonializzazione e la ristrutturazione delle imprese.

La società viene costituita con lo scopo di promuovere e realizzare operazioni di ristrutturazione, di sostegno e riequilibrio della struttura finanziaria patrimoniale di imprese, favorendo, tra l'altro, processi di consolidamento industriale. Il modello ci ricorda un po' l'IRE, l'Istituto per la ricostruzione industriale.

Sul piatto vengono poste risorse a valere sul fondo di garanzia per i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, su cui erano stati appostati 1.000 milioni. Va però sottolineato che il piano, che passa attraverso l'utilizzazione della *newco*, deve prima verificare la compatibilità con le norme europee in materia di aiuti di Stato. Ma, soprattutto, siamo dell'avviso che la mano pubblica debba permanere sull'azienda dell'acciaio per un periodo limitato e strettamente necessario per rimetterla sul mercato, anche alla luce dei contenuti rimandati alla redazione di un piano industriale di là da venire, e ad oggi, ovviamente, non noto. La stessa presentazione del piano industriale è frutto di una richiesta emendativa sostenuta anche da Forza Italia.

È necessario disporre di un quadro chiaro ed attendibile, in cui siano articolati i debiti dell'ILVA, chi siano i creditori, che tipo di imprese costituisca l'insieme dei creditori ai quali vanno garantite, insieme ai lavoratori ovviamente, forme prioritarie di accesso al proprio credito, ciò deve avvenire, prima di tutto, nel momento dell'amministrazione straordinaria, che non deve essere un passaggio nel quale, derogando dalle norme vigenti, si scarica qualcuno prima del passaggio alla *newco*, dove in ultima istanza deve continuare la garanzia per le imprese dell'indotto finora coinvolte. Soprattutto, occorre dare priorità ai creditori che abbiano realizzato prestazioni necessarie per l'attuazione degli interventi in materia di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini e delle aree coinvolte dall'inquinamento ambientale; ma, in particolare, priorità ai creditori che hanno garantito la continuità produttiva dell'ILVA, e sui quali ora non si può pensare di scaricare il costo del risanamento dell'azienda. Qual è l'importo esatto dei crediti e quali i creditori, considerato che stime del tribunale di Milano parlano di 250 aziende e fino a 600 milioni di euro di credito nell'indotto, nell'ambito però di 2,9 miliardi di debiti complessivi secondo le stime?

Prima di ogni intervento è necessario disporre - lo hanno detto molti colleghi che mi hanno preceduto - di un dato esatto e affidabile. Questo vale per ciascuna delle azioni che il decreto-legge prevede.

Anche le aziende fornitrici che hanno interrotto le forniture all'ILVA hanno ragioni che vanno ascoltate e devono essere coinvolte per prime nelle procedure di ripiano dei debiti dell'azienda, in tempi brevi e attraverso procedure applicative semplici.

Mi soffermo sulla inaffidabilità dei dati relativi alle somme effettivamente disponibili e dei relativi tempi di accesso a dette somme, perché essa rende - a mio avviso - estremamente vulnerabile l'insieme delle misure contenute nel provvedimento che stiamo esaminando.

Si parla innanzi tutto di 1,2 miliardi, che scontano però una procedura tutt'altro che semplice: una parte è all'estero e richiede rogatorie internazionali, con interventi successivi certamente esposti alle barriere burocratiche sempre elevate nel nostro Paese.

Potrebbero esserci circa 156 milioni di Fintecna. In sede di proposta emendativa, Forza Italia aveva peraltro proposto di integrare la cifra, portandola con apposito stanziamento a 200 milioni. Potrebbero essere resi disponibili circa 400 milioni dal fondo di sostegno alle piccole e medie imprese. Potrebbero essere, infine, disponibili le risorse del fondo di sviluppo e coesione per proseguire interventi di bonifiche e riqualificazione dell'area di Taranto. Ci dovrebbero essere 10 milioni almeno per le discariche. Ci sono - sembra, a seguito dell'emendamento approvato oggi pomeriggio - 5 milioni dei fondi da ripartire del Ministero dell'economia per attività nel settore sanitario-oncologico, frutto di un emendamento presentato da Forza Italia, peraltro modificato in termini peggiorativi.

Diverse sono state le critiche avanzate sulle coperture adottate, sia in termini meramente tecnici - ad esempio da parte del Servizio di bilancio del Senato - sia ai sensi dell'articolo 81, da parte della Commissione bilancio del Senato.

In merito alle effettive disponibilità di risorse, ritengo che gli oltre 14.000 lavoratori meritino risposte precise al proprio futuro occupazionale, insieme agli oltre 8.000 occupati dell'indotto.

Inviterei anche alla massima prudenza e alla massima attenzione in tutte le fasi e in tutti i passaggi societari e azionari, tanto più che il provvedimento attiva le possibilità di procedure di trattativa privata: in primo luogo, perché la storia della statalizzazione e riprivatizzazione di aziende italiane ci ha mostrato casi eclatanti di corruzione, e poi perché le inchieste di Milano ipotizzano una serie di reati già nell'amministrazione della famiglia Riva, che invitano alla massima prudenza e suggeriscono di seguire con la massima trasparenza tutte le fasi del risanamento industriale e della conseguente gestione del mercato.

Vorrei fare un altro appunto. In particolare, ci sembra che manchino norme chiare - e perciò un preciso percorso ben definito - in merito al coinvolgimento di soggetti privati, dapprima nel capitale della *newco* e successivamente - se sarà - nell'acquisizione dell'ILVA risanata. In tale direzione si sviluppava uno specifico emendamento di Forza Italia non approvato.

Non va poi dimenticato che ILVA è una realtà industriale che coinvolge non solo il polo di Taranto, ma anche altre attività industriali di Genova, Novi Ligure, Racconigi, Marghera, Patrica, con la conseguente necessità di raccordare le iniziative che si riferiscono a Taranto con l'attività dei complessi elettrosiderurgici del Nord, nel quadro di una prospettiva industriale che tenga conto della collocazione del nostro Paese nel mercato europeo e mondiale dell'acciaio.

Facendo un ulteriore appunto, va sottolineata un'ulteriore carenza di prospettiva. L'ampio ambito territoriale interessato dalle conseguenze ambientali e sanitarie (centinaia di chilometri quadrati), connesse con la presenza di attività inquinanti, richiede una gestione documentale e di supporto alle decisioni evoluta tecnologicamente ed operativamente unitaria. Non c'è traccia di questo obiettivo nelle indicazioni del decreto-legge, anche se le numerose audizioni hanno evidenziato l'estrema suddivisione dei centri decisionali a danno di decisioni tempestive e coordinate.

Concludendo, al momento non arrivano i segnali chiari e forti che la situazione avrebbe richiesto, soprattutto in termini di risorse e di rapidità di intervento a favore della salute, dell'ambiente e dell'occupazione. Quello all'ordine del giorno - a nostro avviso - è ancora un intervento tampone, caratterizzato da scarsa capacità di risolvere strutturalmente il grande problema che l'ILVA rappresenta. Saremo facili profeti se diremo che, al termine delle procedure previste dal presente decreto-legge, ci troveremo nuovamente di fronte ad una serie di problemi irrisolti, che costringeranno all'emanazione di nuovi provvedimenti d'urgenza, con conseguente ritardo a danno dei cittadini dell'area interessata, dei lavoratori e delle numerose imprese che operano quotidianamente per garantire la sussistenza della produzione dell'acciaio nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

**FUCKSIA (M5S).** Signor Presidente, il decreto salva ILVA in esame è l'ennesimo decreto-legge emanato per gestire l'annosa e complicata situazione dell'ILVA di Taranto. Dopo i decreti-legge del Governo Monti (nn. 129 e 207 del 2012), nella legislatura in corso abbiamo convertito i decreti-legge nn. 61, 101 e 136 nel 2013 e 91 nel 2014, e il delirio di onnipotenza e "onnilegiferanza" ha spinto questo Governo a rinunciare al riposo del settimo giorno per emanare il settimo decreto-legge. Tuttavia, se qualcuno si illudeva che, dopo sei prove, la coazione a ripetere potesse risolversi in un provvedimento perfetto, si disilluda: il decreto-legge in esame presenta le stesse criticità e le stesse problematiche dei precedenti, perché il problema non è stato risolto alla radice nei dovuti modi.

Ovviamente, il provvedimento ha le sue ragioni: basti pensare che la chiusura dell'ILVA provocherebbe conseguenze devastanti sull'economia nazionale, atteso che la produzione siderurgica dell'ILVA di Taranto rappresenta il 40 per cento del fabbisogno nazionale. Un'ILVA chiusa significherebbe, in termini occupazionali, una perdita di 12.000 posti di lavoro. Considerando poi anche tutto l'indotto, dal punto di vista economico sarebbe un disastro socialmente inaccettabile.

Tuttavia, ovviamente dopo sette decreti-legge dal 2012 al 2015, l'urgenza, se doveva esserci, è passata e le criticità ci sono tutte, a cominciare dall'articolo 2, comma 5, in cui si afferma che, entro il 31 luglio 2015, va adempiuto l'80 per cento delle misure prescritte, ma non si specifica bene come e quando e, quindi, quali misure prescritte.

Nello stesso tempo, la stessa genericità è data anche all'articolo 6, dove si stabilisce che il commissario deve predisporre un programma di misure a medio e lungo termine per la bonifica, per l'ambientalizzazione e la riqualificazione dell'intera area di Taranto ad elevata crisi ambientale, ma con tempi non fissati.

Questa indeterminatezza nella prescrizione ovviamente è critica perché, permanendo il rischio, persiste anche il rischio sanitario.

E vengo così al cuore della questione, vale a dire al motivo per cui il problema non è stato risolto, ricordando che in Italia le cose che si conoscono non si utilizzano e la logica viene sempre posta in secondo piano. Si è fatta una gran confusione tra i riferimenti alla VIS (valutazione di impatto sulla salute) e al danno sanitario, che è per definizione un danno postumo all'esposizione. Se andassimo dunque a valutare l'effetto del danno sulla salute, ci dovremmo rifare a tutte le componenti che hanno creato un danno alla salute, perché i danni alla salute non li nega nessuno.

Già ai tempi di Edo Ronchi fu commissionato un rapporto su ambiente e salute, elaborato nel 1997 dal Centro europeo ambiente e salute dell'Organizzazione mondiale della sanità, che all'epoca era a Roma. In quello studio, a seguito dell'esame dei dati dal 1980 al 1987, si rilevava un aumento dell'incidenza di mortalità per tumore del 10 per cento, in particolare per tumore della pleura fino al 39 per cento, tra l'altro con un'incidenza uniforme tra gli uomini e le donne, mentre l'incidenza di altri tipi di tumore tra le donne era invece molto più bassa. La cosa che colpisce è che, se si vanno a vedere le tabelle, i dati che vengono fuori, confluiti poi nel noto SENTIERI, insieme a quelli dell'AIRTUM e dell'ARPA, non corrispondono alla fine a quelli che gli stessi autori hanno scritto.

C'è, quindi, una grande confusione e la cosa che mi stupisce di più è che si è perso quello che è alla base di una correlazione causa-effetto, vale a dire i famosi cinque criteri di Hill, ossia di consistenza, forza, specificità, temporalità e coerenza.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, senatrice.

**FUCKSIA (M5S).** In conclusione, Presidente, ricordo che avevamo fino a 30.000 lavoratori. Ebbene, siamo oggi al paradosso che abbiamo quasi più dati relativi alla popolazione che non lavora, con riferimento ad un certo ambiente di vita, che ai lavoratori. Perché non si sono raccolti questi dati? Abbiamo un bravissimo medico competente da dieci anni, che avrebbe potuto fornire gratuitamente tanti dati. Si poteva investire in questo, perché è ovvio che una persona che lavora all'ILVA ha un'esposizione al rischio molto più alta rispetto ad una persona che non lavora in quegli stabilimenti. Noi invece buttiamo via soldi e investiamo non pensando all'efficacia dei risultati.

In poche parole, la preoccupazione è di pretendere un risarcimento più che di investire bene. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

**CONSIGLIO (LN-Aut).** Signor Presidente, mi rivolgo ai colleghi che stanno intervenendo: mi sembra di essere Gentiloni alla Camera, questa mattina, durante la sua informativa sui problemi dell'ISIS.

Ebbene, signor Presidente, il conto alla rovescia sulla pesantissima questione dell'ILVA sembrava essere partito definitivamente il 24 dicembre dello scorso anno, quando è stato approvato in Consiglio dei ministri il decreto-legge riguardante le sorti dell'ILVA. Dire che la soluzione è facile non è chiaramente una cosa seria, non lo è per nulla. Ma sono due o tre anni, Presidente, che l'acciaieria più grande d'Europa è in una situazione complicatissima, a causa delle vicende

ambientali che hanno portato la magistratura di Taranto a sequestrare tutti gli impianti o gran parte di essi.

Gli impianti che sono stati sequestrati a ragione vengono considerati il cuore produttivo dell'impianto siderurgico e circa il 75 per cento di essi è sottoposto proprio ad una misura restrittiva che sembrerebbe quasi una sorta di sequestro di persona, perché gli operai addetti non possono più lavorare. Su questo grava poi qualche debito, qualche esposizione bancaria per 1,3 miliardi o probabilmente anche per qualcosa in più.

Si interviene, dunque, ancora sull'ILVA nonostante siano state già adottate leggi *ad hoc* e approvati emendamenti specifici introdotti in altri provvedimenti. Ascoltando molti interventi, però, sembra che la crisi dell'ILVA non si sia assolutamente risolta (quando parliamo dell'ILVA ci riferiamo anche ad altri impianti ad essa collegati). Quindi, ennesimo decreto-legge - forse il settimo - ma credo che l'impegno del Governo non sia assolutamente terminato.

Mi riferisco, in particolare, al Ministero dello sviluppo cui spetta, e non da ora - forse siamo già in ritardo - un compito non facile, ma sicuramente non più eludibile: dotare questo benedetto Paese di una politica industriale adeguata alla competizione globale.

Bisognerà decidere una buona volta su quali settori industriali puntare e, soprattutto, come supportarli. In tal modo potremmo smetterla finalmente di subire una crisi dietro l'altra e impostare non solo la ripresa - una ripresa che mi sembra veda solo il Premier al momento - ma anche il futuro industriale del nostro Paese.

Vorrei poi fare un breve accenno al fatto che la crisi prolungata oltre ogni limite ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese ed ha messo alla prova la tenuta del suo sistema produttivo. Ha aumentato le ingiustizie, ha generato nuove forme di povertà, ha prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie a cui è sottratto il futuro dei propri figli. Il lavoro che manca per tanti giovani (specialmente nel Mezzogiorno), la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano per ottenere l'erogazione dei diritti sociali fondamentali: sono questi i punti dell'agenda "esigente" con cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo.

Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto dei principi e dei valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione.

Questo è un passaggio molto interessante del discorso del presidente della Repubblica Mattarella, che - come è noto - il Gruppo Lega Nord e Autonomie non ha votato, ma che mi pare assolutamente condivisibile. Mi associo a queste parole, visto che dal Presidente del Consiglio da un anno a questa parte, cioè da quando è Presidente delle due Camere, una delle quali "avanza", non le ho mai sentite pronunciare.

Direi che c'è un problema legato non solo all'ILVA, ma anche a tutto l'indotto.

Abbiamo condotto una battaglia, su cui abbiamo ragionato, in merito alle proteste dell'autotrasporto tarantino che minaccia di proseguire, in attesa che il Governo trovi una soluzione, e rischia di spezzare una catena già logorata da anni da difficoltà per l'indotto legato alla produzione dell'ILVA.

Secondo le società di trasformazione e di distribuzione degli acciai italiani, la situazione di blocco completo delle spedizioni di prodotti finiti dagli stabilimenti ILVA, che perdono ormai da settimane parecchi quattrini e della quale non si intravede la fine, sta mettendo in grosse difficoltà l'intero comparto, con paralisi dell'intero settore.

Una volta conclusa la questione legata ai trasporti - come comprenderete bene - i rifornimenti o i collegamenti con altre attività di questo settore saranno estremamente complicati. Taranto, poi, è una città complicata di suo. Tutto lì è più complicato ed è assolutamente sbagliato replicare - lo abbiamo già denunciato negli interventi relativi ad altri decreti-legge - le ricette che speriamo appartengano al passato.

Per quanto riguarda l'ILVA, nello specifico, mi riferisco alle volte che, davanti alla crisi industriale, si è scelto di chiudere, di liquidare le imprese e di sostenere il reddito dei territori con interventi di tipo assistenziale. Questo, invece, è il momento di assumersi delle responsabilità e la responsabilità va di pari passo con il potere. Non si può pensare al potere senza responsabilità, come è scritto in questo decreto-legge, con riferimento al commissario straordinario e ai suoi incaricati per l'attuazione del piano ambientale previsto.

Bisogna avere, dunque, la responsabilità di uscire dall'emergenza puntando sulla valorizzazione delle risorse industriali dell'ILVA e delle imprese che, a vario titolo, gravitano intorno a questa azienda, nonché la responsabilità di non bloccare l'attività produttiva di uno stabilimento da cui dipende il futuro di migliaia di imprese e di famiglie, di un'ILVA che - va come pare - verso una nazionalizzazione. E il commissario avrà più tempo per portare a compimento le 94 prescrizioni ambientali indicate nell'AIA: entro il 31 luglio del 2015 - data che sembra molto stringente, come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto - dovrà, infatti, realizzare almeno l'80 per cento

delle 94 prescrizioni. Non si capisce nemmeno se la percentuale vada rapportata al numero delle prescrizioni o se si debba considerare il peso specifico e l'importanza di ciascuna di esse. In particolare, ci chiediamo se sia conteggiata come una semplice prescrizione la copertura del parco minerali, che è considerato a ragione il principale responsabile del sollevamento delle polveri verso il rione Tamburi, di cui si è molto discusso e credo abbia la massima attenzione da parte nostra.

Siamo preoccupati - lo siamo stati in passato e lo siamo ora - e molto critici sulla stesura di questi decreti e sulle soluzioni che vengono poi cercate. Mi riferisco poi a qualche marchetta - me lo consenta, signor Presidente, visto che siamo in chiusura della seduta e ci troviamo in un certo senso nel deserto dei tartari - che è stata fatta abilmente, indorando un po' la pillola anche in Commissione bilancio. Il fatto che sia prevista una marea di assunzioni nell'ARPA e siano stanziati circa 500.000 euro per il 2015 e 4,5 milioni di euro per il 2016, per quanto riguarda la questione dei tumori infantili, sembra una cosa assolutamente normale e da appoggiare. È certo, però, che non si può pensare di risolvere il tutto con un anno di finanziamento e comunque - ad avviso mio e del Gruppo cui appartengo - sarà solo un modo per rimpinguare qualche buco della sanità pugliese.

Siamo molto critici: c'era da fare molto di più e probabilmente si sarebbe potuto fare qualcosa di meglio. Anche in Commissione non siamo stati in grado di modificare il provvedimento, che probabilmente è nato male e ha visto il suo percorso accidentato da una serie di emendamenti e subemendamenti. Abbiamo esautorato - come capita spesso - il Senato e il Parlamento e credo che questa non possa essere una prova di democrazia, specialmente quando si parla di cose estremamente serie, come l'ILVA di Taranto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e delle senatrici Fucksia e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*Misto-SEL*). Signor Presidente, come molti colleghi senatori hanno ripetuto nei loro interventi, siamo arrivati al settimo decreto-legge sull'ILVA. È evidente allora che, se siamo arrivati al settimo decreto-legge sull'ILVA, il bilancio del lavoro precedente non può certamente ritenersi positivo e ciò è anche indice del fatto che, sulla questione ILVA, si è andati avanti per approssimazione, con l'idea, almeno teorica, di voler riuscire a tentare di mettere in campo e conciliare due diritti: il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Si tratta di due diritti assolutamente fondamentali, ma il risultato, alla fine dei tentativi - ahimè - è certamente non positivo.

Aggiungo una riflessione che mi permetto di fare, e non è la prima volta che poniamo la questione: chiedo a tutti noi, e anche al Governo e alla maggioranza, se si ritiene che lo strumento della decretazione d'urgenza sia stato utile. Evidentemente lo ritenete utile, perché questa è la settima volta che approcciate la questione dell'ILVA attraverso la decretazione d'urgenza, attraverso normative speciali e straordinarie che - a mio avviso - non sono assolutamente lo strumento più idoneo per intervenire su una problematica così complessa che nasce, però, anzitutto dall'emergenza - lo vorrei ricordare qui, perché delle volte può sfuggire - ambientale e sanitaria. Da ciò nasce e doveva nascere la possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti per affrontare in modo prioritario esattamente questo.

Vorrei dire con molta chiarezza che, riesaminando in più di due anni l'*iter* di tutti i decreti emanati, proprio sul fronte ambientale e sanitario nessun passo avanti è stato fatto, se non quello - vorrei ricordare anche questo - di aggiudicarsi una procedura di infrazione europea: alla fine, negli ultimi due anni, è stato l'unico risultato apprezzabile sul fronte. Infatti, non ce ne è stato uno che può essere misurato e con il quale venire a dire in questa sede che abbiamo avviato la bonifica; abbiamo avuto un certo risultato da una parte; abbiamo cominciato ad affrontare seriamente la questione dei parchi minerali, per esempio. No: in questi due anni il bilancio sul fronte ambientale e sanitario è - a nostro avviso - fallimentare e ci ha procurato la procedura di infrazione europea. Nonostante la nomina di due commissari straordinari, di due subcommissari addetti al piano ambientale, di tre esperti e di tre supercommissari straordinari, tra continui rinvii e prescrizioni dell'AIA, alla fine non abbiamo avuto un ettaro né di mare, né di terra bonificato.

Certamente - lo accennavo all'inizio - la vicenda industriale e ambientale è complessa ed onerosa. Devo però dire con estrema franchezza che, pur apprezzando alcune modifiche apportate in Commissione (alcune, e poi interverrò su altre), non mi pare, in tutta onestà, che questo settimo decreto-legge sia in grado o abbia messo in campo gli strumenti per invertire la rotta né sul futuro destino industriale dell'ILVA, né sugli aspetti ambientali e sanitari.

E arrivo alle questioni che - a mio avviso - sono certamente una delle parti assolutamente negative del decreto-legge, e su cui invano abbiamo presentato emendamenti, che non hanno ricevuto alcun tipo di attenzione. La prima riguarda, ancora una volta, salute e ambiente ed è, cioè, la questione delle prescrizioni AIA. Lo stesso emendamento che è stato approvato in Commissione, alla fine, e comunque, conferma che il famoso 80 per cento è numerico: è l'80 per cento delle prescrizioni a scadenza del 2015. L'unica cosa che almeno è stata approvata in Commissione è la riconferma della

data del termine ultimo per l'attuazione delle prescrizioni AIA - il 4 agosto 2016 - ripristinando in tal modo quanto previsto dal decreto-legge precedente. Anche durante le audizioni è emerso che il parametro, tra l'altro solamente numerico, dell'80 per cento è assolutamente negativo proprio dal punto di vista dei risultati positivi in termini di bonifica ambientale.

Tra l'altro, avevamo chiesto che in quell'80 per cento fossero compresi almeno gli interventi più essenziali, che conosciamo tutti benissimo, perché varie volte è stata al riguardo posta l'attenzione. Ora invece, da questo punto di vista, devo dire che reputo il lavoro delle Commissioni ed anche dei relatori, che si è molto soffermato sull'altro fronte dell'assetto economico, assolutamente deludente.

Inoltre, sempre per quanto riguarda gli aspetti ambientali e sanitari - ne ho parlato anche prima, durante il mio intervento sulla pregiudiziale di costituzionalità - francamente continuo a rimanere assolutamente basita per il fatto che si considera la valutazione di impatto sanitario soltanto un fastidio. In ogni caso, si doveva precisare nel decreto-legge che la valutazione di impatto sanitario non può essere l'elemento che, di per sé, può far rimettere in discussione o riaprire l'AIA stessa. Questo la dice lunga sul fatto che evidentemente ancora una volta - continuo a ritenere questa la parte veramente negativa del decreto-legge - si considera un aspetto secondario l'impatto sugli aspetti ambientali e sanitari, che doveva essere invece l'emergenza iniziale vera, continua e costante, su cui concentrare tutti gli interventi.

In tutto questo, vorrei aggiungere un'altra questione, che ci ha interessato anche negli ultimi minuti della discussione nelle Commissioni riunite. È stato approvato un emendamento concernente il potenziamento del reparto oncologico-pediatico dell'ospedale di Taranto. Stiamo, però, parlando di risorse ridicole. Noi abbiamo dato il nostro voto a favore, perché è sempre meglio di niente. Tuttavia, i 500 milioni di euro stanziati per il primo anno credo non siano sufficienti, forse, neanche per acquistare l'apparecchiatura per fare una PET. Lo voglio segnalare, perché in quella realtà ci troviamo di fronte ad una vera emergenza oncologica - come tutti i dati ci hanno riportato - riguardo alla quale vi sono delle responsabilità ben precise da parte dell'inquinamento dell'ILVA. Ma le risposte sono quelle che sono.

Arriviamo poi alla questione ARPA. Io ho una paura in merito al maxi-emendamento. Da più parti - i relatori lo sanno bene - è arrivata una richiesta molto seria proprio sulla questione dei controlli. Credo si tratti di una norma assolutamente di buon senso concedere all'ARPA Puglia la possibilità di una deroga ai divieti di nuova assunzione, proprio per far fronte a quella che è la questione fondamentale per un'Agenzia regionale per l'ambiente, la questione appunto dei controlli, che riguarda anche l'efficacia degli investimenti fatti e l'attuazione delle prescrizioni dell'AIA. Invece ho paura che neanche nel maxi-emendamento - tanto metterete la fiducia, come ben sappiamo tutti - ci sarà traccia di questo. Allora ci troviamo davanti ad una situazione incredibile e paradossale. L'ARPA, che ha veramente degli organici sottodimensionati e ha il compito di svolgere i controlli, potrebbe essere incriminata, nella persona dei suoi funzionari o del suo direttore, perché non è riuscita ad effettuare una serie di controlli. Al contrario, in questo decreto-legge si garantisce il salvacondotto al commissario straordinario e a tutti i suoi delegati (sub e sotto sub): si garantisce, cioè, la non punibilità preventiva per tutte le responsabilità amministrative e penali. Pertanto, chi dovrebbe effettuare il controllo ambientale e verificare che le prescrizioni dell'AIA vadano a buon fine potrebbe incorrere in procedimenti penali, mentre coloro i cui poteri questo decreto-legge amplia enormemente - cioè il commissario straordinario e i suoi delegati, nell'indeterminatezza, peraltro, di quali siano esattamente i suoi delegati - sono invece coperti da un vero e proprio salvacondotto. E questo lo dico con molta franchezza. È una questione che dovrebbe far riflettere tutti. Rimane e non può che essere così, anche se il voto di questa Aula ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità. È evidente a tutti che il comma 6 dell'articolo 2 è una ferita veramente forte ai principi costituzionali.

Sulle altre questioni che hanno interessato molto la Commissione stessa, sono state apportate alcune modifiche, su alcune delle quali diamo un giudizio positivo. Una concerne una questione postica con forza, durante le audizioni, dal procuratore aggiunto di Milano Greco, relativamente al fatto che il decreto-legge, così com'era nato, rischiava di impedire il rientro dalla Svizzera di 1,2 miliardi di capitali confiscati all'ILVA. È stata apportata la modifica e sono state introdotte delle norme che si spera possano giungere a buon fine. È stata anche approvata la sospensione per le imprese di autotrasporto e per le piccole imprese del versamento dei tributi erariali. Sono sospese le procedure esecutive. Alcune modifiche sono state certamente migliorative del testo.

Per l'ennesima volta, però, si interviene sull'ILVA, come è stato fatto negli ultimi due anni con i decreti che abbiamo criticato, e purtroppo quanto abbiamo detto si è dimostrato assolutamente vero, perché sono stati inefficaci proprio sul fronte ambientale e sanitario. Nuovamente, però, riteniamo che, nel complesso, questo decreto-legge non sia in grado non solo di affrontare il futuro destino dell'ILVA, dei lavoratori, dell'indotto e dell'acciaio nel nostro Paese, ma soprattutto di

mettere in campo un vero risanamento ambientale e sanitario che quell'area e quei cittadini meritano e aspettano da tanto tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

**LEZZI (M5S).** Signor Presidente, erano in corso le festività natalizie quando ci siamo ritrovati Renzi in un programma televisivo con un monito: l'Unione europea non impedisca di salvare i bimbi di Taranto. Allora da pugliese da due anni in Parlamento, al quarto decreto-legge salva ILVA ho pensato che non si potesse raggiungere un tale livello di spietatezza da *marketing* utilizzando i bimbi di Taranto. In questo monito, innanzitutto, si evince una questione: esistono dei bambini di Taranto che si ammalano e muoiono a causa di un'azienda. Sempre dalla televisione campeggia lo stesso Renzi che, per pubblicizzare il suo Expo, dice che non c'è nessun prodotto, nessuna produzione e nessuno sviluppo se un bambino muore. In quel caso si parla di fame, mentre in questo caso di acciaio e della famiglia Riva, quella famiglia che finanzia le campagne elettorali di Forza Italia e del Partito Democratico. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Quel bambino di Taranto non vale come il bambino dell'EXPO, probabilmente.

Ma utilizzerò i cinque minuti a mia disposizione anche per una specifica, perché l'informazione spietata del Partito Democratico non si ferma. La senatrice Fabbri ha da dire sul fatto che contestiamo l'80 per cento dell'AIA che deve essere effettuata entro il 2015 perché pare che verrà poi completata nel 2016. Ella omette però di dire che i fondi che devono provenire dalla Svizzera sono ancora subordinati all'emissione di obbligazioni e se non arriveranno quelle, non arriveranno le bonifiche e quindi l'AIA non verrà conclusa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Si omette di dire anche che entro il 2016 non si potrà coprire l'intero parco minerario, altrimenti non ci sarà più produzione da parte di ILVA perché non sarà più abbastanza conveniente tenerla in vita. L'altra possibilità è che si continui ad uccidere. Stiamo quindi conservando in vita un assassino, sempre per farci finanziare e per fare favori ai signori delle banche, alle varie Marcegaglia e ad altri poteri forti.

In fondo, Renzi è scappato da Taranto. Quando è venuto a Taranto è stato aggredito verbalmente da poveri disperati e lui è fuggito, promettendo che sarebbe andato a trovare i bambini di Taranto, che lui in maniera spietata - lo ribadisco - ha strumentalizzato. Però non c'è andato: probabilmente ha avuto troppo da fare in televisione per andare a trovare i bambini senza capelli ricoverati nel reparto oncologico dell'ospedale di Taranto (e non vi sono solo i bambini, purtroppo).

Ora da quest'Assemblea riceviamo diverse manifestazioni di disappunto per la nostra indignazione che, per giustizia, è stata anche sdoganata da parte del Presidente della Repubblica. Ebbene, riceviamo queste espressioni di disappunto e le rivolgiamo alla maggioranza, che sostiene il Governo che continua a sostenere un assassino. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

**PELINO (FI-PdL XVII).** Signor Presidente, Vice Ministro, onorevoli, colleghi, il decreto-legge che stiamo discutendo è un insieme di disposizioni fumose, indeterminate e per nulla adatte a risolvere la profonda crisi che attraversa l'ILVA, azienda strategica per il nostro Paese nel settore siderurgico. Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento di necessità e urgenza. Dopo svariati interventi da parte dello Stato, ancora oggi a Taranto continua a esserci, intorno all'ILVA, un'emergenza ambientale, una disastrosa *performance* produttiva, una grave crisi occupazionale ed una preoccupante insolvenza verso i tanti creditori.

La storia, a quanto pare, non è maestra di vita. Il Governo ha deciso di replicare il metodo del passato adottando questo decreto-legge il 24 dicembre come soluzione natalizia. L'obiettivo è nobile: risanare un'industria importante e che non possiamo far morire. Ma il problema dell'ILVA è nato nel 2012, dai discutibili atti giudiziari avanzati dalla procura di Taranto che hanno messo in ginocchio un intero sistema produttivo. Si tratta dunque di una vicenda in cui la politica e l'intervento statale tentano di dare una soluzione agli effetti, peraltro non ancora definitivamente generati, dei processi giudiziari.

In questo modo il Governo ha scelto la via dell'amministrazione straordinaria con la nomina di tre commissari, ai quali sono affidati i pieni poteri per uscire dall'*impasse*.

Un dettaglio di non poco conto, lontano da ogni principio di legalità, è rappresentato dal fatto che al commissario straordinario è attribuita un'immunità penale e amministrativa nell'esercizio delle proprie funzioni. Questa previsione riflette l'impianto dirigista del provvedimento in esame e ci preoccupa molto l'esistenza di questa forma di salvacondotto, che vieterebbe all'autorità giudiziaria l'esercizio del suo potere-dovere di accertare eventuali reati e di attivare l'azione penale.

Da una parte, si attribuiscono le immunità, dall'altra, si decide di impiegare risorse non disponibili. Finanziare le spese derivanti dalle attività del piano salva ILVA con i soldi sequestrati dal tribunale

di Milano alla famiglia Riva è *contra legem*. Si tratta di circa 1.200 milioni. Al di là delle responsabilità concrete o presunte della famiglia Riva, è una disposizione che sovverte i principi propri dello Stato di diritto. È inammissibile che il potere esecutivo decida di disporre pienamente di somme sequestrate e non ancora confiscate definitivamente, in attesa del giudizio dell'autorità giudiziaria.

Alla crisi dell'ILVA, produttiva e finanziaria, si somma quella dell'indotto. La procedura di amministrazione straordinaria e la successiva dichiarazione di insolvenza della società hanno gettato nel panico le 150 imprese fornitrici, incerte sulla possibilità di recuperare i crediti vantati verso l'ILVA. Sono in gioco circa 150 milioni di crediti arretrati e 3.000 posti di lavoro. Invece il decreto-legge mette a disposizione soltanto 35 milioni di euro del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese per garantire l'accesso al credito per le aziende fornitrici di ILVA. Rispetto al totale dei crediti, questa cifra appare esigua, irrisoria e non scongiurerà certo le catastrofiche conseguenze produttive e occupazionali. Infatti noi avevamo proposto che fosse la Cassa depositi e prestiti ad accollarsi l'interessa dei crediti e il pagamento integrale ai creditori. Inoltre riteniamo parziale e limitato, seppure un primo passo verso la vasta platea dei creditori, la previsione secondo cui vadano in prededuzione, e quindi abbiano una sorta di garanzia, solo i crediti antecedenti l'amministrazione straordinaria riferiti alle imprese che per l'ILVA hanno effettuato lavori connessi alle prescrizioni dell'AIA, ovvero tutela dell'ambiente e della salute.

Ma l'ILVA non è soltanto legata ad attività di risanamento ambientale e alla tutela della salute. Nel siderurgico si effettuano anche tanti interventi comuni, ma non per questo di secondo piano: trasporti, manutenzioni, sostituzioni, fornitura di pezzi di ricambio, ripristini meccanici ed elettrici, consegne. Proprio con riferimento alle imprese di autotrasporto e per piccole e medie imprese che vantano crediti nei confronti dell'ILVA, sono state inserite *in extremis*, grazie anche al nostro contributo, misure in loro sostegno, tra cui la sospensione dei termini dei versamenti dei tributi erariali e la sospensione dei versamenti derivati dalle cartelle esattoriali, assorbendo di fatto alcune delle proposte del nostro Gruppo.

Un'altra soluzione al pagamento dei creditori Forza Italia l'aveva data in sede emendativa in Commissione. Un mio emendamento proponeva che, al momento della cessione dell'azienda o di un ramo di essa da parte del commissario straordinario, i debiti attualmente in capo all'impresa commissariata venissero convertiti in una frazione del capitale della società subentrante. In questo modo sarebbe stato possibile ampliare il novero degli strumenti a disposizione della gestione commissariale per provvedere alla soddisfazione, totale o parziale, delle esposizioni debitorie pendenti.

Ci conforta che in materia di tutela alla salute siano state accolte dai relatori alcune nostre proposte. Si tratta della realizzazione da parte della Regione di interventi per il potenziamento della prevenzione e delle cure nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto. Noi in realtà avevamo previsto la realizzazione di un polo di onco-ematologia pediatrica, ma auspichiamo che il riferimento a generici interventi possa tradursi nella realizzazione di un vero e proprio polo ospedaliero.

Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avremmo potuto tutti insieme cercare e trovare una soluzione definitiva per una profonda crisi sociale, ambientale e industriale. Sarebbe bastato ascoltare di più le opposizioni e trovare ragionevoli mediazioni su alcuni punti qualificanti che avrebbero cambiato il volto di questo decreto-legge. Uno fra tutti, l'opportunità di affidare l'ILVA a una società mista pubblico-privata. Ancora una volta avete perso l'occasione per un leale confronto con le opposizioni, avete perso l'occasione di fare il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Valdinosi. Ne ha facoltà.

**VALDINOSI (PD).** Signor Presidente, colleghi, stiamo affrontando l'approvazione di un intervento che giudico fondamentale per permettere non solo all'ILVA e a Taranto, ma a questo Paese di ripartire e di poterlo fare nella maniera migliore.

Il decreto-legge del 5 gennaio 2015 rappresenta infatti un passaggio cruciale, poiché è capace di coniugare l'emergenza di una situazione non più sostenibile con la volontà di non fermarsi all'oggi, ma di iniziare a progettare il futuro.

Intervenire per salvaguardare gli impianti e le strutture dell'ILVA è assolutamente doveroso per un Paese che non rinuncia a uno dei punti di forza della propria industria siderurgica. Non è un caso se il decreto-legge n. 207 del 2012 ha qualificato l'ILVA come stabilimento di interesse strategico e nazionale. Questa è la realtà dei fatti: rinunciare al salvataggio delle acciaierie avrebbe significato un danno enorme per la nostra economia, con conseguenze gravissime non solo per quanto riguarda l'area di Taranto, ma anche per tutto un indotto i cui numeri sono relevantissimi non solo al Sud ma in tante Regioni del Centro-Nord. Stiamo parlando, vale la pena ricordarlo, dell'unico sito

produttivo a ciclo integrale in Italia, che è anche il secondo polo in Europa per quanto riguarda la capacità produttiva. Poi ci sono le cifre, assolutamente importanti, del numero dei lavoratori impiegati: oltre 12.000 occupati nella sola area di Taranto, ai quali vanno aggiunti, come detto, tutti i dipendenti legati alle attività dell'indotto, per un totale di quasi 20.000 unità.

Perdere l'ILVA sarebbe un colpo durissimo per il nostro Paese, fiaccato da anni di crisi economica e produttiva, che solo negli ultimi mesi ha dato prova di una lieve, ma importante e significativa, inversione di tendenza. Questa inversione di tendenza si inserisce in un contesto di rilancio delle realtà industriali italiane, che il Governo Renzi ha concretamente messo in atto. Il Governo è intervenuto e ha risolto alcune delle più spinose crisi aziendali: Terni, Piombino, Gela, Trieste, Reggio Calabria, Electrolux, Alitalia, Termini Imerese; in nove mesi sono oltre 40 i tavoli risolti, che permetteranno a oltre 38.000 lavoratori di mantenere la propria occupazione. Salvare ciò che è in difficoltà è il primo passo per il dispiegamento di una rinnovata politica industriale, che in questo Paese manca da troppo tempo.

Ecco perché è stato necessario e doveroso intervenire per salvaguardare gli impianti dell'ILVA. Tuttavia, se da un lato abbiamo respinto l'idea che lo Stato non potesse fare nulla per le acciaierie, dall'altro abbiamo respinto con altrettanta forza l'idea che la zona di Taranto potesse proseguire sul sentiero degli ultimi anni, e cioè mettendo a grave rischio sia l'ecosistema del golfo, sia la salute dei cittadini.

Vale la pena ricordare qual era lo stato delle cose appena prima del 2013, quando iniziò il commissariamento: l'ILVA era a rischio chiusura per incompatibilità ambientale, con l'intera area a caldo posta sotto sequestro, e con una procedura d'infrazione aperta per violazione di norme ambientali.

Dal 2013 a oggi molto è stato fatto dal punto di vista ambientale. Se infatti si prevedeva il completamento entro il 31 luglio 2015 di almeno l'80 per cento degli interventi previsti dal piano ambientale, occorre dire che già oggi, in termini numerici il 75 per cento degli interventi è stato portato a buon fine. Non a caso, la qualità dell'aria è notevolmente migliorata in tutta la zona di Taranto, come dimostrano i dati dell'ARPA Puglia: le sostanze inquinanti sono in costante calo, e soprattutto decisamente minori rispetto ai parametri fissati dalla Unione europea.

Con questo decreto-legge si è cercato, in un difficile e complesso equilibrio, di dare garanzie di continuità produttiva e di risanamento ambientale. Nel lavoro delle Commissioni riunite il nostro impegno, fin dall'inizio dell'esame di questo provvedimento, è andato nella direzione di rafforzare le tutele dal punto di vista ambientale e sanitario. Ritengo dunque estremamente positivo il fatto che vi sia la conferma di alcune norme fondamentali. Ad esempio, viene confermato il decreto ministeriale del 24 aprile 2013 come punto di riferimento per i rapporti di valutazione del danno sanitario. Si tratta di norme che fissano limiti e criteri utili ad evitare in futuro che si possano ripetere gli stessi errori. È in questo senso che va letto l'impegno a garantire, anche in caso di cessione o di affitto dell'ILVA, il completamento del piano delle misure delle attività di tutela ambientale e sanitaria da parte dei soggetti interessati.

Sempre in quest'ottica, voglio segnalare all'attenzione dell'Assemblea un emendamento che rappresenta un chiaro segnale della concretezza della nostra azione. Si tratta degli interventi per il potenziamento della prevenzione e della cura nel settore della onco-ematologia pediatrica nella Provincia di Taranto: una risposta chiara ad una necessità urgente da parte della popolazione, per un costo complessivo di 5 milioni di euro. Vogliamo che chi ha subito danni alla propria salute abbia ora la possibilità di ricevere cure con i migliori strumenti a disposizione.

Presidente, avevo ancora altre cose da dire ma chiedo l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento affinché sia allegata al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori non intendono intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**DE VINCENTI**, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, prima di tutto ringrazio i senatori e tutta l'Assemblea del Senato, perché il dibattito di oggi pomeriggio è stato molto serio e molto impegnativo su un passaggio chiave per la politica industriale ed ambientale del nostro Paese.

Senza bisogno di ripercorrere i passaggi chiave del decreto-legge, che i relatori Laniece e Tomaselli hanno già chiarito, così come degli emendamenti approvati, vorrei sottolineare come il provvedimento in esame costituisce per il Governo un passaggio ulteriore per mettere in sicurezza l'attività produttiva e l'occupazione degli stabilimenti ILVA, a Taranto ma anche nel resto d'Italia, e per mettere in sicurezza l'attività produttiva e l'occupazione di intere aree del territorio nazionale.

Costituisce un passaggio ulteriore per convogliare maggiori risorse sul risanamento ambientale: un obiettivo chiave.

Il decreto-legge coniuga il risanamento ambientale e il rilancio siderurgico con lo sviluppo economico e la tutela ambientale dell'area intera di Taranto, della città, del porto.

Il decreto-legge, com'è uscito dai lavori delle Commissioni riunite, è un provvedimento rafforzato nei suoi strumenti e nei suoi obiettivi per quanto riguarda le risorse convogliate sull'ILVA e sul risanamento ambientale. Penso in particolare alle modifiche introdotte dai lavori delle Commissioni che hanno rafforzato le norme riguardanti l'utilizzo delle somme sequestrate per la realizzazione del piano ambientale e che hanno introdotto una garanzia dello Stato per un prestito ponte che consenta da subito di far ripartire le attività di risanamento ambientale dello stabilimento. Penso anche al miglioramento delle norme introdotte, per esempio, per quanto riguarda la transazione con la Fintecna e poi - questo *a latere* del lavoro parlamentare, ma risente dell'ottimo lavoro fatto dalle Commissioni parlamentari e della determinazione con cui si è andati avanti nella costruzione di questo decreto-legge - allo sblocco di alcune linee di credito molto importanti per l'attività dell'ILVA già in questi giorni.

Ricordo anche come gli emendamenti approvati in Commissione abbiano consentito di affrontare e di dare risposta ad alcune esigenze poste dalle imprese e dai lavoratori dell'indotto.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,55)**

(Segue DE VINCENTI, *vice ministro dello sviluppo economico*). Penso alle norme sul Fondo centrale di garanzia, all'accesso per le piccole e medie imprese dell'indotto allo stesso fondo, alla prevedibilità dei crediti, alla sospensione dei versamenti dei tributi erariali fino al 15 settembre.

Concludo segnalando un punto molto importante. Alcuni senatori hanno rilevato che quello all'ordine del giorno è il settimo decreto-legge sull'ILVA e hanno espresso una critica in questo senso, ma vorrei dire che questo passaggio ulteriore è fondamentale perché noi stiamo affrontando una sfida inedita: il più grande polo siderurgico d'Europa, il piano ambientale più avanzato, il più grande piano d'investimenti, di risanamento ambientale e rilancio produttivo. È una sfida inedita che spiega perché sia stato necessario intervenire più volte, ma con una stessa linea di condotta, una coerenza di fondo che è quella del rilancio produttivo e del risanamento ambientale del siderurgico ILVA. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Se non ci guardate... *(Proteste dal Gruppo M5S)*.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.700, che mi accingo a presentare alla Presidenza, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733, che recepisce le modifiche proposte dalle Commissioni. *(Applausi ironici della senatrice Bottici. La senatrice Mussini mostra una pagina di un quotidiano. Reiterate proteste dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento interamente sostitutivo presentato dal Governo.

Conformemente alla prassi, convoco la Conferenza dei Capigruppo e, data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,36).

### **Organizzazione della discussione della questione di fiducia**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del decreto-legge ILVA sviluppo di Taranto.

Per la discussione generale sulla fiducia, che avrà inizio una volta acquisito il parere della Commissione bilancio sui profili di copertura finanziaria, sono state ripartite due ore in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno, quindi, le dichiarazioni di voto e la chiama avrà pertanto inizio intorno alle ore 13.

**AIROLA (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AIROLA (M5S).** Signora Presidente, ieri sera, con l'arrivo del ministro Boschi e l'apposizione della questione di fiducia, sono saltati gli interventi di fine seduta.

Sarei voluto intervenire per fare una denuncia molto importante a questa Assemblea, per cui le chiedo la cortesia istituzionale di farmi intervenire adesso - sarà sufficiente un minuto e mezzo - visto che siamo tutti presenti e soprattutto considerato che anche oggi probabilmente non avremo modo di svolgere gli interventi di fine seduta.

**PRESIDENTE.** Gli interventi di fine seduta oggi saranno svolti, quindi potrà intervenire più tardi.

**AIROLA (M5S).** Mi dispiace, allora, perché sarà una denuncia che farò in un'Aula vuota; ma così è, evidentemente.

**MARTELLI (M5S).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARTELLI (M5S).** Signora Presidente, ho qui con me il Regolamento «versione per le opposizioni». All'articolo 96 si parla della richiesta di non passaggio agli articoli.

Noi in più occasioni, nel momento in cui veniva posta la questione di fiducia, abbiamo cercato di ottenere la parola per chiedere il non passaggio agli articoli. Lo abbiamo fatto chiedendo la parola in vari momenti, addirittura mediante richiesta scritta, ma non ci è mai stata concessa.

La mia domanda, che ho già posto al presidente Grasso e che rifaccio a lei, è: in quale momento della seduta possiamo fare questa richiesta e avere la parola, perché ogni volta ci è stata negata. In caso contrario, sopprimiamo l'articolo 96 e risolviamo il problema. Le chiedo una risposta adesso, perché è scandaloso che a questa domanda non sia stata ancora data una risposta. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Mussini).*

**PRESIDENTE.** Le rispondo subito.

In base all'articolo 63 del nostro Regolamento, che disciplina la «facoltà di parlare», possono parlare in Assemblea esclusivamente i senatori, e, ogni volta che lo richiedono - come dato prioritario - i rappresentanti del Governo. In questo senso, ieri sera, quando il Ministro ha chiesto la parola, ha parlato per prima. Poi faremo tutte le verifiche necessarie.

**MARTELLI (M5S).** Abbiamo chiesto la parola anche noi.

**AIROLA (M5S).** Come sempre.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(1733) Conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto (Relazione orale)(ore 9,39)**

### **Discussione e approvazione della questione di fiducia**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, recante disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1733.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento 1.700, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 1733, di conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio, n. 1.

**SANTANGELO (M5S).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**SANTANGELO (M5S).** Signora Presidente, intervengo in merito al Regolamento. È la duecentesima volta che lo faccio sulla questione e lo ripeterò ancora.

Il collega Martelli ha fatto riferimento all'articolo 96 del Regolamento, che non ha nulla a che vedere con l'articolo 63. Siccome il Regolamento fino ad oggi è lo stesso sia per me che per la Presidenza e per la maggioranza, pretendo che venga letto ed interpretato allo stesso modo.

Io non ci sto, signora Presidente, a farmi prendere in giro dai giochetti beceri che ieri sera sono stati fatti al momento della richiesta di non passaggio agli articoli. In quel momento abbiamo il diritto di prendere la parola e di avanzare la nostra richiesta. Il Presidente può assumersi la responsabilità di fare di conseguenza, ma sicuramente non può ignorare qualsiasi senatore e comportarsi in maniera quasi truffaldina. Questo giochetto è stato fatto alle 19,57, quindi tre minuti prima dell'orario previsto di chiusura, per fare in modo che il Governo chiedesse la trentesima fiducia (se non di più). È veramente una vergogna, è veramente uno scandalo che qualsiasi Presidente di turno si presti a questi giochetti della maggioranza; ciò non è assolutamente accettabile, signora Presidente. Voglio che venga messo agli atti che questo è assolutamente inaccettabile. È inaccettabile che qualsiasi Presidente di turno possa essere servo della maggioranza, com'è stato fino ad oggi. Lo dico e lo sottoscrivo: servi della maggioranza. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, l'articolo 63 del Regolamento discende direttamente dall'articolo 64, ultimo comma, della Costituzione, che dice: «I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono».

**SANTANGELO (M5S).** Questo è un abuso della Costituzione! Non mi prenda in giro!

PRESIDENTE. Per favore, tranquilli tutti. Senatore Santangelo, non è assolutamente mia intenzione. La ringrazio; comunque restano agli atti anche le sue osservazioni.

**SANTANGELO (M5S).** Leggete i Regolamenti e studiateli, ignoranti! *(Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Gli insulti non servono reciprocamente.

**SANTANGELO (M5S).** Lei ignora il Regolamento, signora Presidente: non è un insulto.

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.700.

**AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)).** Signora Presidente, il testo dell'emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, riproduce esattamente il testo approvato in Commissione. Pertanto non abbiamo alcun rilievo, avendo visionato più volte tutti gli emendamenti che sono stati presentati, le loro formulazioni, i loro testi 2 e così via. Avendo espresso già un parere su tutto il testo, non abbiamo osservazioni da fare.

Preghiamo tuttavia il Governo di correggere un punto del testo dell'emendamento 1.700, su cui è stata posta la fiducia. All'articolo 3, al penultimo paragrafo, dopo il comma 5, c'è un riferimento all'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129. Il riferimento non è da intendersi al comma 3, ma al comma 4. Lo dico perché si tratta di un aspetto che attiene alle contabilità e alle contabilità speciali ed è quindi di nostra particolare pertinenza. Chiediamo dunque che il Governo modifichi questo comma, signora Presidente, solo ai fini della puntualità del testo.

PRESIDENTE. Il Governo immagino sia d'accordo perché si tratta semplicemente di un refuso.

**PIZZETTI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Dunque la modifica è accolta.

**MARTON (M5S).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MARTON (M5S).** Signora Presidente, in qualità di Presidente di Gruppo vorrei prendere la parola. Lei, ieri sera, ha assistito alla Conferenza dei Capigruppo, essendo presente, e conosce benissimo lo scontro pesante che ho avuto con il presidente Grasso.

I miei colleghi le hanno fatto una richiesta che intendo reiterare: mi dica, per cortesia, qual è il momento esatto, senza richiami agli articoli 63 o 96 del Regolamento, in cui possiamo chiedere il non passaggio agli articoli. Non vogliamo più alcuna incertezza sull'opportunità di chiederlo prima o dopo, perché in questo modo ci togliete la possibilità di esercitare un nostro diritto-dovere. Esigo quindi che ci venga detto quando possiamo intervenire per avanzare questa richiesta. Reitero la richiesta. Tolga i dubbi.

**PRESIDENTE.** Senatore Marton, in base al Regolamento tale richiesta si può avanzare prima di passare al voto sugli emendamenti. Questo è quanto viene detto dal Regolamento. Ripeto però per trasparenza tra di noi che quando il Governo chiede la parola, sempre in base al Regolamento, la sua richiesta viene accolta prima. *(Vivaci proteste del senatore Santangelo)*.

Senatore Santangelo, la invito, poiché tutti abbiamo letto il Regolamento e incrociamo i diversi articoli...

SANTANGELO (M5S). Legga l'articolo 96 del Regolamento: lo legga per intero!

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, il Regolamento è chiaro per tutti ed è stato applicato. La prego, ho già risposto tre volte.

SANTANGELO (M5S). Lo legga tutto, non è così, non c'è scritto quello. Sta mentendo.

PRESIDENTE. Può non essere soddisfatto, la posso capire.

SANTANGELO (M5S). Mi richiami, ma non la smetto, mi richiami pure!

PRESIDENTE. Se vuole che la richiami, senatore Santangelo, lo faccio. *(Reiterate proteste del senatore Santangelo)*. Se lei lo vuole, visto che sta chiedendomi di richiamarla, la richiamo. Richiamo il senatore Santangelo.

SANTANGELO (M5S). Non c'è scritto così nel Regolamento. Lei sta mentendo sapendo di mentire.

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, l'ho già richiamata.

**DE PETRIS (Misto-SEL).** Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signora Presidente, intervengo esattamente su questo.

Cara Presidente, lei sa perfettamente, perché sono andata a rivedermi anche il Resoconto stenografico, che alcuni secondi prima dell'arrivo della ministra Boschi, mentre il sottosegretario De Vincenti si guardava intorno tentando di allungare il suo intervento in attesa dell'arrivo della Ministra (che nel frattempo stava chiedendo la fiducia anche alla Camera), i colleghi senatori del Movimento 5 Stelle avevano già alzato la mano. Lei, Presidente, sa perfettamente che il tutto non è stato regolare: glielo dico con molta tranquillità e fermezza.

A questo punto, ogni volta che verrà posta la fiducia - e ormai siamo abituati perché avviene ogni settimana - saremo costretti a presentare per iscritto, piazzandoci vicino ai banchi del Governo e alla Presidenza, la nostra richiesta di non passaggio agli articoli e a cronometrare il tutto. Lo dico con molta pacatezza, perché qui non è più possibile continuare in questo modo. Dobbiamo avere tutti la certezza che le regole siano rispettate. Infatti, potrà capitare con facilità che passiate all'opposizione perché, sa, la ruota gira. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Voglio vedere poi come vi comporterete. Poiché siete già stati all'opposizione, sapete anche quanto avete strillato quando c'erano strappi al Regolamento.

Ma quello che si sta verificando ormai in modo reiterato, continuo e costante in questa legislatura, signora Presidente, in quest'Aula non si era mai visto. Pertanto, ci tengo che tale questione sia ben chiara. E, almeno per quanto ci riguarda, eserciteremo questa facoltà, vale a dire quella di presentare la richiesta per iscritto cronometrando l'arrivo del Governo. Voi infatti sapevate perfettamente, come sapevano tutti, che arrivava per porre la questione di fiducia. D'altronde, ai trucchi e ai trucchetti, come si è visto anche nella questione del maxiemendamento, siamo abituati, perché li utilizzate in continuazione. *(Brusio)*.

Il presidente Azzollini, che già di guai ne ha combinati parecchi su questo maxiemendamento e su questo decreto-legge, potrebbe almeno avere la buona educazione di andare a fare le sue chiacchiere fuori dall'Aula!

SANTANGELO (M5S). Brava!

DE PETRIS (Misto-SEL). Per quanto ci riguarda quindi, lei si ricordi - e questo vale per tutta la Presidenza - che d'ora in poi utilizzeremo costantemente la richiesta per iscritto, con il tempo cronometrato. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S e della senatrice Bencini)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

**CIAMPOLILLO (M5S).** Signora Presidente, colleghi, il presente decreto-legge rappresenta l'ennesima dimostrazione della incapacità di questo Governo, al di là dei finti proclami del suo Presidente del Consiglio, di affrontare seriamente ed in termini innovativi la gravissima questione dell'ILVA di Taranto.

La città di Taranto è ancora una volta illusa di poter proseguire un cammino di sviluppo economico solido e duraturo ed è posta in maniera indecente di fronte alla scelta tra la salute dei propri bambini e la necessità di salvaguardare i livelli occupazionali minimi di un'area, peraltro, già fortemente provata da una difficile crisi economica e sociale.

Ed invero la pagina più ignobile di questo decreto-legge, da cui emerge chiaramente il senso dell'intervento del Governo, è costituita proprio dallo stanziamento di 5 milioni di euro per le strutture di onco-ematologia pediatrica e attività similari.

Questa è una vergognosa ipocrisia, assai stupida peraltro, attraverso cui Renzi & company. cercano di far apparire questo decreto-legge come uno strumento di difesa della salute dei bambini di Taranto. In realtà è una clamorosa autoaccusa di come Renzi, incapace di avere coraggio nelle scelte afferenti alle politiche industriali di questo Paese, intenda lavarsi la coscienza facendo un po' di elemosina ai poveri ammalati della città. Una vergogna!

Invece di difendere veramente la salute dei bambini di Taranto, il Governo cosa fa? Stanzia soldi per curarli dal male che consentirà si continui a fare loro! Ma come può anche solo immaginare di proporre un simile decreto-legge?

Signori del Governo, trasferite le vostre famiglie a Taranto, andateci voi a vivere con i vostri bambini, se avete il coraggio di sostenere questa immane offesa alla dignità e alla intelligenza dei cittadini, rappresentata da un decreto-legge su cui, peraltro, avete l'impudenza di porre la questione di fiducia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Del resto, se questo fosse un Paese governato veramente dai cittadini e non da una casta di potere come quella che voi del Governo qui rappresentate, sarebbe proprio questa l'occasione per mandarvi a casa tutti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Come si può essere governati da una ciurmaglia di giovani vecchi, pronti a sacrificare la salute delle giovani generazioni... *(Commenti del senatore Buemi)*. Sto parlando, si vergogni! Aspetti il suo turno!

PRESIDENTE. Per favore, senatore, lasci parlare il senatore che è iscritto nella discussione. Vi prego. *(Commenti del senatore Buemi)*. Ciascuno ha diritto di dire come la pensa in quest'Aula. *(Commenti del senatore Airola)*.

Senatore Airola, c'è la Presidenza che regola il dibattito.

Vada avanti, senatore Ciampolillo.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Come si può essere governati da una ciurmaglia di giovani vecchi, pronti a sacrificare la salute delle giovani generazioni di un'intera città, pur di non assumere scelte veramente coraggiose, in grado di dare una svolta effettiva e strategica ad un intero territorio. E la Puglia è la mia terra!

Taranto non ha più bisogno di malattie e di morte. Taranto, al pari di tante altre aree del nostro Paese, ha solo bisogno di una nuova speranza per il proprio futuro e di puntare ad uno sviluppo veramente sostenibile, fondato sulla valorizzazione dell'ambiente e delle risorse culturali e turistiche. I poteri forti (sì, i poteri forti) ancora una volta trovano la loro tutela addirittura immaginando nel presente decreto-legge una sorta di scudo di non punibilità sulla figura del commissario straordinario. Ma in quale Paese viviamo?

Orbene, le misure proposte dal Governo sono un'ulteriore pagina di una visione politica precaria e provvisoria, inidonea a disegnare un serio progetto di sviluppo e di rilancio del territorio interessato. Trova inequivocabile conferma il finto nuovismo di questo Governo. Come il Movimento 5 Stelle ha già avuto modo di denunciare pubblicamente, è arrivato il momento di costruire un futuro nuovo per l'intera area tarantina che, pur nel rispetto dei bisogni del mondo del lavoro, sappia incentrare il proprio impegno sulle risorse vere del territorio, come il mare, la cultura ed il turismo. In questa prospettiva serve una visione politica coraggiosa e nuova e, peraltro, in questo quadro il Governo aveva la soluzione pronta. Il reddito di cittadinanza può difatti rappresentare lo strumento innovativo idoneo ad assicurare maggiore serenità nell'affrontare una problematica in cui troppo spesso sull'altare degli interessi della grande industria e di qualche politicante da strapazzo si sono sacrificati i diritti fondamentali delle persone, fra cui, primariamente, la salute, specie quella dei bambini.

Anche per queste ragioni il decreto-legge in esame non costituisce e non può costituire la risposta giusta ai bisogni dei cittadini. Ancora una volta, la politica continua ad affrontare il problema dell'ILVA di Taranto con la logica di chi ricerca un contingente consenso, anche - guarda caso - in vista delle prossime elezioni regionali in Puglia. Oggi più che mai, alla luce dei recentissimi dati sui gravissimi danni alla salute che hanno colpito in questi anni la cittadinanza dell'area tarantina interessata, serve coraggio e lungimiranza. "Renzi & company", al di là della ipocrisia dell'immagine e dei proclami, con il decreto-legge in esame offrono al Paese la più vecchia ed inutile risposta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

**NUGNES** *(M5S)*. Signora Presidente, siamo alla trentaquattresima apposizione della questione di fiducia; anzi, se ieri la ministra Boschi la stava chiedendo alla Camera, probabilmente siamo alla trentacinquesima. È difficile tenere il conto, perché il vero *record* di Matteo Renzi sta proprio in

questo, nel porre le questioni di fiducia. Io mi sono già trovata a parlare sulla questione di fiducia e non poteva essere diversamente, visto che in un anno ci siamo trovati ad averne tre al mese, quindi per rotazione deve capitare a più di uno per volta. Si tratta sicuramente, come già ho avuto modo di dire, di un atto forte di debolezza del Governo. Noi ci siamo anche stancati di ripetere queste affermazioni, ma lo stancarsi significa deporre le armi. Siamo stanchi di ripetere, ma farlo è importante: occorre cioè ripetere al governo Renzi che la sua riforma costituzionale non è ancora passata e che ci vorrà tempo affinché passi, perché fortunatamente siamo costretti a un *referendum*, data la risicata maggioranza che ha avuto alla Camera.

Pertanto, il Parlamento di Renzi non è quello in carica, non è ancora questo Parlamento, che avrebbe il dovere e il diritto di discutere i provvedimenti governativi qui in Aula, eppure non ho più memoria di un decreto-legge discusso in Aula. Vorrei anche aggiungere che la Costituzione non prevede la questione di fiducia; anzi, questo ricatto che il Governo pone alla sua maggioranza ogniqualvolta provvede a emanare un decreto-legge è qualcosa di anomalo, di eccezionale, che è diventato una norma. Al contrario, all'articolo 94, quarto comma, la Costituzione prevede che anche se le Camere, una o entrambe, votassero contro un provvedimento del Governo, ciò non comporterebbe le sue dimissioni. Quindi, non c'è assolutamente alcun obbligo: eppure nella storia repubblicana non è mai successo che un Governo cadesse su una questione di fiducia. I Governi deboli, incerti, insicuri, fanno forza su questo atto di ricatto e sanno di poterla avere sempre vinta. Sappiamo che un Governo, che pure abbiamo contrastato molto per l'ingerenza del Presidente del Consiglio, come il quarto Governo Berlusconi, ha chiesto soltanto 53 voti di fiducia, con una media di 1,2 al mese, mentre il Governo Renzi è oltre tre voti di fiducia al mese. Per cosa poi? Per approvare questo teatrino.

Ne abbiamo visto di teatrini, anche in chiusura dei lavori della Commissione. Il teatrino ultimo è stato sull'emendamento, che tutti avremmo votato, sul potenziamento dell'ARPA Puglia. In quella occasione c'è stato un vero teatrino della maggioranza e quell'importante emendamento è stato ritirato un minuto prima che arrivasse la relazione; non è possibile che la maggioranza e i relatori non fossero coscienti che quella relazione era pronta e stava arrivando. Abbiamo quindi assistito al teatro, al Ministro che entrava portando la buona novella mentre i relatori avevano già ritirato l'emendamento. Il Governo in quella sede si era assunto l'impegno informale di inserirlo, per sua iniziativa, nel maxi-emendamento, ma così non è stato.

Questo teatrino è un grande inganno, perché l'ILVA sta morendo. È un'equazione impossibile tenere in piedi un'azienda i cui vertici sono sotto processo insieme ai vertici degli enti territoriali per associazione a delinquere e disastro ambientale. Si tratta di un'azienda che inquina, che perde 30 milioni al mese, che viene abbandonata dai clienti perché produce acciaio scadente, che ha tre miliardi di debiti e per la quale occorrono tre miliardi ulteriori per la messa in rifunzionalizzazione: ci vogliono 300 milioni per le coperture delle perdite future, 500 milioni per la ricostituzione delle scorte, 300 milioni per le manutenzioni urgenti, ancora 200 milioni per l'altoforno 5 e circa due miliardi per l'adeguamento all'Autorizzazione integrale ambientale. Questi sono i conti.

Si parla anche di bonifica in questo decreto-legge, una bonifica di cui si era già parlato tre anni fa, per la quale già erano stati stanziati 110 milioni. Finalmente ci accingiamo ad usarne due di quei 110 milioni, ossia si provvede adesso a bonificare, forse, lo 0,1 per cento del territorio che dovrebbe essere bonificato. Sarebbe necessario sostituire due miliardi di metri cubi di terreno superficiale, perché l'inquinamento intorno a questo impianto ha un raggio di 20 chilometri, e c'è divieto di pascolo, di passeggiare, di giocare a pallone, di uscire fuori nell'area della scuola. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

I crediti delle banche ammontano a 1,45 miliardi sui tre di disavanzo; e di questi, 900 milioni fanno capo a Intesa San Paolo. Quindi sappiamo che la *newco*, che per pagare questi debiti dovrà pagare un canone di affitto con i soldi dei contribuenti, sta pagando le banche e in particolare Intesa San Paolo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

**URAS** (*Misto-SEL*). Signora Presidente, è la settima volta che arriva un provvedimento per affrontare una questione dolorosa per il nostro Paese, per quella Regione e per la città di Taranto. È dolorosa per le ragioni per le quali è diventata un problema e per le conseguenze ormai esplicitamente riconosciute da tutti sul piano della salute pubblica. È dolorosa perché miscela problemi rilevanti, sotto il profilo economico, sociale, ma anche giuridico due grandi questioni, ossia il diritto al lavoro, ad avere la capacità di produrre, di organizzare la propria attività economica e industriale di un Paese, di una Regione e di una città, con il diritto alla salute, alla salvaguardia della vita, che è il bene più prezioso che possediamo e che dobbiamo tutelare.

Il modo in cui si completa la discussione su questo tema, in ragione di come si è concluso ieri il dibattito, ma anche di una sorta di rassegnazione parlamentare, è che noi rinunciamo, con un atto

masochistico per le istituzioni repubblicane e per i valori e i principi della Costituzione, ad esercitare pienamente il nostro ruolo. E decidiamo di non farlo anche in materie e in questioni che hanno una assoluta rilevanza per i precedenti che costituiscono, anche con questo provvedimento.

Non si capisce bene in ragione di cosa rinunciamo, e di quale interesse. Perché non è certo per l'interesse nazionale né per l'interesse di quella comunità regionale o di quella città che ci comportiamo così. Siamo lì, subalterni agli orari e ai calendari. Ci fosse una ragione politica vera, io la capirei. Ma invece ci sono un atteggiamento e la rinuncia ad essere Senato della Repubblica almeno fino alla conclusione dell'*iter* di riforma costituzionale.

Per cui questa Camera è un po' villaneggiata da tutti, diciamolo pure. E noi non la difendiamo: non la difende chi svolge la funzione prima di responsabilità di questa Camera del Parlamento e non la difendiamo neanche noi. E questo non aiuta il Paese, e neanche la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte, ivi compreso questo.

Qui si istituiscono nuovi strumenti giuridici, si deroga ad un impianto generale di norme che presiedono al buon funzionamento della società, dei rapporti economici e di quelli istituzionali. Si interviene a gamba tesa sul diritto civile, sul diritto penale e sullo schema delle responsabilità di chi governa e gestisce questioni di tale natura in nome e per conto dello Stato. Si interviene attraverso un processo di nazionalizzazione di un impianto industriale, in controtendenza, peraltro, alla normativa comunitaria.

E io ne sono contento, perché rappresenta un precedente del quale noi dobbiamo essere consapevoli, perché ciò che riguarda Taranto forse riguarda anche Carbonia. E allora, forse, bisogna riflettere quando si compiono atti normativi come questi, perché le conseguenze non saranno solo normative, ma anche economiche, e sicuramente sociali.

E verranno richieste dai nostri territori, che avvanzeranno tutti il diritto ad avere riconosciuta una attività industriale che è anche strategica, perché è strategico l'acciaio, ma qualcuno sostiene sia strategico anche l'alluminio. E c'è dell'altro ancora, che noi sappiamo si è prodotto e si produce ancora, forse con grande difficoltà all'interno del nostro Paese.

Tutto questo, signora Presidente - e lo dico anche ai colleghi - lo si fa in assenza di una politica industriale, allorché noi stiamo svendendo tutta la nostra capacità produttiva a chissà chi. Non abbiamo questa consapevolezza e non abbiamo neppure la consapevolezza della tragedia che è stata arrecata al nostro Paese per l'assenza di una politica industriale vera che riguardasse anche gli aspetti di natura ambientale, quelli legati alla salute. Non si fa produzione industriale se non si tiene conto, oltre che dei riflessi direttamente connessi all'attività produttiva, anche di quelli economici, sociali, ambientali e connessi a quella data attività produttiva.

Quando rinunciamo a fare questo dimostriamo di non essere un'istituzione matura. Lo dico rivolgendomi al Parlamento. Ci sta anche che il Governo abbia fretta: sono quelli più pressati, perché chi governa ha questa disgrazia; ma ha anche il potere per gestire questa disgrazia.

A noi che facciamo le leggi, che costituiamo i precedenti giuridici che hanno rilevanza in prospettiva, a noi compete di intervenire. Grida vendetta il fatto che si sia cancellato un emendamento come quello con cui si proponeva di potenziare l'ARPA. Ma lo avete letto? Si è intervenuti arrivando a negare all'ARPA un'integrazione degli organici in ragione dei controlli inseriti. Il Ministro deve venire qui ogni sei mesi a rendere conto dell'andamento degli interventi di tutela e ripristino ambientale! E chi li esegue i controlli?

Abbiamo impedito di assumere venti o trenta persone in più, tecnici per coadiuvare chi ha la responsabilità, e lo abbiamo impedito per una miseria umana (perché sono previste le elezioni e non si sa mai che cosa può comportare un'assunzione, un concorso o una stabilizzazione). Ma è in questi casi che si dimostra la maturità di un Parlamento: il fatto che debba affrontare questi temi, in una situazione complessa come questa, e si perda in queste miserie penso, signora Presidente, merita una riflessione.

Vi pare possibile e sostenibile poi che 500.000 euro rappresentino un potenziamento dell'attività oncologica pediatrica? (*Commenti della senatrice Valdinosi*). Vi pare possibile che per l'anno in corso siano stati stanziati 500.000 euro e per l'anno prossimo 4,5 milioni di euro? Ma siamo seri! Sapete cosa significa mettere in piedi un sistema di diagnosi puntualmente attrezzato, capace di intervenire nell'attività preventiva, nella diagnosi precoce, per salvare la vita delle persone che è stata compromessa?

Penso che non dobbiamo rinunciare, signora Presidente, a svolgere la nostra funzione.

È la trentaquattresima fiducia, ma non mi scandalizzo. Però il lavoro che deve essere svolto in Commissione deve essere salvaguardato; e il lavoro svolto in Commissione deve essere serio fino in fondo e non si deve fermare a metà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Maurizio Romani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

**LEZZI (M5S).** Signora Presidente, con questa ennesima fiducia è chiaro che il Governo ha creato tutte le condizioni per potersi giustificare - come è ormai solito fare, esattamente come faceva il governo Berlusconi - e incolpare i magistrati, prima di tutto perché si mettono di traverso e, magari, perché vorranno continuare a perseguire i colpevoli. Poi se la prenderà con i "comitatini", con i cittadini, con gli ammalati, con i bimbi di Taranto, ma non sarà stata colpa sua perché il Governo ce l'avrà messa tutta, tant'è che è riuscito anche ad inserire la norma sull'immunità completa. Ma perché l'ha fatto? È agghiacciante sottolineare questo aspetto. Dal momento che vi è un processo in corso per disastro ambientale, un "processone" in corso, allora il Governo cosa fa? Deve dare per forza l'immunità a chi andrà ad operare all'interno di questa azienda. Dunque, si dà la facoltà di proseguire nel commettere quel reato e quella colpa.

È come se si stesse dicendo ad uno stupratore: mantieni pure la tua vittima ferma e continua a fare quello che vuoi mentre io continuo a far finta di lavorare, a far finta di salvare una città. Oppure è come consentire ad uno *stalker* di continuare a perseguire la sua vittima mentre va avanti un processo e quella vittima, nel frattempo, ne muore. O magari è come lasciare ad un rapinatore carta bianca per continuare a rapinare con le sue armi mentre io, intanto, porto avanti il processo con una serie di decreti che mi ostacolano, ma cercando comunque di andare avanti. In tutto questo c'è la vittima: la donna che viene stuprata o il negoziante che viene rapinato. In questo caso vi è un'intera città che viene vessata, umiliata, che si è ammalata e che probabilmente morirà tutta intera. Infatti l'unica cosa che sembra emergere dalle intenzioni di questo Governo è che prima o poi si arriverà a Taranto, così come nella terra dei fuochi, per dire: ma ci siete ancora? Siete ancora vivi? Non siamo riusciti ancora a scannarvi tutti come fanno degli allevatori con un gregge? Così come non si possono più pescare le cozze, perché c'è la diossina e le madri devono andare a fare le analisi perché altrimenti non possono allattare i propri figli. E tutto questo avviene nel cuore dell'Europa, di quella grande Europa civile che il Partito Democratico vuole tanto costruire, difendere e salvaguardare senza fare i conti con il fatto che probabilmente l'Europa fermerà anche tutto questo meccanismo. Purtroppo, secondo me, l'Europa andrà avanti perché per essa l'importante, così come per Renzi, è salvare le banche. Quello che si fa con questa operazione, infatti, è proprio salvaguardare i crediti delle banche. Poi l'ILVA verrà lasciata morire, verrà lasciato lì tutto il veleno e si lascerà morire tutta Taranto.

Noi vorremmo, invece, magari un atto di lucidità e di lungimiranza. Magari il Governo potrebbe andare a Taranto, coraggiosamente, parlare con i cittadini, con i "comitatini", le associazioni, gli ambientalisti, i magistrati e anche con due giovanissime ricercatrici di quella città che hanno fatto uno studio molto interessante; potreste perdere cinque minuti del vostro tempo e leggerlo. In tale studio si illustra un piano economico che mostra tutto quello che Taranto potrebbe produrre e fare se l'ILVA non ci fosse. Ci potrebbero essere anche più occupati di quanti ve ne sono ora. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Non lo dico io, lo dicono due ricercatori. Tra l'altro bisogna anche sottolineare che degli 11.000 - perché non sono 20.000 - addetti all'ILVA, più della metà sono perennemente in cassa integrazione. Quindi noi stiamo sottraendo soldi pubblici anche per quello.

Io sono pugliese, salentina e leccese, e veniamo inquinati anche noi, quindi non sarebbe sufficiente il piano B del presidente Azzollini secondo il quale basterebbe spostare il rione Tamburi per risolvere il problema di Taranto. Probabilmente deve approfondire anche lui la situazione.

Vi invito davvero ad allargare gli orizzonti. Riuscireste davvero a perseguire quello che volete fare, cioè salvare tutta la città. È vero che volete fare questo, maggioranza? Volete salvare la città? E allora spendete una settimana in quella città. Non parlate con Vendola perché anche lui è un inquisito, anche lui è colpevole e anche lui è complice. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Ha fatto anche lui le passeggiate e le risatine con Archinà. Lasciate stare, andate oltre tutto questo e andate a parlare direttamente con gli operai, con le madri, con i bambini all'oncologico, con i cittadini e con chi vuole operare economicamente a Taranto, sul serio però. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Piazza Minucciano» di Roma. Benvenuti al Senato. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia (ore 10,20)**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

**CONSIGLIO (LN-Aut).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, è proprio vero: aveva ragione mio nonno quando diceva che non bisogna buttare via nulla.

Ho cercato tra le scartoffie che qualcuno di noi un po' più erudito chiamerebbe archivio e ho rintracciato gli interventi che ho fatto in occasione dell'esame dei precedenti sei provvedimenti riferiti all'ILVA. Presidente, questi interventi sono tutti uguali, identici: cambia il numero del

decreto-legge, cambia la data, ma sono tutti i uguali. Mi sono anche un po' preoccupato perché ad un certo punto pensavo di essere monotono e di non avere idee: poi invece, rileggendo i provvedimenti, mi sono un po' risollevato perché mi sono accorto che erano i provvedimenti ad essere tutti uguali e i problemi sempre gli stessi, con soluzioni sempre pasticciate o, ancor meglio, inutili ed inefficaci.

All'interno di quegli interventi c'era un passaggio specifico in cui citavo Monti e Letta: mi è bastato inserire anche il riferimento a Renzi e gli interventi sono tornati ad essere di un'attualità incredibile. Per non parlare poi delle frasi da «battesimo davanti alle telecamere», e qui faccio riferimento un po' anche a quello che è successo ieri sera a fine seduta: la frase incriminata è quella pronunciata dal neopresidente Renzi all'epoca: «Mai più fiducie sui provvedimenti». Tanto è abusato lo strumento della fiducia che lo stesso precedente capo dello Stato Giorgio Napolitano ha indicato un pericolo di marginalizzazione del Parlamento e di indebolimento del suo ruolo di controllore.

Permettetemi poi una piccola chiosa sulla ministra Boschi, molto impegnata su due fronti per quanto riguarda la questione di fiducia, che ieri sera - e personalmente mi ha fatto anche un po' di tenerezza - è arrivata di corsa qui in Aula, ha posto di corsa la questione di fiducia davanti ai pochi intimi presenti in Aula ed è scappata di corsa senza lasciarci neppure il tempo di contestarla un po' e questo ci dispiace molto.

Tornando al provvedimento, Presidente, nel corso degli ultimi decenni si è registrata una profonda modifica strutturale del settore siderurgico, legata soprattutto alla globalizzazione della produzione che ha generato una crisi che ha colpito soprattutto le grandi imprese. Non è un caso che il Parlamento sia stato impegnato ultimamente nella risoluzione di problemi critici connessi alle nostre più grandi imprese del settore, con l'ILVA *in primis*, ma è il caso anche della Lucchini, con gli impianti di Piombino e di Trieste, e dell'AST di Terni, di cui ieri abbiamo audito in Commissione industria l'amministratore delegato, una brillantissima signora bionda che non ha proprio fuggato tutti i dubbi che avevamo, anzi, probabilmente ne ha suscitato qualcuno in più.

Qualcuno dice - ed io aggiungo con buona veduta - che parliamo di tutte imprese strategiche per l'economia di questo Paese, ma sono imprese che vivono una profonda crisi, che sta creando gravi ripercussioni occupazionali in questo Paese di cui non abbiamo assolutamente bisogno, con un 14 per cento di disoccupazione e un 40-45 per cento di disoccupazione giovanile, nonostante qualcuno si sforzi di dire che c'è una timida ripresa.

Si tratta di realtà che si assomigliano sotto diversi aspetti, che hanno una matrice comune, quella della crisi economico-finanziaria e che comunque sono riconducibili ad una carenza di politica industriale nel Paese, oltre che alla mancanza di una visione d'insieme del settore siderurgico nazionale.

Io ieri (e lo ripeto perché è giusto che il neo Presidente qualche merito lo porti a casa) ho ascoltato degli argomenti, che non avevo trovato - magari sono stato disattento - negli interventi del buon presidente Renzi in quest'Aula, nel discorso del presidente Mattarella, che, come tutti sanno, non ha ricevuto il voto del nostro Gruppo. Ma bisogna dare a Mattarella quello che è di Mattarella. Ha parlato della lunga crisi prolungatasi ogni oltre limite, che ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese - e qui sembra che il buon Presidente sia sul pezzo - che ha aumentato le ingiustizie, generato nuova povertà, prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Abbiamo parlato di più del 40 per cento di disoccupazione giovanile. Ha fatto inoltre alcune considerazioni molto puntuali: il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione e le difficoltà incontrate nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali. Ha considerato questi punti come l'agenda importante per questo Governo e per il suo nuovo mandato che durerà sette anni. Non so se chiederemo anche a lui una proroga. Vedremo.

Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto dei principi e dei valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione e, per uscire dalla crisi che ha fiaccato in modo grave l'economia nazionale ed europea, va alimentata l'inversione del ciclo economico da lungo tempo attesa. Questo è praticamente quello che in questo decreto non troviamo. Quindi, il buon Presidente ha fatto effettivamente delle considerazioni ottime. Poi noi le abbiamo puntualmente disattese.

Dicevo che l'industria siderurgica italiana non ha storicamente fruito, al pari di altre realtà internazionali, di una volontà politica indirizzata a difendere e tutelare l'eccellenza. Ciò ha favorito la penetrazione nel settore dei colossi internazionali, la cui missione è estranea alla tutela delle eccellenze siderurgiche e all'interesse del mantenimento della produzione italiana. Nell'ultimo decennio la produzione dell'acciaio in Europa ha registrato un fortissimo calo a fronte della crescita della quantità di acciaio prodotta in altri Paesi come la Cina, generando preoccupazione sul futuro della siderurgia europea e italiana, quest'ultima da tempo minacciata da fenomeni di

deindustrializzazione. Quando chiuderanno e stanno chiudendo le nostre aziende siderurgiche in Italia, credo che i tedeschi, la Germania e anche la Merkel faranno festa, e sicuramente non con il nostro prosecco, ma con la loro birra.

Il calo della produzione dipende senz'altro dalla riduzione della domanda interna dei settori manifatturiero e delle costruzioni causato dalla crisi economica, ma dipende soprattutto dalle difficoltà operative dell'ILVA a seguito del blocco degli impianti e, in particolare, dei forni a caldo, unici della società nello stabilimento di Taranto. Secondo una notizia di ieri sembra che il forno n. 5 abbia chiuso e sono a rischio circa 4.000 posti di lavoro, a prescindere dalla piega che poi questo provvedimento darà a quell'azienda. Tale situazione sta mettendo a dura prova tutte le imprese dell'indotto, di cui come Gruppo ci siamo preoccupati perché si parla di 14.000 dipendenti, ma l'indotto incontra altrettante difficoltà sotto l'aspetto della riscossione dei crediti. Rischiano il fallimento per mancanza di ordini, di liquidità e di pagamenti da parte dell'ILVA. Abbiamo chiesto che una buona parte dei soldi disponibili per l'ILVA (quelli "freschi") fossero subito dati a queste imprese che hanno egregiamente supportato l'ILVA come ditte esterne.

Il nostro Gruppo si è battuto in Commissione per la tutela delle imprese e il riconoscimento dei crediti da queste maturati per i servizi forniti all'ILVA. Gli emendamenti presentati dai relatori per il settore con l'accordo del Governo peccano in realtà di mancanza di chiarezza. Non si comprende se nella definizione delle prestazioni necessarie per la continuità dell'attività degli impianti produttivi considerati essenziali si debbano comprendere anche i servizi e le forniture di tutto l'indotto e se tra questi risultano compresi i crediti delle imprese di trasporto su gomma. Anche qui, segnalo la grande battaglia intrapresa da parte nostra a favore degli autotrasportatori, che sono probabilmente il primo termometro della incapacità di queste aziende siderurgiche di fare fatturato.

Ci rammarichiamo che non siano stati tenuti in debito conto i nostri emendamenti (ma questo capita spesso e fa parte del gioco) che avrebbero risolto sicuramente tutti gli aspetti connessi al settore dei trasporti e dell'indotto. Abbiamo dato molti suggerimenti gratis e questo non c'è stato riconosciuto. La questione degli emendamenti e dei subemendamenti, di questi emendamenti del Governo che ogni tanto diventano delle cattedrali che raggruppano un po' di emendamenti anche seri presentati dalle minoranze, talvolta è avvilente per il nostro lavoro, ma quando qualche proposta viene recepita, anche se poi porterà un'altra firma, è importante perché può mettere in condizione un decreto-legge di essere convertito con qualche idea buona.

Intorno alla realtà dell'industria dell'ILVA gravitano circa 4.000 imprese, di cui circa 2.000 sono concentrate nelle sole Lombardia e Piemonte. Ai fornitori di ILVA va ricondotto oggi un volume d'affari di oltre 2,5 miliardi, di cui 1,5 miliardi di euro vede coinvolte le piccole e medie imprese, che sono da sempre quelle meno tutelate.

Tra le fette più importanti, circa 350 milioni riguardano gli appalti, altri 200 milioni sono riferiti alle materie prime, altri 400 milioni sono connessi alla gestione della filiera dell'energia; un centinaio di milioni se ne va in ricambistica, soprattutto in Lombardia, dove sono attivi più di 1.500 fornitori dell'ILVA, ma sono soggetti molto presenti anche in Piemonte, in Veneto e addirittura in Liguria.

Siamo coscienti che un'eventuale chiusura dello stabilimento di Taranto, dove lavorano i forni a caldo, porterebbe a cascata la chiusura di tutti gli altri stabilimenti dell'ILVA sul territorio nazionale, con gravi ripercussioni per la nostra industria, per l'indotto e per l'occupazione in generale. Si tratta di una situazione che creerebbe un'emergenza sociale e che aggraverebbe a dismisura la crisi economica che sta attraversando il Paese.

Noi non abbiamo mai pensato, signora Presidente, che l'ILVA fosse una realtà da chiudere. Ci siamo però sempre preoccupati dell'approccio che negli anni, soprattutto dalla vendita al privato, non è mai stato molto sincero nella considerazione che poi i signori Riva hanno avuto nei confronti del territorio.

Non siamo sicuri, però, che il Governo si renda veramente conto della situazione e credo che qualche intervento dei colleghi del Movimento 5 Stelle abbia, nei toni, preceduto questa considerazione.

Stiamo approvando l'ennesimo decreto-legge ILVA, il settimo, e la situazione si sta sempre più aggravando. Non so se stiamo perdendo tempo e soldi, ma di certo l'approccio a questo provvedimento e a questa problematica non è piaciuto, perché, a nostro parere, non è questo il modo di intervenire: se vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale del Paese dobbiamo cambiare logica, abbandonare la strada degli interventi assistenzialistici e puntare su una seria politica industriale. A tale proposito, ritorno e faccio riferimento alla questione che il Presidente della Repubblica ha sottolineato nel suo primo discorso: la necessità di una politica industriale.

In 10ª Commissione, dove tra l'altro abbiamo svolto un ottimo lavoro con i colleghi della Commissione ambiente, abbiamo celebrato più funerali che battesimi. C'è stata una processione di soggetti che vengono auditi, ma che vengono per problemi legati alla chiusura, alla

delocalizzazione, alla messa in cassa integrazione. Il presidente Mucchetti mi guarda e sta cercando di capire se sto parlando in modo serio, ma dico veramente che ci farebbe molto piacere celebrare il battesimo di qualche bella azienda qui in Italia, anche con investitori stranieri. Questo non succede; tanti i funerali, come dicevo, a vario titolo. Speriamo che l'ILVA non abbia questa conclusione.

Nessuno può negare che nella situazione di crisi dell'ILVA...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

CONSIGLIO (LN-Aut). Quanto tempo avevo a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Aveva 15 minuti e ne ha già utilizzati 17.

CONSIGLIO (LN-Aut). Concludo con una considerazione molto semplice.

Anche nel passato, con gli altri provvedimenti, c'era un commissario, un subcommissario, comitati di esperti, una squadra infinita di consulenti, ingegneri, tecnici; ci sono stati un paio d'anni di battaglie istituzionali, giudiziarie (non so quando finiranno questi provvedimenti), un anno di conflitti tra periti, giudici e ambientalisti; conflitti all'interno della Camera, del Senato, sette decreti - e non so se siamo arrivati alla fine - e non è cambiato molto.

Abbiamo fatto anche un giro di due, tre giorni all'ILVA di Taranto; ci hanno indicato un percorso bello, pulito, tranquillo, senza polvere e senza impicci particolari, da cui non bisognava discostarsi neanche di mezzo metro. Questo non è quello che interessa a questo Gruppo e probabilmente non interessa neanche a tutti i componenti di questo Senato.

Di questi provvedimenti forse un giorno bisognerà anche redigere un testo unico che li racchiuda tutti e cercare di capire come comportarsi.

In sostanza, noi vorremmo per il quartiere Tamburi e per tutta la gente che lavora a Taranto, una situazione che possa ridare dignità al quartiere, ma più in generale ad una città che probabilmente ha visto fin troppi morti e ammalati.

Il Gruppo Lega Nord e Autonomie sarà molto vigile su questa questione e cercherà di portare nel modo più serio possibile la sua proposta per mettere veramente in condizioni anche le altre industrie del Nord di stare tranquille. (Applausi dal Gruppo LN-Aut).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

**PELINO (FI-PdL XVII).** Signora Presidente, Sottosegretario, onorevoli colleghi, ecco che siamo di fronte all'ennesima questione di fiducia: se ne contano ben 34 da quando è approvato il Governo Renzi.

La prassi è ormai consolidata. *L'incipit* è l'annuncio di un imminente decreto a mezzo stampa o durante un Consiglio dei ministri; l'avvio dell'*iter* parlamentare in una delle due Camere. Comincia il lavoro delle Commissioni competenti, il coinvolgimento dei soggetti interessati e delle organizzazioni datoriali durante le audizioni, e così via, sino a che il testo, modificato in sede di Commissione, approda in Aula. Qui, dopo la discussione generale, viene spezzato e immobilizzato il procedimento legislativo.

Questa pratica è a dir poco mortificante; il Parlamento non svolge più le sue funzioni precipue, ma si sta trasformando nel braccio paralegislativo del Governo. Nel frattempo, però, la prassi regolarmente viene rispettata. Anche ieri la Presidenza ha dato i termini per la presentazione dei subemendamenti per dare la possibilità di proporre modifiche agli emendamenti dei relatori: pura ipocrisia istituzionale, perché già da giorni eravamo a conoscenza che il decreto-legge ILVA sarebbe stato bloccato in seguito alla richiesta della fiducia. Inoltre, questo decreto-legge non dà alcun beneficio alla grave crisi dell'ILVA. È il settimo e non mi pare che le cose siano migliorate.

È indubbio che ci siano necessità e urgenza nell'affrontare questa delicata questione sul piano industriale, ambientale e occupazionale, ma ciò che è bene sottolineare è che la condizione in cui versa l'ILVA non è giunta all'improvviso come una catastrofe naturale, ma si protrae da anni.

In secondo luogo, l'adozione di questo decreto-legge non si giustifica alla luce del fatto che l'intervento statale è idoneo solo se temporaneo e transitorio. Invece l'ILVA è sottoposta alla gestione statale dal 2013, prima attraverso il commissariamento per ragioni ambientali e adesso attraverso l'amministrazione straordinaria con la nomina di ben tre commissari straordinari. Ma la domanda che sovrviene è: cosa cambia? Forse qualche autorizzazione in meno e qualche parere ministeriale in più, ma la sostanza rimane la stessa. In questo decreto-legge non c'è alcun riferimento al lungo periodo, non si intravede un orizzonte temporale che vada al di là di qualche mese e vi sono poche risorse disponibili per predisporre un piano concreto di strategia industriale e un serio progetto di risanamento ambientale.

Soprattutto, a dimostrazione del fatto che nulla è cambiato, è bene sottolineare che il decreto-legge è in vigore dal 5 gennaio e dunque esplica i suoi effetti da quasi due mesi. Ma è notizia di ieri che a partire da oggi anche l'altoforno 5 si ferma; quest'ultimo garantisce circa il 50 per cento della

produzione di ghisa. Resta inoltre fermo per manutenzione l'altoforno 1. Di conseguenza, i contratti di solidarietà andrebbero a toccare quasi circa 4.000 lavoratori.

Forza Italia ha cercato sino all'ultimo di dialogare in Commissione, affinché venissero accettate modifiche sostanziali al decreto, che lo avrebbero reso sicuramente migliore e più attento alle esigenze primarie dei cittadini e che permettessero un'azione strategica ed incisiva per uno dei poli più importanti d'Europa. Ancora una volta il Governo ha preferito la via della chiusura del dialogo e di scelte schizofreniche, che guardano da una parte all'immediata convenienza elettorale e dall'altra si preoccupano solo di indicare soluzioni provvisorie di breve periodo. E non bastano certo i risultati, purtroppo solo parziali, ottenuti da Forza Italia con i suoi emendamenti per giudicare in maniera positiva questo decreto-legge. Non possiamo che constatare per l'ennesima volta che questo Governo Renzi disattende le reali esigenze del Paese e degli italiani, pur di dichiarare, in una conferenza stampa, che l'argomento ILVA è concluso e definito. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

**DI BIAGIO** *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi, finalmente arriva in Aula per la sua approvazione l'ultimo di una lunga serie di decreti-legge sull'ILVA, il più grande polo siderurgico non solo italiano, ma anche europeo, con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio. Per la precisione, questo è il settimo decreto emanato da quando gli impianti sono stati sequestrati dalla magistratura nell'agosto 2012. Tutti i provvedimenti precedenti erano stati pensati per risolvere in maniera definitiva il problema, ma alla prova dei fatti si sono rivelati insufficienti e inadeguati. Quello che forse mancava era l'individuazione di una precisa strategia, che contemplasse in maniera bilanciata gli interessi di impresa e quelli di tutela ambientale. Il problema è che, in attesa di una soluzione adeguata, il tempo è passato inesorabilmente, mettendo in ginocchio una realtà imprenditoriale già fortemente compromessa e che ha corso il rischio di scomparire, con evidenti conseguenze deleterie per tutto il tessuto sociale ed economico del territorio tarantino e pugliese.

Purtroppo, anche sul fronte ambientale e sanitario i precedenti provvedimenti non hanno raggiunto i risultati auspicati, con la conseguenza di farci incorrere in una procedura di infrazione europea.

La vicenda industriale e ambientale che ci occupa è senza dubbio complessa e direi onerosa. Si tratta di una vicenda che trae le sue origini da una gestione dell'impresa che definire fallimentare è un eufemismo; una gestione contraddistinta da omissioni, colpevoli negligenze e corruzioni, intrecciata con una diversa consapevolezza delle ricadute che la scarsa tutela ambientale ha sul territorio.

L'ILVA ha rappresentato l'emblema del fallimento di una certa politica industriale del nostro Paese, vivaddio oggi superata. La politica non poteva rimanere indifferente ed è indispensabile un'assunzione di responsabilità seria e concreta. Era necessario superare definitivamente il modello economico-sociale realizzato da questa azienda, con un intervento forte dello Stato che desse una nuova direzione. Ed è con questa consapevolezza che ho da subito espresso la necessità di predisporre una cabina di regia a Palazzo Chigi, che coordinasse tutti gli interventi e gli attori istituzionali coinvolti, per far sì che questo decreto fosse organico e soprattutto efficace.

Questa volontà d'invertire la rotta caratterizza il provvedimento e lo differenzia dai precedenti interventi, insieme alla consapevolezza che è l'ultima *chance*. Deve essere chiaro a tutti che l'ILVA, con tutto quello che rappresenta, o si salva ora oppure non ci sarà più tempo, sapendo che questo coinvolge anche il risanamento ambientale, che non si realizza affossando definitivamente la società ma facendola ripartire. E che questo sia chiaro lo vediamo anche dalle risorse economiche importanti messe in campo, che possono garantire la continuità produttiva e occupazionale, ma al contempo il risanamento ambientale del territorio.

Il primo passo sarà consentire il riavvio del processo industriale, reso possibile anche grazie allo sblocco dei 156 milioni di euro dei fondi di Fintecna e dalla concessione di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, che le banche hanno reso disponibili anche grazie all'intervento decisivo del Governo, un Governo - ribadisco - di responsabilità nazionale.

E, sempre sul fronte delle risorse, di primaria importanza è l'intervento legislativo per definire in maniera chiara il procedimento per rendere fruibili, da parte dell'amministrazione straordinaria, le risorse sequestrate ai Riva dalla procura di Milano che ammontano a circa 1,2 miliardi euro; risorse dalle quali i Riva hanno preso le distanze, dicendo che non sono solo loro, e dunque sono pienamente disponibili ed è giusto che siano impiegate per risanare. Il nostro auspicio è chiaramente che la magistratura possa recuperare anche gli altri 700 milioni: risorse fondamentali per garantire l'indispensabile opera di risanamento ambientale.

Il lavoro in Commissione è stato orientato a definire una visione prospettica per l'impianto, da oggi e per il futuro; un lavoro che ci ha permesso di superare le iniziali diffidenze, che di fatto portavano

ad un passo avanti e a due indietro nell'esame del provvedimento. E la regia, coordinata centralmente, ha consentito di approfondire e superare le diverse criticità.

Il lavoro in Commissione è stato costruttivo e improntato alla collaborazione con il Governo, grazie anche al contributo di informazioni acquisito nelle numerose audizioni. Ciò ha portato a migliorare in corso un testo perfezionabile, anche grazie all'impegno dei relatori, che ringrazio per il loro operato. Con i loro emendamenti hanno cercato una sintesi ed un equilibrio tra le diverse proposte emendative, rendendo tutti partecipi e consapevoli del quadro definito.

Quale Vice Presidente della Commissione ambiente ho ovviamente ritenuto di intervenire anche sugli aspetti ambientali del provvedimento, e sono contento che sia stato accolto, a tal riguardo, un mio emendamento per favorire il recupero dei residui e delle scorie della produzione dell'impianto ILVA.

Con altre proposte sono intervenuto su altri aspetti problematici, segnalando l'esigenza di ampliare l'ambito di operatività del fondo di garanzia previsto dal decreto-legge, per allargare la platea, troppo esigua, delle imprese creditrici che potevano beneficiare dei ristori previsti, con l'obiettivo di sostenere tutti i creditori dell'indotto ILVA, e suggerendo di intervenire anche sui requisiti di accesso al fondo, sulle percentuali di copertura e su ulteriori aspetti dirimenti per il reale sostegno al tessuto locale. È di ieri il prezioso accordo del ministro Lupi con gli autotrasportatori dell'indotto. È un tema fortemente sentito, dalle importanti ripercussioni sul tessuto economico e sociale.

Queste evidenze sono state accolte dai relatori, che hanno avuto un approccio aperto e fortemente collaborativo, di cui va dato atto. Rimane l'amaro per il mancato accoglimento dell'emendamento ARPA, ma siamo sicuri che il Governo raccoglierà tale esigenza nei prossimi provvedimenti.

Comunque, con questo decreto-legge parte da ILVA una nuova politica ambientale, con un approccio - oserei dire - laico alla tutela dell'ambiente, in quanto lontano da quell'ambientalismo ideologico dei "no" a prescindere, ma in grado di contemperare la doverosa e necessaria salvaguardia ambientale con le prospettive lavorative, sociali ed economiche dell'area stessa.

Vogliamo promuovere una reale tutela e valorizzazione del territorio nel suo complesso, che è, allo stesso tempo, ambiente, salute, lavoro ed economia. La nostra sfida è promuovere un risanamento che definisca un ammodernamento tecnologico integrale del sito. Per questo il decreto-legge adotta misure anche sul versante della prevenzione, contemplando altresì la doverosa tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini; il tutto per rendere l'impresa nuovamente competitiva e appetibile sui mercati, nazionale ed estero. Sappiamo infatti quanto importante, primaria e trainante sia questa azienda, in grado di muovere economicamente un'intera Regione e di dare forza alla nostra politica industriale nel suo complesso.

Ma sappiamo anche che il risanamento dell'ILVA non è importante solo per l'ILVA in quanto tale e per le decine di migliaia di posti di lavoro che saranno salvati. Tale risanamento deve, infatti, segnare il passo di un nuovo approccio industriale per tutto il Paese, perché tantissime altre aziende italiane potrebbero rischiare una "vicenda ILVA"; una vicenda in grado di compromettere il comparto manifatturiero italiano, che invece deve essere sostenuto e valorizzato per recuperare quel primato che ci ha contraddistinto sempre nello scenario internazionale.

Con questo decreto-legge non vogliamo restituire un'azienda ancora sull'orlo del fallimento, assumendocene i debiti, per farla acquistare a quattro soldi senza risolvere i problemi. Abbiamo preso un'azienda fallita e le abbiamo dato una prospettiva di sviluppo concreta per farne un gioiello, anche dal punto di vista tecnologico, e rilanciare, con essa, tutta la Regione Puglia.

Il lavoro di approfondimento e rettifica svolto in Commissione su questo testo è stato un buon lavoro, che penso meriti la nostra fiducia, e spero che in quest'Aula potremo mettere da parte i personalismi e le facili demagogie, per recuperare quello spirito di impegno e condivisione di cui i membri delle Commissioni riunite hanno dato eccellente prova nelle ultime settimane. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

**DE PETRIS** (*Misto-SEL*). Signora Presidente, diciamo che oggi stiamo dando altri numeri alla statistica, questa volta doppiamente, giacché siamo alla trentaquattresima fiducia ed al settimo decreto-legge ILVA. Sono numeri abbastanza significativi. Per la verità, facendo le sue veci, signora Presidente, invito tutti a prepararsi già per giovedì prossimo, quando sarà posta la prossima fiducia sul decreto milleproroghe.

Onestamente, mi sto chiedendo per quale motivo il Presidente del Consiglio si stia tanto affannando sulla riforma costituzionale, dal momento che mi pare che il superamento del bicameralismo sia avvenuto pienamente e la Costituzione materiale sia già riformata in tal senso. Dobbiamo, infatti, soltanto sapere a quale Camera sarà presentato il decreto-legge, perché solo quel ramo del Parlamento - come sappiamo - avrà la possibilità di esaminarlo. Si potrà esaminare in

Commissione, si faranno sfogare i deputati o i senatori, si approverà qualche emendamento e poi, comunque, arriverà la questione di fiducia, ormai come un destino.

È evidente a tutti che questa procedura non risponde soltanto alla necessità di fare in fretta, altrimenti i decreti-legge scadono. In passato altri Governi hanno utilizzato, essendo previste, la decretazione d'urgenza e la fiducia. E, quindi, vi sono sempre stati abusi e richiami ai principi costituzionali. Per la verità, ultimamente i richiami ai principi costituzionali e contro l'abuso dei decreti-legge e della fiducia non interessa più farli. Non è una necessità, ma è una scelta chiara e precisa fatta da questo Governo. In questo modo, infatti, anche quando non ce n'è bisogno, il Governo decide di porre la fiducia perché ritiene sia questa la modalità di governare e di rapportarsi al Parlamento e alla funzione legislativa. Vuole con chiarezza, e quindi lo fa ripetutamente e in modo propagandistico, utilizzare questo strumento per riaffermare l'idea di comando dell'Esecutivo sul Legislativo.

Quando noi avanziamo un richiamo - molti senatori in quest'Aula, a proposito del decreto ILVA, hanno detto con chiarezza che sarebbe stato necessario un ulteriore approfondimento - non lo facciamo per retorica, come si dice sempre quando viene posta la fiducia. Venendo al merito del decreto-legge in esame, su una questione come questa, visto che si tratta del settimo decreto-legge sull'ILVA, forse era arrivato il momento di iniziare in modo chiaro e palese una riflessione che molti hanno tentato di fare nelle ultime ore durante la discussione generale, e anche nelle Commissioni competenti, per capire se questo Governo e il Paese, vogliono, una volta per tutte, mettere in agenda la discussione sulla politica industriale.

Atteso che siamo in una situazione di crisi in tutti i settori, si vuole capire una volta per tutte quali sono gli *asset* strategici su cui il Paese si concentra? Siccome siamo un Paese manifatturiero, si dice che l'acciaio è un *asset* strategico e l'intervento dello Stato, con il passaggio, disposto dal decreto-legge in esame, all'amministrazione straordinaria, rappresenta il ritorno di una sua presenza forte in tale settore. Mi chiedo, però, se abbiamo svolto una tale discussione o se la diamo per scontata. Stiamo capendo che cosa avviene a livello globale? Abbiamo davvero tutti i dati e gli strumenti a nostra disposizione per dire che è esattamente così? Non lo so, ed è un pensiero nostro e di altri. Ma mi chiedo se vi sia una consapevolezza fino in fondo di quanto stiamo facendo. Io penso di no. Come vengono seguiti i 165 tavoli di cui si occupa il vice ministro De Vincenti al Ministero dello sviluppo economico? Come ci posizioniamo? Cosa decidiamo?

Da questo punto di vista, la vicenda dell'ILVA è significativa e allora non basta la retorica. Nella replica del Governo, ieri, il vice ministro De Vincenti ha usato, come al solito, parole che definirei di propaganda e vorrei ora rileggerle. Egli afferma che con questo decreto-legge: «Noi stiamo affrontando una sfida inedita: il più grande polo siderurgico d'Europa, il piano ambientale più avanzato, il più grande piano d'investimenti, di risanamento ambientale e rilancio produttivo». Penso che sia arrivato il momento di uscire fuori dalla propaganda, da quella stessa propaganda che ha portato il presidente Renzi a dire a Taranto che, con il decreto-legge in esame, finalmente ci occuperemo dei bambini di Taranto. Io dico al Governo - il sottosegretario Pizzetti, come al solito, è al telefono - che forse è arrivato il momento di lasciare da parte la retorica e la propaganda, perché le questioni davanti a noi sono molto serie e gravi, ed è quindi, inutile che ci vengano a raccontare del più grande piano d'investimenti o del più grande piano di risanamento ambientale.

Risparmiatemi la propaganda almeno qui dentro. C'è la necessità di assumersi delle responsabilità e di affrontare le questioni, ed una l'ho ricordata ed è la politica industriale. Quali sono gli *asset* che stiamo scegliendo? Davvero noi decidiamo e riconfermiamo che l'acciaio è l'*asset* strategico o uno degli *asset* strategici sui quali ci riposizioniamo? E a quale condizione? È una questione che, prima o poi, bisognerà affrontare.

Ieri Renzi, sempre in uno slancio propagandistico, ha detto che torneremo a essere i primi in Europa per produttività. Ovviamente noi ce lo auguriamo, ma sulla base di cosa e di quali politiche? Questo è l'interrogativo su cui il Parlamento dovrebbe discutere. Il Governo dovrebbe venire qui, una volta per tutte, per affrontare di petto questi problemi. Bisognerà pure affrontare questioni molto importanti: come riconvertiamo in modo chiaro e preciso alcuni settori e come si avviano i piani di riconversione industriale ed ecologica. Si riempiono la bocca delle più grandi politiche ambientali, ma poi abbiamo visto come si avviano in alcuni settori tali piani. Continuiamo ad essere nel campo della propaganda, che è il più grande piano di risanamento ambientale.

Al settimo decreto-legge non possiamo che registrare un fallimento totale da questo punto di vista. L'ho già detto ieri nel mio intervento: qualcuno mi venga a dire se c'è stato mezzo ettaro di terra o di mare che sia stato bonificato e su cui sia stata avviata la bonifica ambientale. Mi rivolgo anche alla collega Valdinosi che ieri ha svolto l'intervento finale per il Partito Democratico, che tra l'altro parlava di primo passo mentre invece siamo al settimo. La collega accennava ad un miglioramento dei dati. Certo, si è chiuso un forno e a breve se ne chiuderà un altro; è stata praticamente ridotta

la produzione. È evidente che ci sono stati dei miglioramenti dal punto di vista dei dati, ma pensiamo che sia questa la risposta al piano di risanamento ambientale?

Si dicono delle falsità e non si vuole ammettere che, arrivati al settimo decreto-legge, sul fronte ambientale e sanitario ci troviamo di fronte ad un vero e proprio fallimento. Ancora una volta si interviene sulla vicenda delle prescrizioni dell'AIA, denunciando chiaramente il fatto che si vuole fare esattamente il contrario. Perché che cosa significa quando si dice che, se si realizza l'80 per cento (solo dal punto di vista numerico e non sostanziale della qualità) degli interventi delle prescrizioni AIA, debbono essere considerate attuate le prescrizioni? Ancora una volta si immette una serie di elementi e di normative che fanno sì che la questione centrale dell'attuazione fino in fondo delle prescrizioni sia considerata assolutamente secondaria, e su cui intervenire ancora una volta con dei trucchi.

La questione grave è il fatto che la valutazione di impatto sanitario sia considerata solo e unicamente un fastidio. Voi ancora una volta, nonostante le belle parole, non vi rendete conto che la sfida futura per lo sviluppo (vale per l'ILVA e per altri settori strategici) è considerare le questioni ambientali come centrali per rilanciare i poli produttivi. In caso contrario, si va a sbattere.

Chiudo con una questione scandalosa. Ovviamente so perfettamente che il Governo è molto abituato a dire delle cose e a farne delle altre, a mentire. Ieri, in sede di Commissioni riunite, abbiamo chiesto - all'unanimità di tutti i membri delle Commissioni, signora Presidente - che l'emendamento riguardante la deroga, sul bilancio della Regione per quanto riguarda la copertura, per l'assunzione di personale in modo da attuare la pianta organica dell'ARPA fosse inserito nel maxi-emendamento. Ebbene, il Governo aveva detto che probabilmente l'avrebbe inserito, ma ovviamente ciò non è avvenuto.

È una scelta voluta, perché si dà il salvacondotto a tutta la struttura commissariale, e lo si dà preventivo. Ciò significa che non si ha alcuna intenzione di attuare fino in fondo le prescrizioni dell'AIA e si pensa già di mettere in atto dei comportamenti che si configurano come reati. *(Applausi della senatrice Nugnes)*. Si concede dunque una licenza a delinquere ma, in maniera chiara e precisa e, quindi, dolosa, si fa in modo di non mettere in grado l'ARPA di attuare i controlli. E vedremo cosa accadrà! La situazione paradossale sarà che i poveri tecnici ed esperti dipendenti dell'ARPA rischieranno l'avviso di garanzia, perché non hanno il personale e gli strumenti per fare i controlli, mentre i signori della struttura commissariale avranno tranquillamente licenza di uccidere sì, licenza di uccidere ancora una volta l'ambiente e il futuro di quelle persone.

Questa è una scelta gravissima e il Governo, anche per come è andata a finire la vicenda del maxi-emendamento, l'ha compiuta in modo chiaro e cosciente. E magari la prossima volta, con un altro emendamento del relatore e del Governo, il salvacondotto potrete estendere anche a qualche Presidente di Commissione, che così sarà più agevolato nello svolgimento del suo mestiere. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Nugnes)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

**SERRA (M5S)**. Signora Presidente, ascoltavo la senatrice De Petris che invitava a lasciar perdere retorica e propaganda. Ma mi sa che, qui, retorica e propaganda non sono altro che il senso di questa inutile discussione.

Siamo, infatti, all'ennesima discussione sulla fiducia posta su un maxi-emendamento ad un decreto-legge, che è il settimo, riguardante l'ILVA. Ieri sera il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha posto la questione di fiducia su un maxi-emendamento interamente sostitutivo del decreto-legge ILVA, decreto-legge che è stato presentato come rete di protezione nei confronti di una valanga d'acqua e, quindi, inutile.

In realtà, esso vuole recuperare il tesoretto dei Riva per rimpinguare le casse dei creditori. L'ILVA, da ben tre anni e sette decreti-legge, attraversa l'incubo dei piani di risanamento, commissariamenti e subcommissariamenti. Ma a Taranto tutto è morte: l'aria, la terra e l'acqua. Tutto è così arido e doloroso, che solo chi si fa una passeggiata lungo i recinti invalicabili dell'ILVA può provare: silenzio e morte.

L'aria che si respira ha un penetrante gusto di metallo. La più grande acciaieria d'Europa perde 30 milioni di euro al mese e viene abbandonata dai clienti con un debito di 3 miliardi di euro. Praticamente è fallita. Il 26 luglio del 2012 la magistratura intervenne arrestando i padroni dell'ILVA, i Riva. La fabbrica fu messa sotto sequestro.

Da mesi i NOE di Lecce rilevavano sconcertanti quantità di veleni che l'acciaieria produceva (e produce) senza problemi. In 20 anni l'ILVA ha avuto 50 incidenti mortali e tutt'ora premia, con un buono acquisto da 100 euro all'Auchan, gli operai dei reparti con un basso numero di infortuni. Difficile che un operaio abbia necessità di un incentivo per evitare che gli capiti un incidente mortale. Forse è un incoraggiamento ad evitare denunce.

Eppure, gli abili industriali tuonavano con un «Non si può uccidere un'azienda così decisiva per il Paese». Già, meglio uccidere tutta la popolazione e l'ambiente che lo circonda e lasciare in piedi i tubi degli altiforni. L'acciaieria produce morte, ma non importa: è la prima industria del nostro Paese.

Si va avanti così, mesi, giorni e ore, in una totale e perdurante indifferenza, dove le ragioni economiche, come sempre, vengono poste davanti alle ragioni di tutela e di salvaguardia e senza alcun tipo di riflessione. La morte vince sulla vita.

L'allora ministro all'ambiente Clini sancì l'ovvio: lavoro e salute possono convivere. Giovedì 12 febbraio di quest'anno, il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, imputato insieme ai Riva e ai loro presunti complici nel processo "Ambiente svenduto", ha offerto alla città una vergognosa dimostrazione di inerzia e nullità. Con il commissario alle bonifiche Vera Corbelli ha solennemente firmato un nuovo protocollo d'intesa che darà il via alle bonifiche. Ma dei 110 milioni stanziati tre anni fa dal Governo per le bonifiche fuori dal perimetro aziendale, i primi due si spenderanno per le bonifiche delle aiuole del quartiere Tamburi, quelle da anni vietate ai giochi dei bimbi. Su un totale di 3,6 ettari, lo 0,1 per cento della superficie viene bonificata. Saranno sostituiti i primi 30 centimetri di terra; un milione di metri cubi di terra inquinata a due euro al metro cubo.

Un'unica cosa mi colpisce. Mi colpisce la vostra indifferenza. Incontrare gli sguardi delle mamme che accompagnano le bare dei loro figli, non al parco giochi ma al cimitero, mi colpisce profondamente, come mi colpisce questa vostra totale indifferenza.

Per questo vi dico: vergognatevi! Ve lo dico come madre e come donna. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

**GIBIINO** (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, se qualcuno pensa che il settimo provvedimento rappresenti davvero un intervento risolutivo si sbaglia. Questo decreto-legge non è che l'ultima misura estemporanea e ci sarà certamente bisogno di adottare ulteriori decreti-legge per gestire la situazione dell'ILVA. Proprio in considerazione della *newco* non possiamo che rilevare che, malgrado gli emendamenti presentati in Commissione dal Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura, è mancato il coraggio di renderla una vera società di mercato, non avendo previsto sin da ora l'intervento dei privati.

Si è scelta, al contrario, una sorta di ristatalizzazione dell'azienda dell'acciaio, decidendo di non prevedere neanche il passaggio successivo, che non può essere altro che una reale apertura al libero mercato.

Il decreto-legge che riteniamo già annunciato dai fatti è figlio dell'incertezza con cui ha operato il Governo che ha costretto le Commissioni parlamentari a continue e ripetute modifiche rispetto al testo vigente inizialmente presentato. Del resto, non è pensabile che lo strumento del decreto-legge possa essere adeguato, vista la complessità della materia che investe direttamente la salute, la vita dei cittadini e lo sviluppo industriale del nostro Paese. E ancor meno adeguata è la scelta di porre la fiducia, scelta che non permette alcuna discussione, alcun apporto, alcun miglioramento, mortificando il ruolo delle opposizioni e del Parlamento tutto.

Pertanto, anche le disposizioni contenute nel decreto-legge, emanato in tutta fretta all'inizio di gennaio, non sono servite a garantire la piena operatività dell'azienda tarantina. Troppi rimangono gli aspetti non definiti, come - per esempio - quelli che riguardano gli attivi e i passivi dell'ILVA; troppe sono le deroghe alla normativa vigente che fa perdurare la gestione dell'ILVA in un regime emergenziale.

Un preciso piano industriale, che dovrebbe prevedere la ristrutturazione aziendale, come si fa per qualsiasi impresa, non è stato ancora presentato. Così come non è stato ancora presentato un preciso piano di ripatrimonializzazione dell'azienda. Le cifre in ballo sono in gran parte indefinite. La più importante è pari ad un miliardo e 200 milioni, cifra che dovrebbe derivare dal sequestro alla famiglia Riva da parte della magistratura di Milano; una cifra incerta perché legata ad un procedimento giudiziario lungo, laborioso e che coinvolge anche una o più rogatorie internazionali, considerato che il tesoretto dei Riva è in gran parte all'estero.

L'intervento di Fintecna ci riporta ai tempi in cui operava l'Istituto di ricostruzione industriale ed è auspicabile che i nostri dubbi di un tentativo di ristatalizzazione vengano ora fugati dalla previsione di una rapida uscita della società pubblica controllata da Cassa depositi e prestiti. Non va dimenticato che proprio questo intervento dello Stato, seppur per mezzo di una controllata, richiede una verifica circa l'ammissibilità delle norme rispetto alla normativa europea che riguarda gli aiuti di Stato.

Va però sottolineato che il piano, che passa attraverso l'utilizzazione della *newco*, deve prima verificare la compatibilità con le norme europee in materia di aiuti di Stato. L'augurio, appunto, è che la presenza dello Stato sia limitata ad un breve periodo che le consenta di uscire dallo stato di crisi e avviarsi al confronto con il mercato, in assenza del quale l'azienda è destinata a chiudere.

I dati del fatturato dimostrano il collasso subito dall'azienda in soli tre anni. La prima regola che sostiene un'azienda sono i ricavi, posto che i costi li conosciamo tutti e sono quelli con i quali si intende garantire, giustamente, un posto di lavoro a circa 15.000 dipendenti e il ruolo di fornitori al settore dell'indotto, che ruota intorno all'azienda e che conta almeno altri 8.000 addetti.

Il passaggio all'amministrazione straordinaria deve essere, quindi, di estrema garanzia per tutti coloro che hanno un interesse nella gestione precedente dell'azienda. Questo è prodromico ad ogni azione prevista dal decreto-legge. Va tenuto conto del necessario intervento, pure previsto dal decreto-legge, in materia di salute, frutto di un emendamento presentato da Forza Italia anche se modificato, in peggio, dell'esame delle Commissioni.

Va tenuto conto del grande problema ambientale che va sottratto alla gestione della magistratura e riportato, anche questo, in una gestione aziendale che punti al risanamento duraturo delle aree inquinate. I dubbi rimangono soprattutto - lo ribadiamo - per le risorse in campo e per le coperture finanziarie adottate che - a nostro avviso - si riveleranno gravemente insufficienti.

Lo ribadiamo: Forza Italia ritiene che l'ILVA debba diventare un'azienda appetibile sul mercato e le manifestazioni eventuali di interesse da parte di gruppi italiani o esteri interessati all'acciaio devono essere raccolte e valutate sin d'ora. Altrimenti, a causa della perdurante mancanza di una politica industriale, rischiamo di perdere anche questa piccola nicchia nell'enorme mercato mondiale dell'acciaio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

**MUCCHETTI (PD)**. Signora Presidente, onorevoli colleghi, in esordio vorrei ringraziare i relatori Tomaselli e Laniece che sono stati degli autentici cirenei nel lavoro che le Commissioni industria e ambiente hanno compiuto sul cosiddetto decreto ILVA, che è stato ampiamente migliorato con il concorso - voglio dirlo anche in questa sede - di tutti i senatori e in particolare degli esponenti delle opposizioni, i quali, al di là delle polemiche, perfettamente comprensibili dal loro punto di vista, hanno comunque osservato un senso di responsabilità che fa loro onore. Naturalmente ringrazio anche i consiglieri parlamentari Giannusso e De Salvo e il personale di segreteria che hanno dedicato molte e intense ore di lavoro a tale decreto-legge.

Non farò polemiche. Vorrei stare alla sostanza di quello che stiamo decidendo.

Il disegno di legge di conversione ha migliorato - come dicevo - il decreto-legge che dà corpo normativo alle soluzioni che ora consentiranno all'ILVA di riprendere, investire e rendere più compatibile la produzione con l'ambiente circostante. Con questo decreto-legge il commissario ex decreto ILVA, ha potuto chiedere l'amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano, senza il quale non avrebbe potuto. A questo scopo il decreto-legge estende ai nuovi commissari i poteri, i doveri e le garanzie del vecchio commissario ex decreto ILVA, altrimenti la cosa non funzionava. Quindi, era un passaggio indispensabile.

L'amministrazione straordinaria comporta la gestione, di fatto pubblicistica - quindi è giusto il richiamo che, in termini positivi o negativi, è stato fatto al ruolo dello Stato - di questa grande azienda e non più, nell'immediato, la vendita che invece costituiva l'obiettivo con il quale il Governo aveva sostituito, alla fine della primavera del 2014, il primo commissario dell'ILVA, Enrico Bondi, che aveva presentato un piano industriale - lo ricordo, perché di industria si parla sempre genericamente e raramente in modo concreto - fortemente innovativo sul piano tecnologico laddove sostituiva, in una certa misura tendente a crescere, l'uso del carbone con l'uso del gas.

Quel piano e quell'impostazione vennero ritenuti non praticabili dalle banche, che forse non volevano tanto bene al commissario Bondi per quello che aveva fatto da commissario della Parmalat. Dico questo perché le osservazioni fatte, in quella circostanza, dal consulente Roland Berger sono state poi smentite dalle scelte degli industriali siderurgici privati italiani che avevano attaccato la gestione del commissario Bondi, per poi riproporre quelle scelte industriali sul sito di Piombino: parlo del preridotto. Bisogna avere memoria di queste vicende, perché il futuro nasce dalla consapevolezza del passato, non mettendo la polvere sotto il tappeto, ma capendo che cosa si è fatto e facendo, quindi, tesoro anche di qualche fatale errore.

Avevamo deciso di vendere all'incanto l'ILVA. La sostituzione di Bondi con Gnudi - lo ricordo ai colleghi di Forza Italia - era dettata dal fatto che si diceva che lo Stato non doveva prendere in mano l'ILVA, perché sarebbe stata presa in mano dagli imprenditori privati italiani o, meglio ancora, internazionali.

Il gruppo ArcelorMittal mise piede per la prima volta in ILVA nel maggio 2014 - lo ricordo un po' a tutti - e, dopo sei mesi, non presentò alcuna offerta. Quando venne in Commissione ci disse però che l'ILVA era ottima, ma il contesto rendeva impossibile la formulazione di un'offerta vincolante, cosiddetta *binding*. Ergo, non è che l'intervento dello Stato adesso è dettato da un ritorno alle illusioni centralistiche e statalistiche di una stagione che fu, quanto piuttosto dalla necessità concreta di rispondere alla domanda su che cosa si può fare oggi di reale per tenere in vita l'ILVA,

così da riuscire a finanziare anche il risanamento ambientale con i soldi che l'ILVA andrà a generare. L'alternativa infatti, siccome non c'è in questo momento un'offerta privata d'acquisto, è chiudere l'ILVA e avviare, se mai ci saranno i soldi pubblici, la bonifica del sito industriale di Taranto a spese dei contribuenti. Queste sono le vere alternative sul tappeto.

Si è scelto - io dico purtroppo con un po' di ritardo - di arrivare all'amministrazione straordinaria: in questi sei, sette mesi si sono perse alcune centinaia di milioni. Vedete, non so quale sarà il conto economico che alla fine verrà presentato per il 2014, ma guardo allo stato patrimoniale, che si è pesantemente aggravato sul fronte delle banche e dei fornitori negli ultimi mesi dell'anno: il mercato europeo è difficile e l'ILVA si è trovata in una situazione resa ancora più difficile dalle difficoltà che non starò qui a richiamare, perché le cronache le abbiamo lette tutti. Per darvi però un'idea e rammentare a tutti noi qual è la realtà, il gruppo ArcelorMittal, che veniva definito il migliore e il più forte, negli ultimi tre anni, 2014 compreso, ha perso sette miliardi abbondanti di dollari: questo per capire di che cosa parliamo quando ci occupiamo di grande siderurgia.

I Riva - ricordiamoci che esiste una proprietà che ha perso il controllo del gruppo ILVA con l'amministrazione straordinaria - potranno sostenere che le gestioni commissariali hanno distrutto valore; qualcuno anche in questa Aula l'ha ricordato, magari senza associarsi ai Riva in questo giudizio. Essi possono dire di aver lasciato l'ILVA con due miliardi di patrimonio netto, che adesso non c'è più. Immagino che ci saranno delle cause. Per parte mia, pur avendo criticato la scelta di aver interrotto l'azione di Bondi con un inutile tentativo di vendita (non posso essere accusato di fare il Pierino progovernativo su qualsiasi cosa: cerco di mantenere una certa autonomia intellettuale), ricordo che già nell'ultimo esercizio della gestione Riva il bilancio si era concluso con una perdita rilevante e che l'ILVA era già allora su un piano inclinato. Ricordo ArcelorMittal e dico che con le difficoltà che si sono create, in particolar modo a Taranto, un esito pesante era inevitabile. Già le valutazioni che erano state fatte nella parte finale della gestione Bondi collocavano in circa 100 milioni il valore teorico del gruppo, che non sono niente rispetto alle offerte multimiliardarie che erano state fatte ai Riva e che questi avevano respinto perché volevano continuare a fare gli industriali dell'acciaio in Italia.

Come ricordavo, l'ILVA ha operato in un mercato difficile, tra recessione e crescita zero, con le prime linee manageriali smantellate dalle inchieste giudiziarie. Probabilmente ciò è avvenuto a ragione; non sto a discutere, ma di fatto si apriva un problema di non semplice soluzione, con una clientela che si è viepiù irritata e ha scelto altri fornitori a causa delle mancate consegne dovute in parte anche ad interventi della magistratura tarantina, alcuni dei quali apparivano ai miei occhi pienamente giustificati dal disastro ambientale ed altri, come per esempio il famoso sequestro degli otto miliardi, non giustificati sia dal punto di vista della qualificazione del reato - e, come voi sapete, quella disposizione è stata azzerata ai successivi gradi del giudizio - sia per gli errori materiali in base ai quali si è arrivati a quella cifra, come abbiamo fatto emergere nel lavoro di Commissione attraverso le audizioni.

Ora, con l'amministrazione straordinaria parte una nuova stagione. I Riva sostengono che sarà l'inizio della fine. Forse lo dicono perché paentano nuovi guai ossia che dall'amministrazione straordinaria derivi un'inchiesta per bancarotta o forse lo dicono anche perché lo pensano come industriali. Ricordo questo punto all'Aula e al Governo per sottolineare il rilievo dell'impresa e il rischio connesso all'impresa che abbiamo deciso di intraprendere. Abbiamo fatto bene a prendere questa decisione. A questo punto l'amministrazione straordinaria è la soluzione, ma dobbiamo sapere che a Taranto si gioca la nostra credibilità senza più schermi protettivi.

Voglio essere ottimista: l'amministrazione straordinaria e il decreto hanno creato le condizioni per fare affluire all'ILVA circa due miliardi di liquidità. Sia ben chiaro: si tratta di quasi tutti debiti, ma per fortuna erogati da creditori pazienti come il Fondo unico giustizia, la Cassa depositi e prestiti e le stesse banche Intesa e Unicredit. Con questi denari si mette l'ILVA nelle condizioni di ripartire e con il tempo, non necessariamente lungo, i debiti potranno essere anche convenientemente convertiti in azioni da mettere sul mercato. È avvenuto in Parmalat con soddisfazione dei vecchi creditori. Il decreto-legge viene incontro alle esigenze dei fornitori certo in misura parziale, ma, se così non fosse, non avrebbe avuto senso il ricorso all'amministrazione straordinaria. Dobbiamo sempre sapere di cosa parliamo. Diversamente, l'alternativa sarebbe stata il fallimento e nessuno ne avrebbe tratto vantaggi, se non gli avvoltoi che ancora sognano la chiusura del sito siderurgico di Taranto e si illudono di lucrare i loro piccoli vantaggi dalla bonifica del sito a spese dello Stato.

Ho evocato il piano Bondi ed ho insistito sul profilo industriale innovativo che aveva per ricordare che, da adesso in avanti, la scommessa sarà sulla gestione industriale dello stabilimento. A questo proposito, avevo consigliato di chiedere ad Andrea Guerra di assumersi questo carico sulle spalle. È stato scelto, con il contributo decisivo di Guerra, un altro *manager*, Massimo Rosini, che con Guerra aveva lavorato alla Indesit. Voglio dargli fiducia e gli faccio molti sentiti auguri: ne ha bisogno chi ora si trova a gestire l'ILVA, ne abbiamo bisogno tutti noi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto comprensivo di Atina, in provincia di Frosinone. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia (ore 11,30)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.700 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vi rendo partecipi del sentimento di avvillimento che mi ha pervaso dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Di Biagio, che mi ha ricordato il «Candide» di Voltaire (credo che io e lui abbiamo una diversa percezione della realtà) e quando ho sentito dire dal senatore Mucchetti che questa non è un'operazione di tipo statalista, ma che viene fatta in uno stato di necessità perché non c'è chi intenda acquistare l'ILVA.

Non voglio entrare nella questione della bonifica, della salvaguardia e della tutela della salute pubblica, ma voglio ricordare agli astanti e a questa Assemblea le scarse cifre che quest'operazione comporta per le tasche dei contribuenti italiani, perché non esiste il denaro pubblico, ma esiste il denaro che viene drenato, attraverso la tassazione, dalle tasche dei nostri cittadini. Vedo in questa operazione un paradigma perfetto con le grandi operazioni degli anni Ottanta, una per tutte quella di Gardini-Enimont, che diede vita come ulteriore degenerazione alla famosa maxitangente che Cusani distribuì ai partiti, dell'arco costituzionale e non, pari a 300 miliardi di vecchie lire. Era quello un *surplus* sul fatto che lo Stato italiano aveva prima svenduto la chimica di Stato, che era deficitaria, salvo poi ricomprarla dopo sette-otto anni, con un aggravio per l'erario di circa 2.500 miliardi di lire, dai quali uscì la cresta per i partiti.

Oggi, con un Governo che si dice riformatore, con il nostro Presidente del Consiglio che dice di voler risollevarne le sorti della Nazione attraverso questa fantasmagorica ed epocale rivoluzione riformista, non facciamo altro che ripetere pedissequamente l'errore ontologico dello statalismo. Noi abbiamo venduto ai signori Riva, nel lontano 2003, per 700 milioni di euro, qualcosa che adesso ci costerà cinque miliardi di euro. Sono soldi che andiamo a investire nella proprietà dei signori Riva; per cui il signor Riva nei vent'anni dichiara utili per 1,4 miliardi, portati poi a 2,1 miliardi, cioè lucra tre volte quello che ha pagato, e dice di aver investito sei miliardi di euro, mentendo, ovviamente, perché in quelle lande desolate intorno allo stabilimento ILVA di Taranto c'è solo morte e contaminazione.

Noi che cosa facciamo senza battere ciglio, con i toni pacati di Mucchetti e con le note encomiastiche di Di Biagio? Mettiamo mano alla tasca e diciamo: non vi preoccupate, qui c'è lo Stato; ci sono i posti di lavoro, c'è la salute pubblica da tutelare e nei prossimi anni tireremo via cinque miliardi di tasse dalle tasche dei cittadini, che sono l'esatto equivalente della TASI e della TARI che l'anno scorso abbiamo imposto alla popolazione italiana. Perché dico questo? Perché se noi usciamo dal contesto di questa considerazione di uno Stato che è Leviatano per il cittadino e lo grava di una tassazione insostenibile per poter usare questi soldi per fare queste operazioni, ebbene, io credo che Renzi possa essere paragonato a Forlani, a Rumor, a Piccoli, a Craxi, e il fatto che voi diate in questo decreto-legge una guarentigia, così come faceva il cardinale Richelieu per i suoi *attaché* (li muniva di una pergamena in cui si diceva: quest'uomo ha fatto quel che ha fatto per il bene della Francia), equivale a dire che secondo questo decreto-legge tutto ciò che la gestione straordinaria farà sarà per il bene dell'Italia. Mi consentirete di dire: anche le eventuali mazzette su cinque miliardi di euro che gireranno nei prossimi anni, sulla falsariga di quello che l'affare Enimont-Gardini determinò?

Signori, il senatore Mucchetti dice che bisogna tenere presente il passato per capire il presente. Il passato è quello che io sto citando. Dice Mucchetti che lo Stato è dovuto intervenire perché non c'è una concreta possibilità di vendere l'ILVA. È vero, forse, perché in uno Stato in cui non c'è la certezza della giustizia giusta e della giustizia rapida, in cui c'è la malavita organizzata, in cui lo stesso Stato non paga i suoi fornitori, in cui c'è una tassazione che sfiora il 50 per cento per gli imprenditori, capirete bene che le nostre aziende sono poco appetibili, e lo sono ancora di più le aziende che producono l'acciaio. Infatti, avendo noi fatto una politica sul costo dell'energia abbastanza demagogica, è bene dire qua dentro che l'acciaio italiano costa 20-30 per cento in più, perché laddove si produce acciaio il primo e più grande costo di produzione è l'energia.

Di che cosa andiamo cianciando allora con questo decreto-legge? Se la bonifica e l'AIA la farà meglio Tizio o Caio? In un Paese serio i Riva sarebbero stati arrestati, e sarebbero stati arrestati

tutti i pronubi dei Riva, tutti coloro i quali hanno falsificato e hanno mentito sulle opere di bonifica, magistrati compresi.

In uno Stato di stampo liberale questa azienda si sarebbe venduta o sarebbe stata chiusa. Ho fatto un breve conto. Vorrei che la mia amica De Petris mi ascoltasse, io da liberale, lei da donna di sinistra. Ho calcolato che qua dentro ci sono investimenti talché un posto di lavoro costi 500.000 euro. Ripeto: 500.000 euro. È questo il costo per mantenere un posto di lavoro? Forse ci sono altre possibilità che consentono di risparmiare, ad esempio facendo una cassa integrazione speciale o un prepensionamento per questi lavoratori, che certo hanno una famiglia da sfamare e vanno tutelati. Ma, per tutelare queste persone, noi dobbiamo investire a spese dello Stato e del contribuente, nella proprietà di un privato, cinque miliardi di euro. Se questo non è il più bieco statalismo, se non è questo il più bieco e becero modo di usare il pubblico danaro, ovvero il danaro del contribuente, dove potrete trovare altri simili esempi? Forse in Corea, non più a Cuba. Credo che neanche Putin, in Russia, faccia più di queste operazioni.

Ciò posto, non faccio che ribadire il mio voto contrario alla fiducia al Governo, perché con questo decreto-legge sveliamo il volto del *bluff* di Matteo Renzi e del suo Governo riformista. È un Governo democratico-cristiano nell'accezione più deleteria e più bieca del termine: è il Governo del doroteismo, che vivifica lo statalismo e l'uso della leva del danaro pubblico senza una politica industriale e senza sapere dove andare per tamponare quello che è tamponabile e per salvare il salvabile.

Cari amici, colleghi, vorrei allora chiudere ricordando, oltre ai 2,1 miliardi che i signori Riva hanno prodotto (quindi hanno privatizzato gli utili e adesso pubblicizzano le perdite), che i sindacati ci dicono che, per efficientare questo stabilimento, oltre ad 1,8 miliardi per l'AIA, ci vorranno 635 milioni di intervento per l'amianto, l'adeguamento dei carri ponte e il biomonitoraggio dei lavoratori. Entro il 2020 sono previsti invece investimenti tecnici e industriali per 1,75 miliardi. Ma di chi è questa fabbrica? Se è dei signori Riva, perché dobbiamo ammodernare con i soldi dei cittadini questo impianto? E facciamo come fa Marchionne a Pomigliano, che quando...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ho chiuso, signora Presidente. Ci consenta uno sfogo liberale, una volta tanto.

PRESIDENTE. Lo sta facendo da tre minuti oltre il suo tempo.

D'ANNA (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Ci consenta di dire le cose che vanno dette, senza perdersi nei piccoli particolari. Deve finire la stagione dello statalismo, deve finire la stagione del pubblico danaro che non è inteso come danaro dei contribuenti, deve finire la stagione, che si va rinnovando, in cui si consente ad un capitalismo assistito di privatizzare gli utili e di pubblicizzare le perdite. Noi votiamo no. (*Applausi dei senatori Liuzzi e Candiani*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, per il salvataggio dell'ILVA siamo al settimo decreto-legge, che convertiamo ancora una volta con la fiducia, e siamo solo in prima lettura. Non sono bastati quarantacinque giorni per giungere ad un testo finale chiaro e privo di criticità, a causa delle profonde lacune e dei pasticci che caratterizzavano il testo licenziato dal Governo. Contro l'efficacia del decreto in conversione pesano significativi errori strategici commessi dal Governo Renzi, che seguono altri errori commessi dai precedenti Governi Monti e Letta.

Il primo errore è stata la motivazione che ha portato alla sostituzione del commissario Bondi con Gnudi (l'ha detto prima il senatore Mucchetti). Bondi non andava bene, perché, consapevole degli enormi problemi dell'azienda, era per un ricorso ad un piano industriale innovativo per il rilancio dell'impresa, magari capace di coinvolgere i Riva. Il *premier* Renzi era invece per un'altra strategia, quella della vendita dell'azienda, e per questo ha provveduto alla nomina di Gnudi, convinto che ci fosse una fila di acquirenti della società.

In effetti qualcuno si è fatto vivo, ha operato una *due diligence*, ma visto le grane cui sarebbe andato incontro si è guardato bene dal portarsi in pancia un'impresa con cotanti problemi. Risultato: mantenere il commissariamento *in bonis* per altri sette mesi ha comportato l'accumulo di perdite per svariate decine di milioni e creato ulteriori debiti per 150 milioni verso appaltatori, fornitori e indotto fino a segnare debiti per circa 600 milioni, come denunciato da Confindustria.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)**

(Segue ARRIGONI). Il secondo errore è stato cambiare, proprio con il decreto-legge, la norma specifica che consentiva la riscossione dei soldi sequestrati ai Riva. Dietro suggerimento del pubblico ministero Greco vi è stato posto rimedio, ma questo comporterà un ritardo di almeno due mesi per il rilascio del 1.200 milioni di euro custoditi in Svizzera e necessari al piano di risanamento

ambientale già in ritardo; sempre che i giudici elvetici non si irrigidiscano di fronte alla schizofrenia e alla consueta variabilità delle norme italiane.

Il terzo errore è stato la sottovalutazione delle conseguenze dell'avvio dell'amministrazione straordinaria con successiva dichiarazione dello stato di insolvenza, con una posizione debitoria di 2,9 miliardi di euro. È pazzesco, se ci pensate, per una società che prima dell'entrata a gamba tesa dello Stato faceva utili, vale a dire quando nel 2012 la magistratura, riscontrando illeciti ambientali con impatto gravissimo sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, ha posto sotto sequestro gli impianti. Tutto ciò per responsabilità prima dello Stato, poi dei Riva, ma anche - lo sottolineo - per responsabilità e complicità degli enti territoriali Comune, Provincia e Regione e degli organismi di controllo che non hanno vigilato, ASL prima e ARPA Puglia poi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ebbene, gli enormi debiti della società, finiti nella procedura concorsuale, hanno allarmato i creditori, in particolare i trasportatori che, consci di rimanere a bocca asciutta, hanno avviato la protesta che nelle ultime quattro settimane ha portato al blocco della produzione e delle vendite, e dunque a peggiorare lo stato economico del bilancio della società. Invece gli autotrasportatori avevano mille e una ragione per protestare. Infatti, il commissario Gnudi, da quando è stato nominato a giugno, ha ordinato loro servizi di trasporto senza effettuare i pagamenti, abusando del loro senso di responsabilità e ora il conto da saldare solo per loro è salato: 60 milioni di euro. Una vera e propria espropriazione indebita di soldi altrui, visto che la società vendendo il prodotto finito franco-fabbrica incassava direttamente dagli acquirenti il costo del trasporto senza trasferirlo ai vettori. Stiamo parlando di ritardi nei pagamenti di dieci mesi, fatture sulle quali, sottolineo, i trasportatori hanno invece pagato subito l'IVA, senza contare i contributi previdenziali dei dipendenti e le accise dei carburanti. Parliamo di mille imprese di trasporto, di cui la metà lombarde, e molte altre al Nord, che rischiano il fallimento e il licenziamento dei loro addetti.

Colleghi, l'ILVA è un pezzo importante del sistema industriale e strategico del nostro Paese, ma la Lega non approva questo decreto-legge perché prosegue e rafforza il percorso della nazionalizzazione di questa impresa con l'uso di denaro pubblico e suggella una nuova via italiana al socialismo, assai pericoloso per l'attività economica privata. Non lo approva per diversi contenuti non condivisibili, per le profonde lacune che ci portano a dire che il provvedimento non sarà risolutivo e perché non ci sono sufficienti garanzie per l'indotto ai fornitori.

Cosa non condividiamo? Innanzitutto la nomina a commissario straordinario di una terna di persone invece di un unico soggetto. Non condividiamo la clausola di non punibilità, che esclude la responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario per condotte in essere in esecuzione del Piano di risanamento ambientale, e l'assurdo è che questa clausola di non punibilità è anche estesa a soggetti funzionalmente delegati dal commissario, che non c'è dato sapere chi siano; il che apre un'alea di discrezionalità.

Non condividiamo le troppe deroghe alle procedure ordinarie. Ci sono le premesse per un'intensa attività di controllo del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Cantone, recentemente mobilitato contro la proroga delle concessioni autostradali contenute nello sblocca Italia.

Non è poi chiaro cosa c'entrino, con la risoluzione della crisi industriale dell'ILVA, il risanamento ambientale e la riqualificazione della città vecchia di Taranto, la valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale militare o il completamento del porto di Taranto, per il quale c'è già un protocollo d'intesa. Qui abbiamo la conferma che per Governo e maggioranza questo decreto-legge rappresenta più che altro l'occasione ghiotta per sistemare questioni territoriali nate da croniche carenze amministrative del passato; guarda caso, alle porte ci sono le elezioni amministrative!

Non condividiamo l'impiego di 10 milioni di euro statali, peraltro inizialmente destinati alla prevenzione del dissesto idrogeologico, per finanziare la seppure importante bonifica del deposito di rifiuti radioattivi dell'area ex Cemerad nel Comune di Statte, sempre in provincia di Taranto. L'iniziativa, che va a supplire la mancanza degli enti territoriali, rappresenta un precedente, perché fino ad ora lo Stato ha finanziato esclusivamente interventi di bonifiche in aree già dichiarate Siti di interesse nazionale. Dunque, siccome sull'intero territorio nazionale - e quindi anche al Nord - esistono situazioni problematiche simili a quelle di Statte, ci aspettiamo che lo Stato in futuro non neghi opportune risorse per l'attuazione di interventi di bonifica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Le lacune riguardano la *newco*, di cui tanto si è parlato e che dovrebbe affittare il ramo d'azienda. Se ne sa poco: quando si costituirà, chi la parteciperà e cosa farà rimane un mistero. Anche per il piano industriale finanziario che dovrà presentare la *newco*, inizialmente dimenticato ma chiesto dalla Lega Nord, bisognava chiedere più garanzie sia per il mantenimento dei livelli occupazionali sia soprattutto per i tempi di attuazione.

Lacune vi sono anche rispetto al polo oncematologico, promesso da Renzi con 30 milioni, per salvare i bambini di Taranto. Ebbene, ci sono «solo» cinque milioni e sono indicazioni generiche.

Poi, sulle garanzie per l'indotto e i fornitori, il nostro Gruppo si è battuto in Commissione per la tutela delle imprese dell'indotto e dei fornitori e il riconoscimento dei crediti da questi maturati per i servizi e le forniture resi all'ILVA.

Gli emendamenti presentati dai relatori per il settore con l'accordo del Governo, che dovevano recepire le nostre richieste e quelle avanzate da altri Gruppi, peccano, in realtà, di mancanza di chiarezza e, se mi permettete, anche di risorse.

Per quanto riguarda l'estensione della platea dei crediti prededucibili - la cosa più importante - non si comprende se sono inclusi anche i servizi e le forniture di tutto l'indotto e se tra questi risultano compresi i crediti delle imprese di trasporto su gomma.

Sulle risorse, la dote di cui parla il Governo, è di 2 miliardi ma di questi ricordo che 1,6 miliardi sono ufficialmente vincolati all'attuazione delle prescrizioni AIA e al risanamento ambientale. Di questi, 400 milioni di euro arrivano dalla Cassa depositi e prestiti però rischiano di incorrere nei rilievi di Bruxelles, che potrebbe sollevare la questione degli aiuti di Stato. Provenienti invece da Fintecna e da linee di credito aperte dalle banche, restano 400 milioni per l'attività d'impresa di cui molti dovranno essere impegnati per interenti di manutenzione e ristrutturazione degli impianti che stanno cadendo a pezzi, AFO 5 (l'altoforno 5) *in primis*, e che invece devono marciare al cento per cento se vogliamo che l'impresa torni a fare utile. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Domando allora: quanto rimane per pagare i 600 milioni e forse più di debiti per i fornitori? Ricordiamo che ci troviamo di fronte a situazioni drammatiche, dove alcune delle piccole aziende hanno già cessato l'attività con conseguente perdita del posto di lavoro dei dipendenti, mentre le aziende medio-grandi hanno dato fondo alle ferie residue dei lavoratori per poi accedere agli ammortizzatori sociali.

Siamo coscienti che un'eventuale chiusura dello stabilimento di Taranto, dove lavorano i forni a caldo, porterebbe a cascata la chiusura di tutti gli altri stabilimenti dell'ILVA sul territorio nazionale, con gravi ripercussioni per l'industria, per l'indotto e per l'occupazione. Non siamo sicuri, invece, che il Governo abbia realmente compreso la grave situazione. Stiamo approvando l'ennesimo decreto-legge salva ILVA e la situazione si sta sempre più aggravando.

Non è questo il modo di intervenire: se vogliamo salvaguardare il patrimonio industriale del Paese dobbiamo cambiare logica, abbandonare la strada degli interventi assistenzialistici e puntare ad una seria politica industriale su scala nazionale.

Il nostro voto sul decreto-legge in esame sarà quindi contrario, non perché - lo ribadisco - non abbiamo a cuore la soluzione della situazione drammatica degli impianti dell'ILVA su tutto il territorio nazionale o perché non ci preoccupiamo per la sopravvivenza delle imprese dell'indotto, ma perché non condividiamo le scelte del Governo e siamo sicuri che questo decreto-legge si aggiungerà a tutti gli altri che lo hanno preceduto, creando solo tanto volume, sotto il cui peso rischia di rimanere schiacciata la nostra industria siderurgica.

*Premier Renzi*, il progetto che vorrebbe coniugare la tutela dell'ambiente e la valorizzazione dell'impresa non è serio, il problema non è risolto, ma anzi le darà tanti grattacapi, molti dei quali - lo sappia - dipendono proprio la lei. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

**BUEMI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BUEMI** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo Autonomie-PSI-MAIE, nell'esprimere il suo voto di fiducia nei confronti del Governo, esprime in maniera altrettanto esplicita un voto di approvazione di questo provvedimento, che ritiene indispensabile per rimettere in una condizione di attività seria l'azienda ILVA. Le misure adottate sono sicuramente necessarie ma anche sofferte, tuttavia sono indispensabili a garantire l'attività industriale in un settore strategico per gli interessi del nostro Paese.

Io non voglio dedicare molto tempo, perché, colleghi, abbiamo speso già molto tempo e molte parole e siamo in forte ritardo. Non si può però non ricordare a tutti noi quali sono le ragioni di fondo che hanno portato a questa situazione. Le compromissioni, le distrazioni, le omissioni da parte delle autorità locali rispetto all'attività di quest'azienda sicuramente sono un elemento che pesa fortemente nell'attuale situazione, ma pesano anche le scelte urbanistiche sbagliate. È infatti evidente che quell'azienda, quando è nata, era collocata in una posizione di sicurezza e che poi le politiche urbanistiche degli enti locali hanno fatto sì che luoghi di normale attività civile e luoghi di produzione fossero così ravvicinati da rendere problematiche anche situazioni che all'inizio erano state valutate. Ovviamente, però, i tempi sono cambiati, quindi sono cambiate anche le sensibilità e i risultati - purtroppo - di una presenza industriale che ha fortemente condizionato il territorio e provocato gravissime patologie. Noi non possiamo tuttavia dimenticare che le responsabilità debbono essere equamente distribuite. In quel caso non c'è solo la responsabilità dell'azienda, del

Gruppo industriale che sicuramente ne ha, anche per non aver investito in innovazioni tecnologiche che sicuramente avrebbero messo al sicuro l'impianto.

Ciò detto, oggi noi dobbiamo affrontare la tematica del futuro. Purtroppo, il passato è fortemente condizionante del presente, ma il presente deve essere in grado di indicare una seria strada per il futuro. Attraverso l'approvazione di questo provvedimento diamo allora all'amministrazione straordinaria gli strumenti per poter riportare l'azienda in una direttrice di marcia che sia in grado di produrre, di farlo in maniera competitiva e da accumulare ricchezza indispensabile per procedere a quell'azione di risanamento che altrimenti ricadrebbe sulla collettività italiana; pertanto, responsabilità imprenditoriali e locali sarebbero distribuite purtroppo in maniera irrazionale su un territorio che non porta le responsabilità e su settori che invece hanno fatto gli investimenti opportuni sul futuro.

Rimane da ribadire un punto. L'Italia non può non avere una politica industriale adeguata in questo settore, che è strategico. Noi siamo un Paese manifatturiero di trasformazione, quindi non possiamo non avere l'elemento fondamentale per qualsiasi economia di trasformazione, cioè il settore siderurgico, in particolare nell'ambito delle produzioni più specializzate. Da questo punto di vista bene ha fatto il Governo ad introdurre quegli elementi che consentono di riportare all'attività ordinaria l'azienda, consapevole del fatto che noi abbiamo un indotto che sta soffrendo fortemente e al quale deve essere data una risposta rapida. Salviamo sì una grande azienda, ma se non rispondiamo in maniera rapida alle aspettative di coloro che sono l'indotto di una presenza industriale così importante, facciamo morire le piccole e medie aziende che ad essa sono collegate.

Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, credo che il settore industriale del nostro Paese abbia bisogno di essere guidato in una direzione di maggiori certezze. Queste certezze oggi non ci sono, manca una politica industriale effettiva e credo che all'interno della logica di cambiamento del nostro Paese e delle riforme istituzionali del nostro Paese non possa mancare un'attenzione particolare alla politica industriale, che poi guida qualsiasi sviluppo sociale e democratico. Mancando un'economia forte, sicuramente gli elementi di tensione sociale e le difficoltà di governo complessivo diventeranno sempre più forti, e conseguentemente non basterà fare riforme di carattere istituzionale per porvi rimedio.

Concludendo, rinnovo il voto di fiducia a questo Governo e l'appoggio totale a questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD).*

**STEFANO (Misto-SEL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**STEFANO (Misto-SEL).** Signor Presidente, cari colleghi, onorevole Sottosegretario, oggi siamo chiamati ad esprimere la fiducia sul decreto-legge n. 1 del 2015, un nuovo decreto, una nuova chiamata alla fiducia. Si tratta di un decreto-legge cui il *premier* Renzi ha tentato di conferire un valore e un messaggio carico di simboli e di significati. Egli ha nuovamente - dico, nuovamente - riconosciuto a Taranto e a tutto quello che significa Taranto un *refrain* già noto, i requisiti straordinari della necessità e dell'urgenza, ma questa volta cercando una particolare enfasi, perché a suo dire il decreto-legge emanato doveva essere una norma manifesto, rivoluzionaria, una strutturale e radicale iniziativa legislativa con la quale il Governo inaugurava l'attività del nuovo anno.

Noi al Meridione, non me ne vogliano i colleghi della Lega, purtroppo siamo abituati più degli altri ad ascoltare importanti proclami iniziali per vedere poi tradite puntualmente le promesse. C'è un appuntamento annuale: ogni anno, durante la cerimonia d'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, il *Premier* di turno elogia il Sud, le sue risorse, le sue tradizioni, e puntualizza convintamente ogni anno che la ripresa del Paese passa dal rilancio del Mezzogiorno, dallo sviluppo del Sud dell'Italia. Poi le intenzioni non si trasformano mai in azioni coerenti e concrete, e sembra sempre lo stesso film.

Oggi ci troviamo di nuovo davanti alla proiezione dello stesso film, tant'è vero che oggi siamo chiamati a valutare il settimo decreto-legge sull'ILVA, che inizialmente aveva lasciato trasparire anche un po' di speranza, nonostante la contrarietà di base ad affrontare, almeno per quanto mi riguarda, un tema così delicato e complesso come la questione dell'ILVA e di Taranto con lo schema rigido della decretazione d'urgenza.

Il peana sul progetto Taranto (cultura, porto, bonifiche, ospedale, non solo ILVA, per dirla come twittato da Matteo Renzi) sembrava cogliere il necessario spirito e proiettare il dovuto coraggio per affrontare in modo forte ed efficace le grandi questioni sul tappeto, al fine di restituire o cominciare a restituire una volta per tutte non solo il futuro, ma soprattutto il presente ad un intero territorio e a un'intera comunità. Tant'è che anch'io, tradendo la mia proverbiale prudenza sull'utilizzo dei *social*, avevo rilanciato il *tweet*, sperando anch'io che fosse la volta buona. Di fronte a tale epico intendimento, non era infatti così azzardato pensare, e anche convincersi, che i necessari correttivi

da apportare al decreto-legge, come sapientemente evidenziato durante le numerosissime e autorevolissime audizioni in Commissione e come riportato in molteplici contributi emendativi (anche su iniziativa della regione Puglia e di ARPA, cioè proprio coloro che da anni sono impegnati su questo tema), sarebbero stati quantomeno ascoltati e possibilmente accolti.

Ma così evidentemente non è stato, tanto che oggi votare contro la fiducia su questo provvedimento, per quanto mi riguarda, non mi procura il men che minimo imbarazzo. Voteremo, infatti, contro la fiducia a un decreto-legge che non modificherà il quadro prospettico e certamente non lo migliorerà. Oggi votiamo contro, non perché siamo degli oltranzisti irragionevoli (io men che meno) o dei gufi che vedono il bicchiere sempre mezzo vuoto; anzi, forse perché cerchiamo di vedere al di là del presente e dell'immediato, comprendiamo come i timidi miglioramenti sotto il profilo di natura prettamente economica e finanziaria raggiunti in Commissione non siano in grado assolutamente di ripagare e contribuire a recuperare il danno che si continua a non voler vedere, e che investe soprattutto l'ambiente e la salute di quella comunità.

Come si può pensare che la prevista iniezione di liquidità o la disposizione della conversione in obbligazioni delle somme sequestrate ai Riva, ammesso che vadano a buon compimento, siano le sole stringenti necessità e urgenze per l'ILVA e per Taranto? Come si può accettare l'irrisoria dotazione accordata per l'ampliamento dell'offerta di prevenzione oncologica pediatrica a Taranto? 500.000 euro per quest'anno, che forse non bastano neanche all'acquisto di un solo macchinario per prevenire o diagnosticare queste drammatiche patologie. Come si pensa di poter tollerare il colpo di mano operato contro ARPA Puglia, che si trova ad affrontare con una accertata e risibile dotazione di personale i fondamentali compiti di controllo, prevenzione e tutela dell'ambiente?

Attenzione, non si chiedevano risorse, ma una deroga ai vincoli del Patto di stabilità con risorse proprie della regione per incrementare di qualche decina di unità il personale necessario ad operare le funzioni dell'ARPA.

E come se non bastasse, occorre aggiungere l'ulteriore offesa portata proprio dalla disposizione che prevede la non punibilità per il Commissario straordinario e per i soggetti da questi delegati, ma che lascia ferma la perseguibilità in capo ai funzionari e al direttore di ARPA Puglia, ai quali non diamo gli strumenti per svolgere il proprio ruolo e la propria funzione, ma che poi chiamiamo a pagare, civilmente e penalmente. Questo salvacondotto, la cui incostituzionalità è più che palese, non trova alcun precedente, né alcuna possibile e ragionevole sponda dove argomentare la sua motivazione.

Nell'attuale contesto politico, su una tale determinazione si stende una gravosa ombra, poiché potrebbe essere il prodromo a possibili, future, pericolose e insopportabili storture del diritto e della sua certezza, senza dovere ulteriormente ribadire come questi, invece, siano i tempi in cui chi amministra e governa ha il dovere della responsabilità e l'obbligo della trasparenza.

Questo decreto-legge, invece, che pure tratta questioni complesse, che richiedono sforzi, impegni e attenzioni (questi sì straordinari) di straordinario ha partorito solo questa ingiustificabile licenza. E allora, come non lamentare qui la scelta, da parte dell'Esecutivo, di non aver favorito un dialogo con le altre forze politiche, la sua proterva sordità rispetto al dramma ambientale di Taranto? I numerosi richiami e le sollecitazioni che da più parti sono state lanciate anche questa volta non sono stati recepiti.

Avrei voluto vedere condiviso e declinato l'assunto essenziale secondo il quale il rilancio della siderurgia a Taranto è sinonimo di risanamento ambientale: senza risanamento ambientale, svanisce ogni buona idea o sana intenzione o giusto intendimento del futuro per Taranto e per l'ILVA.

Vorrei ulteriormente declinare questo concetto oggi in Aula affermando che il risanamento di Taranto passa per un solo punto: un'innovazione tecnologica che abbia l'obiettivo di riambientalizzare il processo produttivo. Su questo, mi spiace, ma il Governo non doveva continuare a balbettare. Era la volta buona, per dirlo con il gergo caro al Governo. A questo proposito voglio dire con grande rispetto che il relatore in Commissione, con la mia stessa provenienza territoriale, come pure il Presidente della Commissione bilancio, con la mia stessa provenienza territoriale, non per campanilismo ma perché dovrebbero conoscere più di altri la situazione ILVA e Taranto forse mi avevano fatto sperare in qualcosa di più. Non si doveva far passare il deleterio messaggio secondo cui il risanamento ambientale rappresenta uno *step* successivo, un passaggio ultroneo alla gestione del problema produttivo e finanziario del polo siderurgico tarantino. Il risanamento ambientale è la soluzione dell'ILVA, è il futuro di Taranto. L'ambiente è la variabile fondamentale, è la chiave di volta per applicare correttamente l'idea di sviluppo e, quindi, era questo il momento, era questa l'occasione giusta per prevedere e pretendere il rispetto degli accordi contenuti nell'Autorizzazione integrata ambientale (AIA).

Mi spiace dover sottolineare anche in questa occasione che siamo di fronte all'ennesimo passo falso che, probabilmente, ci riporterà a breve ad affrontare un'ennesima emergenza ILVA, magari con un nuovo decreto-legge: l'ottavo. Va infatti ricordato che l'emergenza ILVA non è solo legata all'aspetto produttivo, al collasso dell'indotto ad essa collegato, ma è il simbolo di salute, ambiente e lavoro.

Oggi quest'Aula viene nuovamente mortificata nell'affrontare la questione relativa a Taranto e all'ILVA in modo così parziale, miope, sminuito ulteriormente nel confronto con la richiesta del voto di fiducia.

Taranto e più in generale la Puglia hanno già pagato a caro prezzo l'assenza di una politica industriale che ha contraddistinto gli ultimi venti anni. Finora le iniziative costituite dai tentativi posti in essere dai Governi per risarcire un'intera comunità che merita molto di più e per dare un'altra *chance* a questo territorio non hanno superato l'asticella della mediocrità. Il diabolico ed insopportabile gioco della torre tra il diritto al lavoro e quello alla salute doveva essere definitivamente spezzato già da tempo.

Oggi si perde una nuova opportunità. Il nostro Paese non può fare a meno della siderurgia e delle decine di migliaia di posti di lavoro ad essa collegati. È certamente vero, ma non si può più, al contempo, continuare a permettere che i tarantini si ammalino e muoiano di inquinamento, che i figli di quella terra continuino a vivere con una spada di Damocle sulla propria salute e sulla propria vita, che le aziende dell'agroalimentare o del turismo ionico, solo per fare due esempi, continuino ad essere violentate nelle loro identità e nei loro propositi di continuare ad investire in qualità e sicurezza alimentare.

Siamo ben consapevoli della complessità del problema in esame, ma quel troppo poco - o meglio - quel quasi niente concesso alla tutela dell'ambiente di Taranto e della salute dei tarantini ci sostengono nel rinnovare la nostra mancata fiducia a questo Governo ed a questo inutile decreto-legge.

Per questi motivi, annuncio il voto contrario del Gruppo Misto-SEL non senza - chiedo perdono al Presidente - riportare in questo momento alla memoria, non solo mia ma anche dell'Aula, le preoccupazioni, le mobilitazioni dei lavoratori dell'indotto ILVA che hanno manifestato a Taranto in questi giorni, ma anche davanti alle sedi del Parlamento. Anche a loro in questo momento va il mio pensiero, impossibilitato come sono stato a poter restituire loro speranza e dignità di lavoro. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e dei senatori Bruni e Liuzzi).*

**\*MARINELLO (AP (NCD-UDC)).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MARINELLO (AP (NCD-UDC)).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa non è la prima volta in cui Governo e Parlamento si occupano della questione ILVA. Speriamo che sia la volta buona, la volta definitiva. Auspichiamo che con la rapida approvazione del provvedimento si riesca a perseguire in modo efficace l'obiettivo di tenere insieme l'attività produttiva del più grande polo siderurgico europeo con una capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue di acciaio, un terzo quindi del fabbisogno nazionale, con la continuità occupazionale di un gruppo che, tra diretti e indiretti, occupa complessivamente oltre 16.000 addetti, senza far venire meno il risanamento ambientale dello stabilimento e della città di Taranto.

Ritengo che il lavoro svolto da entrambe le Commissioni oggi ci consenta di approvare un provvedimento indubbiamente rafforzato rispetto al testo iniziale del decreto-legge, grazie ad un lavoro proficuo svolto, appunto, dalle Commissioni industria e ambiente e da tutti i Gruppi parlamentari che hanno contribuito a rendere più efficace questo provvedimento e grazie anche all'apporto positivo di una serie di soggetti auditi, forze sociali, soggetti istituzionali, le istituzioni locali, i commissari straordinari dell'ILVA per la bonifica della città di Taranto e gli stessi magistrati di Milano e di Taranto.

Ci siamo trovati ad affrontare un provvedimento molto difficile e complesso perché l'argomento ILVA, di fatto, deve rispondere, o dovrebbe rispondere, ad una serie di esigenze che non sono statiche, almeno nella nostra visione, ma assolutamente dinamiche: l'esigenza di tutelare il diritto dei lavoratori al lavoro, l'esigenza di tutelare il diritto all'impresa, l'esigenza di tutelare il diritto alla salute dei cittadini, oltre che ovviamente dei lavoratori, e il diritto alla tutela dell'ambiente. Si tratta di diritti costituzionalmente garantiti e riuscire a trovare, in una situazione così difficile, il punto di caduta, il punto di equilibrio ovviamente richiede una serie di mediazioni, una serie di verifiche non sempre facili.

Teniamo anche presente che il provvedimento legislativo seppur denso, pieno, di contenuti e seppur prevedendo tutta una serie di impegni e risorse assolutamente certe e quantificabili, evidentemente tiene conto anche delle risorse disponibili. Mi rendo conto che avremmo potuto fare di più e meglio,

ma avremmo potuto fare di più e meglio con ben altre risorse. Evidentemente l'attività parlamentare deve tenere conto della realtà dei fatti e delle cose.

Aggiungo una sottolineatura molto importante: ieri, nel corso del dibattito che ha preceduto la discussione generale, cioè nel momento delle cosiddette pregiudiziali di costituzionalità, i Gruppi di opposizione hanno incentrato il loro intervento prevalentemente su una questione fondamentale, cioè sulle garanzie che vanno assicurate, e che questo decreto assicura, ai commissari non soltanto nella gestione dell'impianto ma anche nella gestione delle bonifiche. Vivaddio noi ci rendiamo conto che il problema va affrontato non con un atteggiamento squisitamente teorico, ma assolutamente con il senso pratico che dovrebbe guidare e determinare il buonsenso non soltanto nella vita comune ma specialmente della vita politica e nell'attività parlamentare.

Si tratta di una situazione difficilissima, complessa, che di fatto è al di fuori della legalità, così come acclarano decine e decine di inchieste che hanno interessato non soltanto l'ILVA ma anche diverse procure della Repubblica su tutto il territorio nazionale. Una questione che, evidentemente, pone delle serie difficoltà a chi deve assumere delle decisioni e a chi deve assumere il ruolo di comando della cabina di regia. Evidentemente tale questione non può essere affrontata in maniera ordinaria. È di tutta evidenza che andavano assicurate alcune garanzie e questo è il senso di quanto contenuto nel provvedimento.

Noi condividiamo pienamente la *ratio* di questa iniziativa legislativa proprio perché ci rendiamo conto che rappresenta la precondizione di una gestione, di una *governance* della società che possa quantomeno liberare i piloti e registi dalla preoccupazione giornaliera di dover infrangere quotidianamente la legge.

Evidentemente tutto questo non può essere garantito per sempre: verrà il momento in cui questa fase straordinaria rientrerà nell'ordinarietà della gestione e allora quella sarà tutt'altra partita.

Questi sono i motivi per cui invito tutti i colleghi, anche nel pieno ed assoluto rispetto della divergenza di opinioni e della diversità di posizioni politiche, a non far passare messaggi fuorvianti che al di fuori di quest'Aula possono dare un'idea diversa delle cose, suscitando delle emozioni o delle impressioni non rispondenti al vero.

Queste sono le motivazioni principali per cui il Gruppo Area Popolare (NCD-UDC) voterà convintamente il provvedimento, rinnovando la fiducia al Governo.

Nel ribadire dunque il nostro voto favorevole, Presidente, le chiedo di poter depositare agli atti il testo integrale del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo (AP (NCD-UDC) e dei senatori Laniece e Mirabelli).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

**PRESIDENTE.** Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto «Isaac Newton» di Camposampiero in provincia di Padova, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1733 e della questione di fiducia (ore 12,22)**

**MARTELLI (M5S).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MARTELLI (M5S).** Signor Presidente, ho ascoltato attentamente i discorsi che sono stati pronunciati dai vari Gruppi e dalle diverse persone. Ho notato, ad esempio, che i colleghi del Partito Democratico hanno fatto un pessimo uso del tempo, nel senso che si sono guardati bene dal parlare tutti ed un motivo c'è: il fatto che evidentemente si vergognano di questo decreto-legge.

I pochi interventi che ci sono stati si sono incentrati sulle varie «mancette» date: un milione qua, due milioni là, senza parlare dei miliardi. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Si è parlato di qualche soldino per il polo oncologico di Taranto, ad esempio, nel senso cioè che «prima ti ammazzo, ti faccio ammalare e poi ti do anche i soldi per curarti». Vantiamoci!

Le persone che hanno parlato hanno detto delle cose, ma sbagliate, e allora sarebbe il caso di correggerle. Come già per le acciaierie di Terni, ad esempio, non sapete neanche quanta gente lavora all'ILVA, eppure nel documento del commissario c'è scritto: c'è scritto 11.434 lavoratori. Il senatore Scalia ha parlato di 12.000, mentre la senatrice Valdinosi ha parlato di 15.000 più 5.000: nessuno di voi ha centrato il numero dei lavoratori dell'ILVA, così come quello dei lavoratori dell'indotto, che sono 2.500. Voi del Partito Democratico dovrete mettervi d'accordo, così da dare perlomeno tutti gli stessi numeri, cercando di non inventare cifre che non ci sono.

Sempre il senatore Scalia ha detto che l'Italia è il secondo Paese in Europa per consumo apparente di acciaio: invece è il terzo. Neanche questo è giusto.

Un'altra cosa che è stata detta è che l'ILVA è il secondo stabilimento siderurgico d'Europa: qualcuno sa qual è primo? No, non lo sapete, visto che il primo è l'ILVA. Qualcuno però una volta deve aver

detto che l'ILVA è il secondo e quindi tutti come scimmie a ripetere. Il primo stabilimento siderurgico d'Europa, per chi volesse farsi una cultura, è l'ex *kombinat* di Magnitogorsk, negli Urali, un'acciaieria voluta da Stalin per superare gli Stati Uniti nella produzione di acciaio e adesso fuori mercato, per cui il primo stabilimento siderurgico d'Europa è l'ILVA: non sapete neanche questo.

Vi siete scandalizzati, però, quando abbiamo detto che l'ILVA ha pagato lautamente campagne elettorali: Bersani nel 2006 ha preso 98.000 euro e questi sono dati. Forza Italia ha preso un po' di più: 535.000 euro (solo Fitto ne ha presi 35.000). Invece di scandalizzarvi, allora, andate a vedere i soldi che avete preso e da chi, perché questo è importante.

Un'altra cosa che è stata detta - lo ha detto il senatore Mirabelli - è che con questo decreto-legge ci saranno tempi certi: bene, finché non arriverà un altro decreto-legge che farete perché questo non ha funzionato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ogni volta dite che è l'ultimo decreto-legge, ma è come dal medico, dove arrivi e sei l'ultimo, poi arriva qualcun altro e l'ultimo diventa lui, per cui c'è sempre un ultimo che arriva dopo l'ultimo. Questo è il settimo decreto-legge: perché non ce ne dovrebbe essere un ottavo?

Andiamo avanti, però. La senatrice Valdinosi ha detto che salvare l'ILVA significa far ripartire Taranto e l'Italia. Innanzitutto a Taranto c'è il 40 per cento di disoccupazione, quindi l'ILVA non ha fatto ripartire niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non solo: perché non avete detto nulla quando con la gestione Riva i dipendenti sono scesi di oltre 10.000 unità? È come se l'ILVA avesse già chiuso parzialmente; con questo ci sarebbe una seconda chiusura. Su questo non avete detto niente.

Oltretutto, l'Italia occupa 40.000 persone nella siderurgia su 30,5 milioni di occupati, lo 0,13 per cento: è un settore assolutamente marginale, non conta niente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non conta niente neanche a livello di PIL, perché il PIL della Puglia è positivo, quello del tarantino è negativo, per cui non fa ripartire, ma rappresenti una zavorra. Praticamente è come lanciare un salvagente di piombo a uno che sta affogando. Tutte queste cose non le avete dette perché sapete che sono vere e non avete il coraggio di raccontarle perché sennò poi chissà come va a finire.

Vorrei dire un'altra cosa a proposito dell'acciaio nel mondo. Esiste uno studio fatto dal Siderweb che ha contattato più di trenta tra le maggiori associazioni del settore. Lo studio delinea gli orizzonti dell'acciaio al 2030 e fotografa la situazione attuale. Allo stato odierno la produzione di acciaio in Europa è marginale e lo sarà sempre di più. Diamo qualche numero: l'Italia produceva 27 milioni di tonnellate, la Cina 779, il Giappone 150, gli Stati Uniti 100. Un'altra osservazione che si può fare è: come mai la prima potenza mondiale, gli Stati Uniti, il cui PIL è 1,7 volte quello cinese, produce meno di un settimo del suo acciaio? È semplice: l'acciaio serve per nuove infrastrutture, nuova urbanistica. Quando hai già costruito ciò che si doveva costruire, l'acciaio non serve più così tanto. Questa è una cosa che dovrebbe considerare chiunque volesse fare un minimo di pianificazione industriale e poi parliamo anche della pianificazione economica perché pure lì c'è un buco.

Sia economicamente che finanziariamente avete quindi fatto i conti sbagliati o l'avete fatto apposta perché l'ILVA ha 2 miliardi e 900 milioni di passività. Questi 2,9 miliardi sono debiti finanziari con le banche, l'INPS e, per 600 milioni, con i fornitori. Che ragione c'è a tenere in piedi un'azienda così? Semplice: la tenete in stato di coma per potere espiantare gli organi, affinché le banche possano riprendere i soldi che hanno messo dentro. Li tenete in coma; tenete una città appesa alla corda solo per pagare i debiti che hanno verso le banche, cioè per salvare le chiappe alle banche ancora una volta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Almeno ditela questa cosa. Scoprite le carte, così potremo dirvi: «bravi; siete coerenti. Fate schifo, ma siete coerenti». Invece possiamo dire solo che fate schifo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si è parlato del famoso piano Bondi per utilizzare il gas al posto del carbone, che è stato bocciato dai mercati e non dalla nuova gestione commissariale. Se noi paghiamo il gas tre volte più di quanto si paga negli Stati Uniti, non possiamo pensare di essere competitivi sull'acciaio. Se paghiamo la manodopera di più di quanto la si paga nelle altre Nazioni, non possiamo essere competitivi. L'ovvia conseguenza è allora che non dobbiamo cercare di essere competitivi su questo tipo di industrie dove saremmo perdenti. Infatti, lo scenario del 2030 prevede che noi dovremmo competere sulla manifattura. La manifattura non è fare siderurgia, sappiatelo. La manifattura è ad alto valore aggiunto e la siderurgia non ha alto valore aggiunto. Se non sapete cosa sia il valore aggiunto, andatevelo a studiare perché anche questo è compito vostro e dovrete farlo. (*Commenti del senatore Borioli*). Evidentemente non lo sapete. Bravo, vantati. Sei un mito, vantati.

Facciamo un po' i conti per vedere la follia finanziaria. Il pubblico ministero Greco ha detto che ci sono forse due miliardi a disposizione: 1,2 sequestrati in Svizzera più 800.000.000 congelati al fratello dei Riva. Ma quanti soldi bisogna mettere nell'ILVA e per cosa? Bisogna metterli per il piano degli interventi e non per le bonifiche. Voi mentite quando parlate di bonifiche. Il piano degli interventi prevede, per esempio, di rifare l'alto forno 5. Quanto costa? Ci sono cifre discordanti sulla

rete. Per esempio, Bondi disse che un alto forno costa un miliardo. Qualcuno dice che si può fare con 200 milioni, qualcuno con 400 e qualcuno con 700. Facciamo 500. Dei due miliardi, 500 vanno solo per un alto forno, che con la bonifica non c'entra niente. Il resto deve andare per il rifacimento impiantistico, perché sono impianti fatiscenti. Quindi, non vanno alle bonifiche. Cosa avanza per le bonifiche? Lo abbiamo sentito: spiccioli, un centinaio di milioni. Oltre tutto, quando parlate di bonifiche, vi dimenticate di dire cosa volete bonificare. Volete bonificare l'interno dello stabilimento, che sono 15 chilometri quadrati, non il sito di interesse nazionale (SIN) di Taranto che sono 125 chilometri quadrati, nove volte tanto. Quindi vi dovete vergognare: i soldi li volete spendere solamente nell'impianto e chi se ne frega di chi muore fuori di lì. Chi se ne frega di chi non può nemmeno seppellire i morti, perché il terreno non può essere movimentato perché è inquinato. Questo non lo dite, ma è un'altra cosa vera.

I conti veri, quelli della serva, sono quelli di chi ha fatto le perizie: sono 8 miliardi, che divisi per il numero di dipendenti dell'ILVA danno una cifra di circa 700.000 euro a persona, che sarebbe più che sufficiente per accompagnare queste persone al lavoro, smettendo di investire soldi in una realtà in perdita. Questi sono i conti economici che non volete fare.

Una soluzione sensata sarebbe stata quella di investire i soldi nella riqualificazione professionale, perché la Società di gestione degli impianti nucleari (Sogin), ha detto una cosa semplice a proposito, appunto, del nucleare, cioè che il futuro è la dismissione e la bonifica, riferendosi a tutti quelli che sono dinosauri come lo siete voi. I grandi impianti siderurgici appartengono al passato, quando c'era molto da costruire. Se vogliamo fare qualcosa di sensato, dobbiamo passare alle bonifiche, dobbiamo investire in quello. Il futuro è lì: molto più impiego, molta più salute. Voi invece buttate nel cesso i soldi per un dinosauro che è destinato comunque alla morte, ma morirà solo quando avrete spolpato tutto lo spolpabile.

Ma c'è ancora un altro atto d'accusa: i pm di Milano hanno quantificato in circa sette miliardi l'ammontare del capitale che i Riva hanno portato all'estero. Avreste potuto cercare degli accordi *one to one* con i paradisi fiscali, ad esempio dicendo che non vi interessava niente di chi aveva dei conti lì, ma soltanto se ce li avevano i Riva e per quali cifre. Non lo avete fatto perché non avete alcun interesse a farlo, perché avete preso soldi da questa gente, come dicono le 50.000 intercettazioni effettuate nell'ambito dell'inchiesta «Ambiente svenduto». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Chi prende i soldi sta zitto. Dalle intercettazioni emerge che tutti venivano pagati per stare zitti. Questa è la verità. Se vi volete arrabbiare, prendetevela con chi ha fatto questi accordi sotto banco.

Voglio però concludere con un appello. Qui noi siamo in numero limitato e purtroppo non riusciamo a fare la tanto sospirata rivoluzione che avremmo voluto fare, perché voi siete duri come l'acciaio che volete salvare. L'appello è rivolto ai cittadini di Taranto. Come diceva il protagonista di «Quinto potere», vorrei che andaste alla finestra, la apriste ed urlaste: «Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più». Fatelo adesso, fate vedere che siete vivi. Vorrei che i cittadini di Taranto facessero vedere che non stanno lì a farsi sotterrare da gentaglia come voi: perché voi siete dei veri delinquenti, ve lo dovete ricordare. (*Applausi dal Gruppo M5S e delle senatrici Bencini e Mussini*).

**ZIZZA (FI-PdL XVII)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ZIZZA (FI-PdL XVII)**. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, come al solito arrivano prima gli *slogan* e poi i fatti, forse i fatti.

Il presidente Renzi il 27 dicembre twittava: «Il progetto è serio, ed è un progetto per Taranto (cultura, porto, bonifiche e ospedali), non solo ILVA». Era così che annunciava, mediaticamente, attraverso i *social*, l'intervento del Governo per salvare l'ILVA di Taranto e tutta l'area. Un intervento enfatizzato sulla base di importanti contributi economici. Si parlava di miliardi di euro, salvo poi leggere nelle relazioni tecniche del provvedimento che «la presente norma non prevede nuovi stanziamenti», quindi neanche un euro aggiuntivo rispetto a quelli già previsti.

Le uniche risorse previste erano quelle rivenienti dal versamento in una contabilità speciale intestata al commissario straordinario delle somme sottoposte a sequestro penale. Il Servizio del bilancio ha osservato però che il versamento in contabilità speciale e il presumibile successivo utilizzo di somme sottoposte a sequestro penale potrebbe determinare in futuro la necessità di interventi finanziari pubblici qualora all'esito del processo penale il sequestro venisse anche solo parzialmente revocato. Quindi soltanto con una sentenza definitiva di condanna e di confisca dei beni si potrebbe avere la disponibilità certa di tali somme.

Il lavoro fatto da tutti noi nelle Commissioni ha consentito di poter utilizzare queste risorse ai fini dell'accensione di un prestito obbligazionario, per garantire le risorse necessarie alla continuazione delle attività di bonifica e per garantire la continuità delle attività dell'acciaieria.

In teoria abbiamo una grande possibilità: quella di rilanciare Taranto città e tutto l'indotto ILVA; in pratica, invece, stiamo perdendo tempo con aziende dell'indotto sull'orlo del fallimento. Infatti, molti hanno iniziato a ricorrere alla cassa integrazione e vedono lo spettro di finire nel baratro. Continuiamo, anzi continuate a giocare con gli *slogan*.

Stiamo perdendo tempo, e non è solo la mia posizione personale, ma è quella della Regione Puglia che in più occasioni ha tenuto a precisare che siamo in ritardo di diversi mesi.

Abbiamo bene in mente le parole del consigliere economico del presidente Renzi, Andrea Guerra (forse più bravo a vendere occhiali che a risanare aziende in difficoltà): per lui le aziende di conto economico chiudono in vent'anni, quelle di stato patrimoniale in una notte. In pratica, o arrivano subito i 150 milioni di euro a cui l'ILVA ha diritto, dopo vent'anni di contenzioso con lo Stato, per essere precisi con la società pubblica Fintecna, oppure non servirà a nulla aspettare gli 1,2 miliardi sequestrati alla famiglia Riva oltre a quelli che aggiungerà, sempre in teoria, lo Stato con il fondo di garanzia. Insomma per dirla alla Guerra: o i soldi arrivano o è un disastro.

Prendiamo atto dei buoni propositi attuati, anche con il nostro contributo nelle Commissioni e con gli emendamenti presentati da Forza Italia, grazie ai quali abbiamo istituito un fondo di garanzia per l'accesso al credito nei confronti delle aziende fornitrici dell'indotto, la sospensione delle cartelle esattoriali per i creditori, la prededucibilità per i crediti dei lavori ambientali; misura, quest'ultima, estesa anche agli autotrasportatori. Sicuramente è importante la reintroduzione del termine per l'Autorizzazione integrata ambientale (AIA) per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi nel deposito ex Cemerad.

Non accetteremo e vigileremo affinché le risorse siano assegnate alle imprese e non restino solo sulla carta. Vigileremo anche perché imprese fornitrici di un'azienda commissariata non falliscano per colpa dello Stato, che commissaria una azienda, ma non paga i fornitori.

Consideriamo che l'esclusione della responsabilità penale o amministrativa del commissario straordinario sia del tutto contraria ai principi costituzionali. Pertanto, abbiamo ritenuto necessario chiedervi di sopprimere parte del comma 6 dell'articolo 2, ma ovviamente non siamo stati ascoltati: per voi la Costituzione vale a giorni alterni.

Ci dispiace che non sia stato accettato il nostro emendamento e quello dei relatori per rafforzare l'organico dell'ARPA e per migliorare le operazioni di monitoraggio, per la prevenzione e la tutela della salute in campo ambientale e sanitario.

Presidente Renzi, ogni mattina i cittadini di Taranto possono conoscere oltre al meteo anche i dati della qualità dell'aria. Dopo più di 200 campionamenti per verificare la concentrazione degli IPA cancerogeni, potenti inquinanti atmosferici, i dati emersi sono da brivido: nel 77,5 per cento viene riscontrata «aria pericolosa», che in termini pratici significa fumo passivo, mentre nel 22,5 per cento c'è un'alta concentrazione corrispondente al tubo di scappamento di una vecchia auto a benzina: ecco, questa è l'aria che respirano gli abitanti di Taranto e dei Comuni limitrofi. Anche su questo è necessario prendere coscienza del fatto che il dramma socio-sanitario che vivono i cittadini tarantini è lo stesso che vivono i cittadini dei Comuni di Statte, Crispiano e Massafra. Proprio per questo abbiamo ritenuto necessario che il CIS dovesse contenere un programma di bonifiche, evidenziandolo nell'emendamento 5.14, proposto da noi e approvato in Commissione.

Servono adesso meno passerelle e più soldi. Il presidente Renzi parlava in conferenza stampa di un miliardo di euro; nel decreto ci sono appena 300 milioni, peraltro già stanziati nel 2012 e ancora in forte ritardo nell'impiego.

Il rilancio di Taranto città passa anche per il rilancio del porto, per il quale nel decreto viene semplicemente menzionato il commissariamento. Non si parla di investimenti, non si fa cenno all'attività industriale del porto, con l'arsenale *in primis*, che insieme all'ILVA ha sempre rappresentato una grande opportunità economica per tutta l'area tarantina.

Sappiamo bene quale fosse l'idea del presidente Renzi con le navi militari non più smantellate a Taranto, ma a Piombino. Infatti, il Ministro della difesa qualche mese fa dichiarò: «Piombino si sta attrezzando, abbiamo fatto un accordo: abbiamo un numero molto alto di navi militari da smaltire».

Vogliamo davvero sancire definitivamente la morte dell'industria tarantina? Se è così, allora celebriamole il funerale. Se invece si vuole provare a rilanciare questa area martoriata, dobbiamo ripartire da qui, dal porto, con l'impegno di tutti, soprattutto di chi ha occupato ed occupa ancora estesamente i luoghi più belli e suggestivi della città di Taranto, Finmeccanica e Ministero della difesa su tutti.

È il caso di tenere bene a mente cosa sia l'ILVA di Taranto, non una semplice impresa, ma l'impresa siderurgica che gestisce il più importante polo produttivo d'Europa, rappresentando una componente fondamentale di tutta la siderurgia del nostro Paese. Se si ferma l'ILVA di Taranto, dicono gli operatori del settore, le ripercussioni a valle risulteranno drammatiche, a partire dagli stabilimenti collegati di Genova e Novi Ligure, destinati anch'essi al blocco delle attività. Bisogna

ricordare, cosa che Federacciai e Confindustria hanno fatto spesso in questi mesi, che il polo di Taranto ha un capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate annue, pari a oltre il 40 per cento della produzione nazionale di acciaio. I costi di sostituzione sulla bilancia commerciale e gli extra costi di approvvigionamento sono stimabili tra i 4,5 e i 7 miliardi di euro per anno (circa mezzo punto di PIL). I costi per la collettività (cassa integrazione, imposte e oneri sociali) saranno pari a quasi un miliardo di euro l'anno. Occorre ricordare che ad oggi l'ILVA occupa circa 16.000 persone direttamente, più altre migliaia di dipendenti se si tiene conto dell'indotto locale e nazionale. Il Governo ci deve dire cosa vuol fare dell'acciaieria, anche se quello che manca è soprattutto la strategia di un Paese, più attento ai *tweet* e poco alla realtà.

Oggi, presidente Renzi, siamo al settimo decreto-legge; per approvarlo ha deciso di blindarsi con la fiducia, l'ennesima fiducia, quella fiducia che manca a tutti noi e ai cittadini di Taranto per crederle. Presidente Renzi, ricordiamo le sue parole: «Se l'Europa vuole impedire di salvare i bambini di Taranto ha perso la strada per tornare a casa. E comunque io sono fedele ai bambini di Taranto molto più di quanto non lo sia coi cavilli astrusi dell'Europa». Peccato, presidente Renzi, ha avuto una grande opportunità durante il semestre europeo, ma non un gesto in tal senso, non un atto forte che potesse aiutare Taranto, i suoi lavoratori e le sue aziende; non una presa di posizione a difesa dei cittadini tarantini e soprattutto dei bambini, di quei bambini che lei diceva di voler salvare, ma era troppo impegnato a twittare *spot* elettorali, frasi ad effetto e considerazioni che non trovano mai seguito. Adesso se ci permette, presidente Renzi, ritwitti il nostro voto negativo e scriva questo: «Se un uomo non è disposto a correre dei rischi per le proprie idee, o esse non valgono nulla o lui non è un uomo». (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

**VACCARI (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**VACCARI (PD)**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, permettetemi innanzi tutto di ringraziare il relatori Tomaselli e Laniece, oltre che per il Governo il vice ministro De Vincenti e i Presidenti delle Commissioni. È stato anche grazie a loro, al lavoro di coordinamento e sintesi che hanno svolto, riconosciuto da tutte le forze politiche, che oggi quest'Assemblea può approvare un provvedimento sicuramente positivo, per una delle emergenze ambientali e sociali più importanti del Paese, che avrebbe per questo potuto vedere la sua conclusione in tempi giusti, senza ricorrere al voto di fiducia.

Il decreto-legge al nostro esame si inserisce all'interno di un percorso normativo ed amministrativo che risale ormai alla scorsa legislatura e che ha visto come ultimo atto il decreto-legge n. 61 del 2013, con cui è stata avviata una radicale trasformazione della gestione dello stabilimento dell'ILVA di Taranto. Con quel decreto-legge si stabilì il commissariamento straordinario di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale, le cui attività produttive avessero comportato pericoli gravi e rilevanti, dall'ambiente alla salute, a causa dell'inottemperanza alle disposizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale. Già da questa prima ricostruzione si comprende la complessità di questa tormentata vicenda, sulla quale ormai quasi tre anni fa i Governi e le stesse Aule parlamentari che si sono succedute hanno lavorato nel perseguire un obiettivo nel contempo ambizioso e complesso, ma per nulla scontato, quello di stringere in un patto virtuoso la continuità produttiva del più grande polo siderurgico non solo italiano, ma europeo, con la continuità occupazionale di un gruppo industriale che, tra diretto e indotto, occupa oltre 16.000 addetti e la necessità di un risanamento ambientale e di un rilancio sostenibile delle nuove strategie industriali in questo settore. I risultati parziali ottenuti in questi ultimi due anni nel perseguire questi obiettivi e nel mantenere vivo quel patto virtuoso ci dicono chiaramente che molto resta ancora da fare.

Numerose vicende giudiziarie ci separano ed hanno accompagnato il percorso messo in campo dal Governo, l'ultimo dei quali ha dichiarato l'ILVA stabilimento di interesse strategico nazionale e ha dettato specifiche misure per garantire la continuità produttiva aziendale e la commercializzazione dei prodotti, anche di quelli realizzati precedentemente. Basterebbe questo richiamo ai numerosi decreti-legge, che rappresenta un *unicum* nella storia legislativa ed industriale del dopoguerra del nostro Paese, per dare il segno della eccezionalità della vicenda ed evidenziarne la straordinaria gravità: il dramma di una città che ha pagato un tributo altissimo a scelte industriali di un'altra epoca, certo non senza responsabilità che possiamo ben individuare. Ma qui non siamo in un'aula di tribunale; la magistratura di Milano e di Taranto hanno già provveduto ed agito per tutelare la salute pubblica e dei lavoratori, ma siamo dentro ad un Parlamento che in un passaggio cruciale non solo nella vita dello stabilimento ILVA di Taranto, ma per l'intera storia industriale del nostro Paese, sceglie la strada della sfida con equilibrio, responsabilità e concretezza.

Io credo, come il relatore Tomaselli, che questa sfida non solo vada sostenuta, ma che Governo e Parlamento debbano vigilare perché questa sfida sia vinta, non solo per salvare lo stabilimento, i posti di lavoro, una città, ma un pezzo decisivo del sistema industriale del nostro Paese e della

nostra capacità di continuare ad essere un grande Paese manifatturiero, che compete nel mondo per la sua capacità di saper fare. Questo che ci accingiamo a votare è un provvedimento che non ha quindi la velleità di rappresentare la panacea di tutti i mali accumulatisi in tanti decenni di mala gestione industriale e ambientale di quel territorio, ma di dare risposte concrete a quella grave situazione produttiva, ambientale e sanitaria.

Sul tavolo delle Commissioni ambiente e industria sono stati valutati oltre 300 emendamenti fino a ieri, con l'obiettivo di integrare e migliorare il testo base uscito dal Consiglio dei ministri, dopo un percorso ampio di ascolto svolto nei mesi scorsi, e con un comportamento responsabile della maggior parte delle forze politiche, alcune delle quali, stranamente qui in Aula, hanno poi scelto la via delle grida e degli insulti per nascondere il «collaborazionismo» bestia nera del «benaltrismo».

Penso alle questioni legate al rafforzamento dei controlli pubblici sulle emissioni dell'impianto e sul monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori. Penso alla bonifica dell'ambiente tarantino, che ha confermato certezze nei tempi di realizzazione, che andranno certo monitorati e presidiati dal Parlamento. Penso ai tempi massimi di attuazione degli interventi previsti dall'AIA, che rimangono fissati all'agosto 2016, senza i paventati ulteriori rinvii, con un Piano ambientale che andrà attuato integralmente recependo anche le novità introdotte dalle Commissioni.

Sarà pertanto fondamentale garantire il puntuale controllo e monitoraggio sia dell'attuazione degli interventi sia delle emissioni degli impianti in esercizio. Accanto a ciò è importante l'integrazione operata per garantire il sostegno anche in termini di risorse alla Regione Puglia, per assicurare adeguati livelli di tutela della salute pubblica e avviare finalmente la realizzazione di una più efficace lotta ai tumori, anche in termini di prevenzione e cura onco-ematologico pediatrica della Provincia di Taranto, che trova in questo decreto le risorse per avviare il nuovo reparto ospedaliero a ciò destinato.

Tra le richieste accolte nelle Commissioni voglio ricordare la presentazione di una relazione semestrale da parte del Ministro dell'ambiente alle Camere sull'attuazione del piano ambientale.

Mi chiedo: sono tutte pagliuzze buone per non vedere la trave cattiva o anche la trave, ulteriormente rafforzata in fase attuativa, ha una sua oggettiva solidità. Sono convinto che questo provvedimento, la trave appunto, possa davvero rappresentare quella svolta tanto attesa, perché poggia su pilastri decisivi e qualificanti: da un lato, la continuità produttiva ed occupazionale dell'intero gruppo ILVA, a cominciare dallo stabilimento di Taranto e poi degli stabilimenti diffusi in tutto il Paese. Oggi questo obiettivo, reso debole dalla crisi di liquidità e dal calo produttivo degli ultimi due anni, torna ad essere possibile grazie ad una consistente iniezione di risorse finanziarie all'azienda garantita dallo sblocco dei fondi Fintecna, reso più rapido dalle modifiche che abbiamo apportato al decreto-legge e dalla disponibilità di linee di credito ordinarie per circa 260 milioni di euro, concesse dalle banche grazie all'iniziativa dei nuovi commissari e alle sollecitazioni del Governo.

#### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,49)**

(Segue VACCARI). Dall'altro lato, il risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto: obiettivo che oggi viene garantito con maggiori certezze dalla norma inserita nel decreto-legge con cui si esplicita in modo più stringente il procedimento per rendere disponibili in capo all'amministrazione straordinaria le risorse già sequestrate ai Riva da parte della procura di Milano, pari a 1,2 miliardi di euro, a cui potrebbero aggiungersi altri 700 milioni di euro, al momento anch'essi bloccati dalla stessa procura. Soldi veri, nonostante le mistificazioni che anche qui, in quest'Aula, sono state fatte.

Il decreto-legge viene modificato così da rendere tale percorso più lineare e rapido, superando anche obiezioni di natura giudiziaria che pure si sono manifestate, mediante l'emissione di obbligazioni a garanzia dell'utilizzo di tali importanti risorse.

Ho sentito in diversi interventi sostenere che mancherebbero le risorse in questo provvedimento. Il problema, come si vede, non sta in questi termini, ma nel riuscire a spendere e a spendere bene le risorse che già ci sono e che sono principalmente private e soltanto in parte pubbliche.

A chi ha parlato di nazionalizzazione ricordo che si avvierà invece il processo inverso, perché questi primi pilastri che ho citato, oltre ad essere fortemente interconnessi tra loro, sono del tutto funzionali alla prospettiva futura di cessione o di fitto dell'ILVA ad una *newco*, che potrà vedere la luce a valle dell'iniziativa promossa dal Governo già nel decreto sblocca Italia e che verrà rafforzata nel decreto-legge sullo sviluppo e gli investimenti, che proprio per ILVA troverà con tutta probabilità la sua prima applicazione concreta.

In tale prospettiva, il lavoro delle Commissioni ha consentito di inserire opportunamente una norma con cui il Commissario straordinario richiederà al potenziale affittuario o acquirente la presentazione di un piano industriale e finanziario nel quale indicare investimenti, risorse finanziarie ed obiettivi strategici.

Infine, la tutela dell'indotto. Sul tema più delicato dal punto di vista sociale nel testo, che già prevedeva una deroga alla disciplina dell'azione revocatoria per gli impegni assunti sotto il regime di commissariamento dell'azienda, sono state definite importanti integrazioni. La prima, sulla prevedibilità dei crediti delle piccole e medie imprese; la seconda, rendendo disponibili 35 milioni di euro del Fondo centrale di garanzia per la liquidità delle piccole e medie imprese, con cui si potrà attivare una consistente massa di credito per i fornitori dell'ILVA; la terza, a favore delle piccole e medie imprese e delle imprese dell'autotrasporto, cui saranno sospesi i termini per i versamenti dei tributi erariali fino al 15 settembre 2015, nonché le procedure esecutive e cautelari relative a tali tributi.

Siamo consapevoli che manca all'appello la questione del potenziamento della struttura dei controlli del personale di ARPA Puglia. Per il Partito Democratico c'è l'impegno ad integrarlo in un prossimo provvedimento, visto l'accordo unanime di tutti i Gruppi e del Governo.

Anche per questi numeri e per queste scelte di politica industriale e ambientale non vi è nessuno che si debba vergognare, né in Parlamento, né tanto meno al Governo. Sarà la storia e non qualche forza politica *pro tempore* a giudicare i risultati di queste nostre scelte.

Lo sforzo che il Partito Democratico ha compiuto non è stato tanto orientato al particolare, né ad una facile e sterile retorica, né - e mi rivolgo al collega Martelli - a fare la punta agli spilli sulle cifre. E poi, da che pulpito viene la predica, Martelli! Avete tra le vostre file il politico campione mondiale di balle, per cui non accettiamo sicuramente da voi lezioni. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Bottici e Martelli*).

Lo sforzo che ha compiuto il Partito Democratico è stato quello di tenere assieme la complessità delle soluzioni proposte (rilancio produttivo, indotto e risanamento ambientale) contribuendo a migliorare questo provvedimento non solo per ridare una speranza ai lavoratori e alle imprese dell'indotto dell'ILVA, ma anche per restituire il diritto al futuro ai cittadini di Taranto e dei comuni pugliesi.

Oggi con l'approvazione di questo decreto, che il Partito Democratico voterà convintamente, si vuole con forza e determinazione ridare a tutti certezze per il futuro, mettendo a disposizione una cassetta degli attrezzi più ricca e moderna, in grado non solo di aggiustare e riparare i guasti provocati da un passato fallimentare, ma anche di costruire un futuro sostenibile e duraturo, assieme ai lavoratori, alle imprese, alle istituzioni ed ai cittadini di Taranto e pugliesi.

Di questo vorremmo che si parlasse da domani. Non degli interessi di bottega agitati anche in quest'Aula per qualche riga, visualizzazione o *post* in più sui *social network*, ma di un Governo e di un Parlamento che si sono caricati la loro parte di responsabilità per tutelare e promuovere un settore produttivo strategico per gli interessi del Paese. Un Governo e un Parlamento che anche attraverso queste scelte indicano nell'ambiente non solo il principale insieme di beni comuni da tutelare, valorizzare e consegnare ai posteri, ma come un'importante opportunità per re-impostare un nuovo modello di sviluppo sostenibile e duraturo, basato sulla cultura della rinnovabilità delle risorse.

Queste sono le scelte difficili e complesse a cui siamo chiamati, perché questa è la cifra della sfida europea e mondiale a cui viene chiamato il nostro Paese per uscire dalla crisi. Da questa sfida il Partito Democratico, ancora una volta, non si tirerà indietro. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

#### **Votazione nominale con appello**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione dell'emendamento 1.700 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ha chiesto di votare per primo, e l'ho concesso, il senatore Caleo, per gravissimi motivi personali. (*Applausi*)

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tale senatore.

(*Il predetto senatore risponde all'appello*).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Endrizzi).*

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Endrizzi.

PEGORER, *segretario, fa l'appello.*

*Rispondono sì i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre, Augello, Azzollini  
Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi  
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Chiavaroli, Cirinnà, Cociancich, Collina,  
Conte, Corsini, Cucca, Cuomo  
D'Adda, Dalla Tor, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Di Biagio, Di Giacomo, Dirindin, D'Onghia  
Esposito Giuseppe, Esposito Stefano  
Fabbri, Fasiolo, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni,  
Fornaro, Fravezzi  
Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri  
Paleotti  
Ichino, Idem  
Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme,  
Lucherini, Lumia  
Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro  
Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Micheloni, Migliavacca, Mineo, Mirabelli,  
Monti, Moscardelli, Mucchetti  
Naccarato  
Olivero, Orrù  
Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pizzetti, Puglisi  
Quagliariello  
Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta  
Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonogo, Spilabotte, Sposetti,  
Susta  
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti  
Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte  
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

*Rispondono no i senatori:*

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Arrigoni  
Barani, Barozzino, Bellot, Bencini, Bertacco, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni,  
Bruno, Buccarella, Bulgarelli  
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Caridi, Carraro, Casaletto, Castaldi, Catalfo,  
Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Comaroli, Consiglio, Conti, Cotti, Crimi, Crosio  
D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pin, De Siano, Donno  
Endrizzi  
Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris, Fucksia  
Gaetti, Gambaro, Gasparri, Gibiino, Giro, Girotto  
Iurlaro  
Liuzzi, Longo Eva, Lucidi  
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Mazzoni, Messina, Milo,  
Molinari, Montevecchi, Moronese, Munerato, Mussini  
Nugnes  
Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia  
Razzi, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Ruvolo  
Santangelo, Scavone, Sciascia, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serafini, Serra, Sibia, Simeoni, Stefani,  
Stefano  
Tarquinio, Tosato  
Uras  
Vacciano, Villari, Volpi  
Zizza, Zuffada.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei  
voti.

*(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.700 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	266
Senatori votanti	265
Maggioranza	133
Favorevoli	151
Contrari	114

**Il Senato approva.**

Risultano pertanto preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 1.